

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

529^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 27 GENNAIO 1999

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO,
indi della vice presidente SALVATO
e del vice presidente FISICHELLA

INDICE GENERALE

| | |
|--|-----------|
| <i>RESOCONTO SOMMARIO</i> | Pag. V-XI |
| <i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> | 1-52 |
| <i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i> | 53-58 |
| <i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i> | 59-90 |

INDICE

| | | | |
|---|--------|--|-------------|
| <i>RESOCONTO SOMMARIO</i> | | SUI LAVORI DEL SENATO | |
| <i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> | | PRESIDENTE | Pag. 51, 52 |
| CONGEDI E MISSIONI | Pag. 1 | D'ONOFRIO (CCD) | 52 |
| DISEGNI DI LEGGE | | <i>ALLEGATO A</i> | |
| Annunzio di presentazione | 1 | COMUNICAZIONI DEL GOVERNO: | |
| PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO | 2 | Proposte di risoluzione | 53 |
| GOVERNO | | <i>ALLEGATO B</i> | |
| Comunicazioni del Governo sulla politica comunitaria, con particolare riferimento alle relazioni euromediterranee e conseguente discussione: | | TESTO CONSEGNATO DAL SENATORE SCIVOLETTO | 59 |
| DE CASTRO, ministro per le politiche agricole | 2 | PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE | |
| TOIA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri | 6, 8 | Trasmissione di decreti di archiviazione . | 64 |
| VEGAS (Forza Italia) | 9 | DISEGNI DI LEGGE | |
| PETTINATO (Verdi-L'Ulivo) | 12 | Assegnazione | 64 |
| CUSIMANO (AN) | 14 | Presentazione di relazioni | 65 |
| SCIVOLETTO (Dem. Sin.-L'Ulivo) | 18 | GOVERNO | |
| BUCCI (Forza Italia) | 25 | Trasmissione di documenti | 65 |
| D'URSO (Rin.Ital. e Ind.) | 28 | CORTE COSTITUZIONALE | |
| BETTAMIO (Forza Italia) | 29 | Trasmissione di sentenze | 65 |
| D'ONOFRIO (CCD) | 33 | INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI | |
| D'ALÌ (Forza Italia) | 38 | Annunzio | 52 |
| COSTA (Forza Italia) | 41 | Interpellanze | 66 |
| MINARDO (UDR) | 43 | Interrogazioni | 66 |
| ANTOLINI (Lega Nord-Per la Padania indep.) | 45 | | |
| AZZOLLINI (Forza Italia) | 48 | | |

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MANCINO

La seduta inizia alle ore 9,35.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 26 gennaio 1999.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Annuncia che risultano 29 senatori in congedo e 14 senatori assenti per incarico avuto dal Senato.

Fornisce ulteriori comunicazioni all'Assemblea. (v. *Resoconto stenografico*).

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,38 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Comunicazioni del Governo sulla politica agricola comunitaria, con particolare riferimento alle relazioni euromediterranee

DE CASTRO, *ministro per le politiche agricole*. I negoziati per Agenda 2000 prevedono un pacchetto di misure che, partendo dalla considerazione che l'attuale contributo all'Italia del 12 per cento della spesa

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratica per la Repubblica: UDR; Forza Italia: FI; Lega Nord-Per la Padania indipendente: LNPI; Partito Popolare Italiano: PPI; Comunista: Com.; Rinnovamento Italiano e Indipendenti: RI-Ind.; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Veneta Repubblica: Misto-LVR; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I liberali democratici: Misto-LD.

comunitaria per l'agricoltura è insoddisfacente rispetto all'apporto produttivo del nostro paese, mira ad ottenere un riequilibrio sia in termini generali, sia nella ripartizione tra settori produttivi, sia nell'accesso alle risorse da parte delle imprese. Ai significativi passi in avanti realizzati dal precedente Governo nei settori dell'olio d'oliva, del tabacco e del grano duro ha fatto seguito un recente accordo con Inghilterra, Svezia e Danimarca, che ha posto le basi per un riequilibrio nei settori del latte e della carne bovina, mirando tendenzialmente al superamento del regime delle quote. Anche per il settore viticolo, si è affermata in Europa una posizione favorevole alla difesa delle produzioni mediterranee. Si sono quindi poste le basi a livello europeo per combattere l'intenzione di non realizzare le riforme, garantendo un'attiva partecipazione dell'Italia alla modifica delle regole. *(Applausi dai Gruppi DS, RI-Ind., PPI, UDR e Misto e dal banco del Governo. Congratulazioni).*

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La politica agricola ha una valenza strategica euromediterranea più complessiva, dato che la politica di relazioni con i paesi del Mediterraneo ha avuto origine sin dal 1985. Il processo di accordi è stato rilanciato con la Conferenza di Palermo del 1998, intervenendo a livello politico, economico e culturale, mentre ci si prepara all'importante appuntamento della Conferenza di Stoccarda prevista per il prossimo mese di aprile. Agli accordi dell'Unione europea devono però far seguito accordi dei singoli paesi con quelli del Sud del Mediterraneo, il cui sviluppo può peraltro contribuire alla riduzione del flusso migratorio.

Presidenza della vice presidente SALVATO

(Segue TOIA). I grandi accordi tra regioni diverse, dell'Europa e del resto del mondo, favoriscono un mercato più aperto, ma rendono necessario prevedere nuovi strumenti tecnologici e miglioramenti delle produzioni per fronteggiare eventuali specifiche debolezze. *(Applausi dai Gruppi DS, PPI e UDR)*.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

VEGAS *(FI)*. L'obiettivo dichiarato dal Ministro di non ridurre la spesa agricola appare in contraddizione con altre posizioni espresse dalla maggioranza. Peraltro, considerando che Agenda 2000 ha valenza globale, e non limitata al settore agricolo, occorre valutare come il previsto allargamento verso l'Europa dell'Est determinerà una rivoluzione degli attuali assetti produttivi, cui si potrebbero aggiungere le conseguenze di un allargamento alla Germania delle condizioni attualmente previste per l'Inghilterra. Si nota invece un approccio episodico da parte

del Governo verso le politiche comunitarie, laddove le alleanze si realizzano senza la partecipazione italiana. L'inefficienza del paese in tema di finanziamenti pubblici rende inoltre dubbia la percorribilità del sistema del cofinanziamento. Infine, le risorse europee dovrebbero anche essere adeguatamente indirizzate verso la salvaguardia dell'ambiente. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PETTINATO (*Verdi*). La speranza e la fiducia che i rappresentanti della maggioranza esprimono nei confronti della politica agricola preannunciata dal Governo rappresentano essenzialmente un atto di fede, data la situazione dell'agricoltura in numerose regioni d'Italia. In Sicilia, ad esempio, ai numerosi errori commessi e all'indubbia incapacità dimostrata a livello locale si è sommato per anni il saccheggio delle risorse destinate all'agricoltura. Gli accordi euromediterranei inoltre, seppur importanti, spesso hanno penalizzato la Sicilia e il Mezzogiorno. Nel settore agrumicolo, in particolare, l'applicazione della riforma realizzata nel 1996 rende indispensabile una decisiva svolta, sia a livello nazionale, sia a livello europeo. Destano inoltre preoccupazione i recenti interventi di manipolazione genetica, che potrebbero irrimediabilmente modificare o distruggere le caratteristiche di alcune importanti produzioni agricole.

CUSIMANO (*AN*). Le comunicazioni del Governo sulla politica agricola comunitaria non sono soddisfacenti ed anzi denotano ancora una volta l'incapacità dell'Esecutivo di tutelare concretamente gli interessi dell'agricoltura italiana: anche le recenti dichiarazioni del Presidente del Consiglio contro l'assistenzialismo in agricoltura si avvicinano molto alle posizioni di Francia e Germania, che, dietro la richiesta di riduzione del bilancio comunitario, nascondono la difesa delle produzioni continentali. È dunque necessario che i senatori meridionali di tutte le forze politiche si mobilitino per ottenere dall'Unione europea la modifica delle linee d'azione nel settore agricolo. Il 1999, infatti, sarà un anno denso di scadenze, prime tra tutte quelle poste dall'Agenda 2000, ma i primi passi in questa direzione non lasciano presagire nulla di buono, se si considera, per esempio, che le misure volte a mitigare il passaggio dal tasso verde agricolo all'euro hanno penalizzato proprio le colture mediterranee. Il Governo appoggia poi una politica di accordi bilaterali che, facendo concessioni a dazio zero a paesi terzi mediterranei nostri concorrenti, colpisce i produttori meridionali. Anche in tema di politiche infrastrutturali, i contrasti all'interno della maggioranza impediscono la realizzazione del ponte sullo stretto di Messina, che arrecherebbe grande giovamento all'agricoltura siciliana. (*Applausi dai Gruppi AN e FI e del ministro De Castro. Congratulazioni*).

SCIVOLETTO (*DS*). Il settore primario ha assunto nuova centralità nelle linee di sviluppo economico dell'Italia. Ne sono testimonianza, oltre all'innovativo e rilevante dibattito odierno, gli impegni assunti dal Governo nel DPEF e gli sforzi del ministro De Castro per ottenere una modifica della ripartizione delle risorse in ambito comunitario ed un riequilibrio nella spesa a favore delle produzioni mediterranee. Il Governo

ha dimostrato anche una nuova consapevolezza per ciò che concerne gli effetti degli accordi euromediterranei sul settore agricolo: le direttrici del partenariato e le esigenze di cooperazione e di solidarietà nei confronti dei paesi terzi mediterranei devono procedere di pari passo allo sviluppo di più intensi rapporti commerciali, ma tutto ciò non può andare a discapito proprio dei pochissimi settori produttivi meridionali, con la conseguenza di vanificare ogni politica di sviluppo del Mezzogiorno. Consapevoli che l'adozione di uno schema di rapporti multilaterali riduce gli spazi d'azione per i singoli paesi, non si chiede una ridefinizione della linea politica internazionale dell'Unione europea, ma delle modalità di applicazione di essa. Vanno garantite adeguate misure compensative per i produttori colpiti dalle ricadute negative della politica agricola europea e, per assicurare effettiva concorrenza nel mercato globale, è necessario imporre un sistema di regole uniche. Il Governo fornisca una valutazione dell'impatto economico complessivo delle concessioni finora accordate a paesi terzi mediterranei e si impegni a far rispettare negli accordi euromediterranei i requisiti minimi indicati nella risoluzione firmata dai rappresentanti della maggioranza (*Applausi dal Gruppo DS e dei senatori Pinggera e Occhipinti. Congratulazioni.*)

BUCCI (*FI*). La situazione in cui versa il settore primario è allarmante: la riduzione percentuale della spesa alimentare delle famiglie italiane è indice di un ristagno del mercato che porta a forme di concorrenzialità esasperata e la politica comunitaria è indirizzata verso una riduzione dei contributi agricoli. Tutto ciò determina una caduta di redditività per le imprese agricole e l'aumento delle importazioni. È necessario quindi un rilancio del settore agricolo basato sul miglioramento della sua concorrenzialità, ma le imprese italiane sono impreparate di fronte alla globalizzazione dei mercati. Per di più, la politica agricola portata avanti dall'Italia non è dinamica ed i pochi provvedimenti adottati non hanno risorse sufficienti per realizzare i fini ambiziosi che si propongono. Solo affrontando i problemi nodali del settore, rappresentati dall'eccessiva pressione fiscale, dall'elevato costo del lavoro, dall'inefficienza della pubblica amministrazione, dalla rigidità normativa e dalla mancata riorganizzazione del settore della ricerca, l'agricoltura italiana potrà avere un futuro. Forza Italia rimane in attesa di iniziative concrete sulle quali esprimere la sua valutazione. (*Applausi dal Gruppo FI.*)

D'URSO (*RI-Ind.*). La giusta battaglia in difesa degli agricoltori meridionali va condotta cercando nel contempo di invertire il processo di pericoloso deterioramento dei rapporti tra l'Italia e il Marocco, che devono invece essere improntati alla massima cooperazione, non solo nel settore dell'agricoltura ma anche per ulteriori importantissime finalità, come la lotta all'immigrazione clandestina. È perciò auspicabile che il Parlamento provveda sollecitamente a ratificare l'accordo commerciale con il Regno del Marocco. (*Applausi dal Gruppo RI-Ind.*)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

BETTAMIO (*FI*). Il Governo non ha fornito indicazioni sulle conseguenze di natura sociale che discendono dalla condizione di crisi strutturale dell'agricoltura italiana e soprattutto non ha illustrato una strategia atta a risolvere i problemi del settore, che più di ogni altro, dal Trattato di Roma ad oggi, ha subito mutamenti per adeguarsi allo sviluppo del processo di integrazione europea. Emergono con chiarezza i limiti della riforma del 1992 ed è dunque urgente una ridefinizione della politica agricola comune in grado di sorreggere la competitività delle aziende italiane nell'ambito del processo di globalizzazione in atto. Suscita perplessità al riguardo la strategia sottesa al documento dell'Unione europea Agenda 2000, il cui unico risultato rischia di essere lo smantellamento di ogni forma di protezione. L'agricoltura italiana va invece garantita, anche dagli squilibri che rischiano di crearsi con l'ingresso nell'Unione dei paesi dell'Europa orientale.

D'ONOFRIO (*CCD*). Il dibattito in corso conferma la drammatica assenza dell'Italia dalle sedi europee di codecisione. A fronte di una politica europea di espansione ad Est propugnata dalla Germania, l'Italia ha il dovere di farsi promotrice di un modello di sviluppo euromediterraneo che più corrisponde alle sue specificità e ai suoi interessi. In tale situazione di incertezza e di latitanza del Governo sulle linee fondamentali di politica estera ed europea, ancor più difficile appare la possibilità di intervenire positivamente per la soluzione dei problemi che attanagliano i singoli settori produttivi. (*Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN. Congratulazioni*).

D'ALÌ (*FI*). Il Governo non ha mantenuto gli impegni assunti in sede parlamentare in merito alla ratifica dell'accordo commerciale con il Marocco, che produrrà effetti devastanti a danno dell'agricoltura meridionale. In generale, non si è avuta una chiara indicazione della strategia che l'Esecutivo intende seguire, probabilmente per la mancanza di disponibilità dei titolari dei dicasteri economici e finanziari a supportare le buone intenzioni del ministro De Castro. Forza Italia intende dunque presentare una risoluzione per chiedere al Governo una serie di misure compensative nei confronti degli agricoltori del Mezzogiorno a corredo della firma del citato accordo commerciale. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

COSTA (*FI*). Il settore dell'agricoltura, soggetto ad una continua perdita di addetti, è sistematicamente ignorato dal Governo, a differenza di quanto avviene per altri settori produttivi in crisi. Ciò toglie ogni speranza al produttore agricolo italiano, al quale basterebbe poter raggiungere l'equilibrio tra costi e ricavi, obiettivo reso ancor più difficile

dall'eccessiva fiscalità applicata al comparto. Il Governo deve impegnarsi ad evitare ulteriori penalizzazioni e a realizzare gli interventi più urgenti, a partire dalla creazione di una rete per la veicolazione dei prodotti. (*Applausi dal Gruppo FI*).

MINARDO (*UDR*). Il processo di integrazione europea si è fin qui sviluppato sulla base di un approccio liberoscambista all'interno e protezionistico verso l'esterno. Oggi è necessaria un'opera di riequilibrio all'interno dell'Unione per tenere conto della diversità territoriali, sociali ed economiche. Il Governo deve promuovere iniziative tese ad agevolare l'innovazione dei processi produttivi, agendo nell'interesse nazionale, pur se nel rispetto del metodo della concertazione, magari attraverso il meccanismo delle clausole compensative. Numerosi infatti sono i comparti agricoli in crisi, anche a causa di una eccessiva pressione fiscale. (*Applausi dai Gruppi UDR e PPI*).

ANTOLINI (*LNPI*). L'illustrazione del Ministro non riesce a coprire il nulla di fatto del Governo: gli agricoltori italiani sono costretti a sottostare alle regole dettate dalle multinazionali della distribuzione, che badano solo ai costi di produzione, mentre invece sui produttori incidono notevolmente i costi di trasporto e le eccessive tassazioni. Circa il recente accordo con il Marocco, è evidente l'ostruzionismo trasversale dei parlamentari meridionali, peraltro incomprensibile, data la mancanza di competitività dell'agrumicoltura italiana, nonostante i numerosi finanziamenti del «piano agrumi». Per contro, la Lega Nord si trova sempre sola a difendere gli interessi degli agricoltori settentrionali.

AZZOLLINI (*FI*). Al dibattito oggi in corso si dovrà dar seguito a livello europeo con iniziative del Governo che consentano di rinegoziare la posizione dell'Italia su Agenda 2000. Si è infatti assistito negli anni ad un depauperamento dell'agricoltura rispetto alla complessiva produzione nazionale, ed ora non si capisce quali misure intenda prendere il Governo per fronteggiare i minori stanziamenti che saranno garantiti all'agricoltura italiana a seguito dell'allargamento dell'Unione europea. Nel frattempo, vengono danneggiate le produzioni di valore, come l'olio d'oliva, mentre gli aiuti vengono riferiti eventualmente solo alle strutture e non alle realtà produttive. In tal modo, vengono messi in discussione gli stessi patti territoriali ed i contratti d'area.

Sarebbe infine importante una precisazione circa l'esistenza di un accordo globale realizzato in sede di commissione mista italo-tunisina per l'importazione di grandi quantitativi di olio dalla Tunisia a fronte di un contributo politico sul problema dell'immigrazione. (*Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Informa che, poiché sui disegni di legge in materia di durata in carica dei consigli regionali non risulta essersi raggiunta tra

i vari Gruppi una convergenza, il presidente Mancino, ascoltati i rappresentanti dei Gruppi, ha deciso di proporre un'inversione dell'ordine del giorno della seduta pomeridiana, per esaminare prima il disegno di legge n. 3369, in materia di attività produttive.

D'ONOFRIO (*CCD*). Il Gruppo CCD ne prende atto, precisando però di non aver chiesto alcun rinvio.

PRESIDENTE. La decisione deriva da un'indicazione di vari Gruppi, di maggioranza e di opposizione. Non facendosi altre osservazioni, dispone l'inversione dell'ordine del giorno.

BRIENZA, *segretario*. Dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni a risposta scritta pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno della seduta pomeridiana. (*v. Resoconto stenografico*).

La seduta termina alle ore 13,03.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).
Si dia lettura del processo verbale.

BRIENZA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 22 gennaio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bettoni Brandani, Biscardi, Bo, Bobbio, Borroni, Bruno Ganeri, Brutti, Carpi, Cecchi Gori, De Martino Francesco, Diana Lorenzo, Di Pietro, Fanfani, Fiorillo, Fusillo, Gualteri, Iuliano, Lauria Michele, Leone, Loiero, Manconi, Martelli, Masullo, Mele, Misserville, Rocchi, Sartori, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Besostri, Contestabile, Corrao, De Carolis, Diana Lino, Lauricella, Lorenzi, Rigo, Rizzi, Robol, Speroni, Squarzialupi, Turini e Volcic, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. In data 26 gennaio 1999, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dai Ministri dell'interno e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica:

«Conversione in legge del decreto-legge 26 gennaio 1999, n. 8, recante disposizioni transitorie urgenti per la funzionalità di enti pubblici» (3768).

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Comunicazioni del Governo sulla politica agricola comunitaria, con particolare riferimento alle relazioni euromediterranee, e conseguente discussione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Governo sulla politica agricola comunitaria, con particolare riferimento alle relazioni euromediterranee.

Ha facoltà di parlare il ministro per le politiche agricole De Castro.

DE CASTRO, *ministro per le politiche agricole*. Signor Presidente, onorevoli senatori, oggi cercherò di soffermarmi su quella che oggi riteniamo sia la sfida più importante che il nostro paese ha affrontato e sta affrontando nell'ambito dei negoziati di Agenda 2000. Onorevoli senatori, la PAC si articola in un *mix* di misure, come a tutti voi è ben noto: sostegno dei prezzi, aiuti diretti ai produttori, regime di contenimento produttivo (cioè le famose «quote»).

La spesa complessiva annua che la Comunità destina alla politica agricola comune è pari a 40 milioni di euro: stiamo parlando di una cifra significativa, pari a circa 80.000 miliardi di lire, che la Comunità economica europea destina al settore dell'agricoltura. Ebbene, l'Italia di questa cifra così imponente e significativa riceve circa il 12 per cento, con un gettito insoddisfacente se lo rapportiamo al peso economico della nostra produzione agricola, che è pari a circa il 16 per cento del totale comunitario. Questo è quello che noi abbiamo definito il primo motivo di forte squilibrio nella distribuzione degli aiuti comunitari nelle agricolture d'Europa: noi abbiamo un'agricoltura significativamente più importante rispetto alla mole di aiuti che riceve.

Contemporaneamente, oltre a questo motivo di squilibrio, dovuto ad una ripartizione iniqua tra i paesi, noi soffriamo di una ripartizione iniqua tra settori. In particolare, mi riferisco a quelli cosiddetti continentali, che ricevono la stragrande maggioranza degli aiuti, rispetto a quelli cosiddetti mediterranei, che invece ricevono una quota inferiore. In que-

sto ambito è significativo il raffronto con il circa 42-43 per cento degli aiuti FEOGA, cioè degli 80.000 miliardi di lire, di cui dicevo prima, che sono destinati ai seminativi, quando invece – per esempio – per l'ortofrutticoltura dell'Europa si spende poco più del 4 per cento.

Questi confronti, questi squilibri tra settori Nord-Sud, prodotti continentali o mediterranei, assumono ancor più significato se li inquadrriamo nella logica dell'impegno occupazionale che questi settori determinano. Basti pensare che per i seminativi sono necessarie poco più di 30-40 ore per ettaro, mentre per l'ortofrutta, il vino o l'olio raggiungiamo cifre di impegno occupazionale ben dieci volte superiore, di oltre 300-400 ore di lavoro.

Accanto a questo secondo motivo di squilibrio (il primo è tra paesi, il secondo è tra prodotti) ne abbiamo un terzo, che abbiamo definito squilibrio tra imprese, cioè nell'accesso delle imprese alle risorse: l'Italia soffre di regolamenti comunitari che la pongono in una posizione non paragonabile agli altri paesi quanto a facilità di accesso alle risorse. In particolare, abbiamo il problema della carne bovina: l'Italia è fortemente penalizzata dagli attuali meccanismi di spesa per cui, nonostante abbia un peso a livello europeo sulla carne bovina, come patrimonio di circa il 10 per cento (8-9 per cento), riceve appena il 4 per cento degli aiuti. Altri paesi più favoriti dalle regole comunitarie riescono ad intercettare una quantità di aiuti significativamente superiore all'Italia. Questa situazione, che trae origine dai tre livelli di squilibrio che ho descritto, nasce da un sedimentato rapporto con la Comunità europea che altri paesi, più abili di noi nell'influire sulla regolamentazione comunitaria, sono riusciti a ritagliarsi. In particolare è conseguenza della riforma della politica agricola comune del 1992, che ha creato distorsioni e non è stata, tra l'altro, completata in molti suoi elementi.

Ecco perché, già da due anni a questa parte, l'Italia ha posto con estrema forza il tema del riequilibrio in materia di distribuzione delle risorse nell'ambito della politica comunitaria nel nostro paese. E la linea del Governo Prodi prima, e di quello attuale è proprio quella del riequilibrio, cioè cercare di far sì che i criteri con cui la Comunità europea destina le risorse tra i paesi, tra i settori e tra le imprese siano corretti per indurre ad una migliore distribuzione delle risorse.

Questo è anche il cuore del negoziato attuale, il cuore del negoziato di Agenda 2000, che ha come riferimento, sostanzialmente, cinque capisaldi: un maggior orientamento verso il mercato, una forte redistribuzione degli aiuti, una diversa impostazione dei sostegni comunitari e – più importante dal punto di vista dell'impatto per noi – l'eliminazione del meccanismo delle quote, in particolare delle quote latte, che ci cristallizza nella capacità di auto approvvigionamento.

Abbiamo posto il tema del riequilibrio come tema centrale, e va dato atto al mio predecessore di avere ottenuto significativi passi avanti in questa direzione nelle riforme che hanno interessato la Comunità europea nel giugno del 1998, con il famoso Consiglio di Lussemburgo, oggetto del quale sono stati proprio tre importanti prodotti mediterranei: l'olio d'oliva, il tabacco e il grano duro. In questi tre settori il Governo è riuscito a riequilibrare la situazione in maniera significativa; tant'è ve-

ro – e porto solo un esempio – che nel settore dell'olio d'oliva, con la modifica dell'organizzazione comune di mercato, passando dalla quota europea (imposta precedentemente dall'Unione) a una quota nazionale, oggi l'Italia non subisce più il taglio degli aiuti comunitari: una questione molto grave, come sappiamo, perché il taglio nella campagna scorsa è arrivato al 35 per cento, a causa delle sovrapproduzioni spagnole. Infatti, essendoci una quota europea, indipendentemente da chi contribuiva a sfiorare quella quota, il taglio si ripartiva in maniera orizzontale a tutti i paesi. Intervenuta la riforma dell'OCM dell'olio, superato il principio delle quote europee ed essendo passati alla quota nazionale, l'Italia è riuscita ad ottenere 543.000 tonnellate di quota di olio, che assicureranno un introito pari a circa 1.400 miliardi di lire annui, senza nessun rischio di tagli conseguenti alle sovrapproduzioni di altri paesi.

Questo significa, solo per darvi qualche modesta cifra, che l'Italia da circa il 25 per cento di aiuti che l'Unione europea destinava all'olio di oliva passa ad avere un peso di circa il 35 per cento.

Questo è quello che è stato fatto, e, ripeto, ne va dato atto al ministro Pinto. Ma accanto a esso un altro importante risultato venne ottenuto nel segno del riequilibrio: la riforma del grano duro, che ha consentito, con l'ampliamento delle superfici, di aumentare la disponibilità per l'Italia di circa 217 miliardi di lire per il grano duro.

Non mi soffermo sul tabacco, su cui molti di voi – sicuramente i colleghi della Commissione agricoltura – sanno che c'è stata una fortissima contrarietà da parte di alcune delegazioni dei paesi del Nord Europa che volevano eliminare completamente il sistema di aiuti al tabacco. Per motivi vari, e nonostante questa contrapposizione, l'Italia è riuscita non solo a mantenere l'impianto degli aiuti, che per il tabacco ammontano a più di 700 miliardi di lire l'anno, ma anche a migliorare alcuni importi finanziari relativamente alle zone terremotate dell'Umbria, che erano oggetto di particolare attenzione da parte del Governo in quel momento.

Ebbene, la linea del riequilibrio, attraverso la quale sono stati ottenuti questi importanti segnali di cambiamento in quella direzione, è esattamente quella che il Governo sta seguendo nei negoziati di Agenda 2000. Oggi, come voi sapete, nel pacchetto di Agenda 2000 ci sono settori straordinariamente importanti per la nostra economia: il latte, e sapete quanto è sensibile in questo momento l'opinione pubblica sul problema delle quote latte; il settore della carne bovina (poco fa citavo le incongruenze di una politica agricola comunitaria che non aiuta e non sostiene le imprese italiane); il settore del vino, straordinariamente importante per molte economie del Mezzogiorno; il settore dei seminativi e quello delle piante oleaginose. Mi auguro che, con l'impegno di tutto il Governo (oggi siamo qui a testimoniare fundamentalmente l'unitarietà di intenti di tutto il Governo nel sostegno delle produzioni mediterranee rispetto a quelle continentali), otterremo per l'Italia la possibilità di migliorare l'equilibrio dei fondi comunitari.

Relativamente allo stato attuale del negoziato, senza essere accusato di superbia, posso dire che oggi l'Italia, con l'accordo, con l'alleanza forte realizzata con l'Inghilterra, la Svezia e la Danimarca, ha posto le

basi per riuscire ad ottenere un riequilibrio nel settore del latte e della carne bovina. Lo dico con soddisfazione, non solo perché è la prima volta, forse, che l'Italia ha un ruolo centrale nel negoziato, ma anche perché, per riconoscimento unanime della stessa Commissione europea, l'Italia con questa sua iniziativa, probabilmente (è giusto dire così perché i negoziati finiranno tra un mese), riuscirà a realizzare queste riforme che altri paesi interessati a mantenere lo *status quo*, a non realizzare le riforme e a difendere quelli che per noi sono oggettivi squilibri a favore di alcune delegazioni non volevano condurre in porto.

Questa alleanza si è costruita sulla riforma del sistema di organizzazione comune di mercato nel settore lattiero-caseario, quindi in particolare il sistema delle quote, ed ha posto il tema del superamento del regime delle quote latte in Europa. La nostra delegazione ha posto inoltre il tema del riequilibrio in termini di maggior disponibilità produttiva. Non mi dilungo su un tema, credo a voi tutti noto: l'Italia ha una quota produttiva che è significativamente più bassa della capacità produttiva che esprime il nostro paese per cui, anche in questo caso, abbiamo bisogno di trovare un riequilibrio, sia per la volontà che il Governo manifesta nel rispetto delle regole europee, ma anche per poter affermare in Europa che queste regole, che non ci piacciono, le vogliamo cambiare anche se siamo capaci di rispettarle.

Per quanto riguarda la carne bovina, la discussione verte sui criteri con cui si distribuiscono gli aiuti. Oggi, i vincoli posti dalla Comunità europea scoraggiano l'accesso alle risorse e diminuiscono quelle destinate al nostro paese: è in discussione una riforma grazie alla quale, se si riuscirà a completarla entro febbraio, come la presidenza tedesca ha calendarizzato, l'Italia potrebbe migliorare in maniera significativa la quota di aiuti che oggi intercetta, passando dal 4 per cento ad una quota significativamente maggiore; è una riforma elaborata dalla Commissione che, se pure vogliamo migliorare, già va nella direzione del riequilibrio che noi abbiamo chiesto.

Per quanto riguarda il vino, un problema che tocca in maniera sensibile le produzioni delle nostre aree meridionali, la posizione italiana (che, devo dire, in questo caso è condivisa anche dalle altre delegazioni) è altrettanto fondamentale nel senso di una difesa delle produzioni mediterranee attraverso la previsione di non consentire la trasformazione in vino di mosti importati da paesi terzi.

Anche in questo caso il dibattito è evidentemente diversificato, ma, considerato che alla fine il pacchetto di Agenda 2000 sarà unico, credo che con l'impegno di tutto il Governo riusciremo ad ottenere un'attenzione al settore della viticoltura maggiore di quella manifestata in passato. Vi ricordo che la viticoltura intercetta complessivamente una quantità di aiuti dall'Europa molto più bassa di quanto il vino pesi come settore economico.

Nell'avvicinarmi alle conclusioni, riservo un accenno al quadro finanziario, anche per sottolineare quanto sia importante, nel contesto del riequilibrio per settori, per paesi e per imprese, il tema finanziario. Alcune delegazioni, particolarmente preoccupate dell'aspetto relativo alle risorse finanziarie, hanno posto il tema del congelamento della spesa

nella politica agricola comune. Credo che con il Consiglio affari generali che si è svolto lunedì e martedì scorso e con il Consiglio agricoltura, riunitosi nei giorni 18 e 19 gennaio, si siano poste le basi per non cadere nella trappola di non modificare nulla, di non realizzare le riforme, di mantenere lo *status quo*, proprio per l'aumento di spesa nella politica agricola comune necessario per realizzare le riforme. In sostanza, il concetto è: non ci sono le risorse, dobbiamo ridurre la spesa agricola, quindi non facciamo le riforme; come risultato non otteniamo il riequilibrio che invece noi chiediamo. Oggi si può più ottimisticamente sottolineare che anche il Consiglio dei ministri degli esteri, analogamente a quanto hanno fatto i Ministri per l'agricoltura, ha posto il tema di un riequilibrio e, soprattutto, di una stabilizzazione della spesa, a patto, però, che si facciano prima le riforme.

Pertanto, le possibilità di andare incontro alle esigenze del nostro paese nei tre versanti che vi ho descritto oggi, con la riforma della politica agricola comune, vanno nella direzione giusta per ottenere una maggiore soddisfazione. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Unione Democratica per la Repubblica (UDR), Rinnovamento Italiano e Indipendenti e Misto e dai banchi del Governo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il sottosegretario Toia. Ne ha facoltà.

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, colleghi, il mio intervento in qualche modo, sia pure con delle brevissime considerazioni, vuole inquadrare la lunga disamina che è stata fatta di tutte le linee di aggiornamento e di revisione della politica agricola comunitaria nel più ampio contesto delle relazioni euromediterranee.

Abbiamo definito queste relazioni come una strategia, vale a dire un'azione complessa che ha in sé non solo elementi settoriali ma una valenza più complessiva legata allo sviluppo e alle relazioni di sviluppo tra l'Europa e paesi del Mediterraneo; questa strategia ha visto peraltro nell'Italia – voglio ricordarlo ai colleghi che a volte, anche nelle assemblee degli organismi internazionali, ne sono stati e ne sono tuttora i diretti protagonisti – uno dei paesi promotori e stimolatori dell'esigenza di una relazione forte fra l'intera Europa ed i paesi del Mediterraneo.

È una strategia che è stata impostata a Barcellona, nel 1995, con l'avvio di un processo che ha poi avuto appuntamenti importanti; richiamo l'incontro di Malta nel 1997 e anche, per l'orgoglio di averla organizzata e voluta come Italia, in un momento di stallo del processo di pace in Medi Oriente, la conferenza di Palermo nel 1998, che ha rappresentato per l'Italia una sfida: rilanciare il processo in un momento difficile e irrobustirlo comunque di azioni e di contenuti.

Segnalo, infine, il prossimo appuntamento di aprile, che sarà particolarmente significativo – a Stoccarda, alla nuova Conferenza euromediterranea – poichè a nessuno sfugge la coincidenza, anche temporale, del mese di aprile con le scadenze delle scelte europee che il ministro De Castro ha appena richiamato e che proprio nei prossimi mesi vedranno passaggi importanti.

Rispetto ai tre «cesti», ai tre pilastri di questa politica euromediterranea – l'aspetto politico è legato alla sicurezza in questa regione, alla pace, alla stabilità e anche a una lotta comune a tutti gli elementi di instabilità, come il terrorismo, e quelli culturali sono a conoscenza di molti di voi e indicano come anche la cultura, in questo dialogo di civiltà e di paesi, possa svolgere un ruolo estremamente significativo – voglio soffermarmi in particolare sugli aspetti economico-finanziari. L'Europa ha scelto ed ha impostato la sua azione in chiave di modernità, in chiave di sviluppo sul tema della cooperazione economica, sempre comprensivo anche di una lettura dei fenomeni sociali e quindi di una cooperazione economica e sociale, ovviamente nella cornice del dialogo politico.

In questa cooperazione economica gli accordi di associazione, gli accordi cosiddetti di seconda generazione, dopo i primi conclusi dalla Comunità, rappresentano per così dire l'elemento chiave, lo strumento che accompagna questi processi di cooperazione e di integrazione; è il pilastro su cui poggia questa cooperazione regionale, questa capacità dell'Europa di essere elemento di sviluppo, che va oltre la visione continentale e si apre al Mediterraneo in questo caso. Abbiamo visto concludere, da parte dell'Unione, dal 1995 ad oggi, accordi con Israele, con il Marocco, con la Giordania, con l'Organizzazione palestinese, a vantaggio dell'Autorità nazionale palestinese, e con la Tunisia; altri sono in fase di negoziato da parte della Commissione che ha avuto mandato di sviluppare i negoziati. Soltanto l'ultimo accordo citato, quello con la Tunisia, è entrato in vigore grazie al completamento delle procedure di ratifica; l'accordo con Israele, firmato nel 1995, manca ancora della ratifica di parte francese e l'accordo con il Marocco, che pure risale al 1995, manca ancora della ratifica di parte italiana.

Ho voluto delineare questo quadro per dire come vi sia un reticolo di accordi dell'Unione con i singoli paesi che sostanzia questi rapporti; tuttavia, e questo è un altro elemento della politica italiana in questo quadro, riteniamo che essi debbano essere completati ed integrati da accordi che i singoli paesi possono e devono, sviluppare all'interno dell'Unione, per recuperare sinergie, per ridurre squilibri, in sostanza per dare agli accordi dell'Unione con i vari paesi ulteriori possibilità di margini di intesa a livello bilaterale. Ritengo che anche questa prospettiva, successiva alle discussioni che faremo quando si passerà alle ratifiche, debba essere tenuta presente proprio per dire che il nostro paese ha ulteriori possibilità di movimento.

Ho voluto citare queste scadenze della fase preparatoria di Stoccarda anche per ricordare che l'Italia difficilmente potrebbe accettare il compito di rallentare l'attuazione di questa politica euromediterranea, proprio per le responsabilità che in qualche modo si è assunta e per l'utilità che può e deve derivarne per la nostra crescita all'interno di tale strategia. Ritengo quindi che prepararci all'appuntamento di Stoccarda anche con una discussione approfondita di tutti i passaggi che ancora ci competono, letti certamente alla luce delle necessità del nostro paese, dimostri un senso di responsabilità verso questa politica europea che abbiamo invocato e che continuiamo ad invocare, a volte sostenendo che

l'Europa oggi è tutta o prevalentemente assorbita in una proiezione verso l'Europa orientale, importantissima ma che non può far venire meno la proiezione verso l'area del Mediterraneo.

Come dicevo, questi accordi hanno certamente nel *volet* economico, agricolo in particolare, un punto di estrema importanza. La relazione che ha descritto la politica agricola ha centrato anche i temi che possono mettere in stato di sofferenza il nostro paese nel rapporto con i paesi mediterranei, proprio per i rapporti commerciali complessi da conciliare sotto il profilo agricolo.

Oltre all'attenzione specifica e primaria che il nostro paese rivolge al riequilibrio, che è stato qui ben dichiarato ma anche dimostrato con le azioni che si stanno compiendo, voglio sottolineare che in questi accordi è stato introdotto un *volet* importante che vogliamo approfondire sempre più, cioè il profilo migratorio e sociale. Infatti una crescita più armonica ed equilibrata in tutte le regioni europee e dell'altra sponda del Mediterraneo in qualche modo può contribuire a creare condizioni di sviluppo che arrestino, consentano di regolare e di affrontare meglio, nell'interesse comune, i flussi migratori, che vedono scaricarsi nelle regioni italiane meridionali la prima ondata d'urto, il primo impatto, il primo effetto. La collaborazione sociale e il controllo dei flussi migratori vanno tenuti presenti accanto agli aspetti economico, commerciale e produttivo.

Certo, vi sono – come dicevo – aspetti delicati sotto il profilo delle compatibilità produttive e commerciali nel settore agricolo. La consapevolezza del Governo di dover articolare una posizione organica e unitaria, nel senso che è di tutti, ci induce a negoziare con i nostri *partner* europei un'equa ripartizione degli oneri e delle misure compensative a favore delle nostre produzioni maggiormente esposte.

Come sanno meglio di me i colleghi che si occupano quotidianamente di questa materia – per quanto riguarda il Marocco, l'attenzione giustamente è posta su alcuni settori specifici quali, ad esempio, le produzioni di agrumi e gli svantaggi che da esse deriverebbero – l'accordo, la cui ratifica è in discussione nella Commissione competente, si limita soltanto a ritoccare una situazione già preesistente. L'accordo di cooperazione del 1978 ha già impostato, in sostanza, le condizioni di base che disciplinano questo rapporto. Naturalmente il fatto che si tratti di ritocchi non toglie nulla alla nostra attenzione e al nostro impegno.

Nel quadro del negoziato sull'Agenda 2000, ci stiamo sforzando di operare all'interno di quei riequilibri che sono stati richiamati, affinché tutte le regioni mediterranee, ivi incluse quelle italiane, traggano dalla politica agricola comune nuova un'attenzione e un'opportunità di riequilibrio.

Presidenza della vice presidente SALVATO

(Segue TOIA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri). Voglio infine – ed è l'ultima considerazione – richiamare i grandi negoziati tra regioni diverse (europea e, in questo caso, mediterranea, europea e del

Mercosur, europea e il Cile) che sono in corso da parte dell'Unione e che possono trovare nel settore agricolo un elemento di grande delicatezza. Si tratta di accordi che sono certamente necessari, nelle condizioni di sviluppo dell'economia mondiale, nell'ambito di quel regionalismo aperto che costituisce anche la linea di crescita europea e italiana. Gli accordi di cooperazione e di integrazione economica tra regioni diverse volti a favorire un mercato più aperto rappresentano la strada giusta per procedere. Sappiamo tuttavia che nell'ambito di questi accordi il settore primario italiano, quello dell'agricoltura, può trovare punti di debolezza. Questa è la consapevolezza più viva e presente accanto alle opportunità che questi accordi possono dare ad altri settori e ad altre iniziative.

Certamente dovremo mettere in campo strumenti di integrazione che ci aiutino a recuperare – attraverso nuove tecnologie e nuove capacità di miglioramento tecnologico, di qualificazione delle nostre produzioni e di trasformazione dei prodotti agricoli – la possibilità di essere competitivi dentro il sistema dell'apertura mondiale, che non può essere interrotto ma che va integrato in tutte le sue componenti.

Infine, per dare conto anche dell'impegno politico complessivo sul tema euro-mediterraneo, voglio comunicare che, proprio per iniziativa italiana, nell'ultimo Consiglio europeo tenutosi a Vienna, si è deciso che vi sarà un'azione comune dell'Europa (secondo la definizione di politica estera e i diversi interventi che anche il trattato di Maastricht e il trattato di Amsterdam hanno messo in campo) sul tema euro-mediterraneo.

Anche questo è un campo di azione nel quale sapremo tenere vivi i nostri interessi politici ed economici complessivi.

Ecco, onorevoli colleghi, un piccolo quadro, ma credo di aver richiamato gli elementi necessari da collocare sullo sfondo anche di tutta la discussione sulla politica agricola europea. Vi è, infatti, l'apertura al Mediterraneo; vi è l'azione che l'Italia, con le altre regioni mediterranee, ha sostenuto; vi è un quadro di crescita che deve vedere l'Europa in grado di creare sviluppo nella regione mediterranea a vantaggio anche della più grande regione europea, che sarà il Meridione, quando questo processo di crescita complessiva del Mediterraneo si potrà attuare; a vantaggio, quindi, anche del nostro Meridione, che può uscire da una condizione di marginalità – dico può – se le politiche andranno in questa direzione e può trovare nel rilancio della regione mediterranea un'occasione nuova di centralità e di sviluppo. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Unione Democratica per la Repubblica (UDR)*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Vegas. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signora Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, signor Ministro, ella ha affermato poco fa in quest'Aula che l'intendimento del Governo è quello di avviare un riequilibrio della spesa agricola tramite Agenda 2000. Per avviare tale riequili-

brio ella ha affermato che è necessario sostanzialmente incrementare la spesa agricola o quanto meno non ridurla. Pertanto, c'è da porsi la seguente domanda: si tratta di un obiettivo plausibile allo stato attuale della discussione in sede europea? Si tratta di un obiettivo condiviso dalla maggioranza? Riguardo a quest'ultimo aspetto, basterebbe rileggere la relazione della Giunta per gli affari delle Comunità europee, che cito testualmente, depositata il 19 gennaio e quindi pochi giorni fa, dove è scritto da parte dell'onorevole relatore (che fa parte della maggioranza) che: «Al riguardo è altresì necessario un riequilibrio del bilancio comunitario rispetto alle spese destinate all'agricoltura». Quindi, la maggioranza ritiene che la spesa agricola debba diminuire e non aumentare e, pertanto, sarebbe difficile conseguire gli obiettivi che ella si pone.

Devo poi dire che l'Agenda 2000 non è un *dossier* che riguarda solo l'agricoltura, ma è un tutt'uno; non sto a citare i campi nei quali ella non ha riferito l'intervento governativo, ma mi soffermerò brevemente su uno di essi alla conclusione di questo mio breve intervento. L'Agenda 2000 comprende degli obiettivi più vasti per quanto riguarda l'azione dell'Unione europea.

Se vogliamo solo esaminare il settore agricolo, l'Agenda 2000 prevede, tramite l'allargamento dell'Unione europea soprattutto ad Est, uno sconvolgimento epocale, che deriva dal fatto che circa il 50 per cento di nuovi terreni posti a coltura entreranno nell'ambito europeo e il 100 per cento dei lavoratori rispetto a quelli attuali. Quindi, si può rilevare che già cambia completamente lo scenario rispetto a quello di oggi, che già ci vede in difficoltà. Tuttavia, c'è di più: esiste il fatto che il bilancio europeo, così come risulta dalle decisioni già assunte, non verrà aumentato. Quindi, resterà la quota dell'1,27 per cento del prodotto interno lordo; su tale quota si sono aperti dibattiti, perché la Germania - com'è noto - in sostanza rivendica anch'essa, essendo il contributore netto più importante, un trattamento analogo a quello che è stato il cosiddetto sconto inglese.

Allora, se la Germania otterrà questo trattamento (non sembra improbabile che ciò possa accadere), che cosa succederà per quanto riguarda la spesa complessiva dell'Unione europea e in particolare di quella agricola? Allora, signora Presidente, in questa sede devo lamentare con forza il fatto che, malgrado io personalmente abbia richiesto più volte di avere incontri in sede di Commissione bilancio con i Ministri competenti in materia di finanziamento dell'Unione europea, mai è stato dato seguito a tali richieste, perché le prospettive finanziarie dell'Unione europea non sono indifferenti rispetto non solo alla spesa pubblica nel complesso del paese, ma anche alle prospettive finanziarie dei singoli settori quale è quello agricolo.

Temo che, al di là del valore dei singoli Ministri che si occupano di precisi comparti, l'approccio del paese nei confronti delle questioni comunitarie in generale, e specificamente di quelle finanziarie, sia quanto meno episodico, incoerente e non sufficientemente pensato; è un approccio che non vede un sufficiente grado di trattative, di alleanze con gli altri paesi che, a livello europeo, potrebbero avere i nostri stessi problemi. Assistiamo, invece, a trattative tra altri paesi europei che ci vedo-

no pretermessi e che vedono lo stringersi di alleanze di fronte alle quali noi non avremo altre possibilità se non quella di annuire.

E questo naturalmente significa una difficoltà nell'attuare anche i pur lodevoli propositi del Ministro perché alla fine ciò che accadrà è che non ci saranno le risorse sufficienti per il finanziamento dell'aumento della spesa agricola, anzi, caso mai succederà esattamente il contrario. E allora in questa prospettiva si discute molto in sede europea di una questione che mi lascia qualche dubbio. Innanzitutto l'esito probabile è quello di una diminuzione anziché di un aumento della spesa agricola, e poi vi è una questione sulla quale il Ministro non si è soffermato, che è quella del cofinanziamento della spesa agricola. Si dice allora che per cercare di diminuire l'impatto del bilancio europeo per quanto riguarda la spesa agricola è opportuno varare un metodo di cofinanziamento come quello vigente per gli interventi strutturali. Ma un metodo di questo genere nella realtà italiana è un metodo percorribile?

Gli effetti sarebbero i seguenti. Nel caso in cui il nostro paese non fosse in grado di erogare finanziamenti di importo pari (o in percentuale, questo si vedrà) rispetto a quelli europei in tempi rapidi e accettabili e in termini di efficacia l'unico risultato sarà quello di perdere anche il finanziamento europeo. Quindi il cofinanziamento è un'ipotesi di riduzione della spesa comunitaria nel settore agricolo e un'ipotesi di mantenimento dello stesso livello di finanziamento per il settore, però potrebbe rischiare di trasformarsi in una sorta di *boomerang* perché noi siamo abituati ad avere una pratica di inefficienza del sistema Italia per quanto riguarda i finanziamenti pubblici in genere. Quindi io mi permetto di sottolineare al Governo la necessità di affrontare con grande attenzione questo tema perché potrebbe rivelarsi nocivo.

Sul pacchetto delle proposte il Ministro si è già soffermato. Io vorrei soffermarmi su un'ultima questione, venendo rapidamente alla conclusione, quella per cui l'agricoltura non costituisce solo un bene in sé per i consumatori o per i produttori del settore, cosa che potrebbe interessarci marginalmente, ma in molti casi è strettamente legata, connessa alla salvaguardia dell'ambiente. E allora bisogna tenere presente la necessità di utilizzare anche le risorse europee destinate all'ambiente per venire incontro a quei settori dell'agricoltura che pongono nella tutela dell'ambiente uno degli effetti a cascata della loro azione. Mi riferisco in particolare, ad esempio, al settore del riso, dove ben tre province italiane, che forniscono il 50 per cento della produzione europea, vedono il loro ecosistema direttamente influenzato dalle coltivazioni risicole. E allora la penalizzazione di queste produzioni, così come sta avvenendo ad opera di concorrenze sleali e quant'altro, può portare non solo ad un impoverimento di queste realtà produttive, ma anche a modifiche dell'ecosistema che sarebbero improvvise, visto che si tratta di una realtà ecologica che ci offre allo stato attuale un ragionevole grado di sicurezza.

Invito quindi anche il Governo a tener conto delle questioni di carattere ambientale e a non trascurare, nel *cahier de doléance* che va affrontando in sede europea, anche la questione del riso che sta emergendo drammaticamente ogni giorno di più nel nostro paese. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pettinato. Ne ha facoltà.

PETTINATO. Diciamo francamente, signor Ministro e onorevole Sottosegretario, se nei toni degli interventi su questo tema dell'opposizione e della maggioranza (e ovviamente quando parlo degli interventi dell'opposizione non mi riferisco all'intervento che mi ha appena preceduto del senatore Vegas, come sempre condotto sul filo di una logica e di un ragionamento lucido e civile, ma ad altri che ascolterete, in cui la passione sarà più forte, e più forti quindi anche i toni) qualche differenza permane, essa sarà dovuta unicamente ad un atto di fede da parte di chi appartiene alla maggioranza, in particolare da parte di chi come me viene da una regione come la Sicilia, in cui la grave crisi dell'agricoltura, ma in particolare la gravissima crisi del comparto agrumicolo, ha ormai davanti a sé il rischio incombente, attuale, del blocco totale del mercato e quello di rovinose ricadute sul piano occupazionale e sociale per intere comunità.

Naturalmente non abbiamo alcuna intenzione di sfuggire a responsabilità che non sono nostre, che non ci appartengono neppure in termini di riferimento politico, ma che appartengono alla nostra terra e alla nostra gente. Se con riferimento alle condizioni di crisi dell'agricoltura siciliana dobbiamo certamente sottolineare l'incapacità cronica, storica, dei governi regionali di concepire una politica di strategie di sviluppo e un'altrettanta assoluta incapacità da parte della regione di spendere i propri fondi e quelli provenienti dall'Unione europea, se dobbiamo sottolineare una carenza forse appena un pò meno grave (sino a ieri altrettanto grave da parte delle politiche dei Governi nazionali), non possiamo non sottolineare il costume che ha caratterizzato per decenni l'agricoltura siciliana: quello del saccheggio degli interventi finanziari dello Stato e dei contributi dell'Unione europea da parte di organizzazioni che concorrevano con la politica in questo saccheggio.

Così, avendo la percezione esatta e la consapevolezza piena che i rapporti e gli accordi euromediterranei costituiscono un passo importante non soltanto per un'economia globale che si avvia, che vuole cancellare la distinzione e le differenze fra l'Europa ricca e quella del Sud, ancora segnata da economie fortemente in ritardo, se sappiamo che questi accordi hanno un ruolo importante nella costruzione di processi di sviluppo pacifico per un bacino come quello del Mediterraneo, ancora segnato da tensioni forti e pericolose, non possiamo però – per così dire – che parteciparvi con amarezza (è una nostra sensazione) quando sentiamo ricordare gli accordi con Israele, Marocco, Tunisia e Algeria, con riferimento ai quali la Sicilia e l'agricoltura meridionale in particolare fanno la parte che facevano gli straccioni che hanno fatto la storia, che partivano alla conquista di mete gloriose o di Gerusalemme per la cristianità e che quando lo facevano volontariamente, quando ci andavano volontariamente ciò avveniva per avere «un tozzo di pane» e la storia la facevano morendo senza alcuna consapevolezza, con un tozzo di pane nello stomaco, segnati fra coloro che avevano vinto, ed erano quelli che avevano perso la vita. La Sicilia, negli accordi euromediterranei, certa-

mente appartiene all'Europa ricca che apre spazi e concessioni, ma lo fa pagando i prezzi, e prezzi più cari, di quei paesi che ne sono i beneficiari.

Dico questo avendo anche l'esatta percezione del fatto che certamente in termini quantitativi non sono gli accordi euromediterranei a penalizzare in maniera decisiva un'agricoltura figlia di tanti errori (alcuni dei quali ho ricordato); probabilmente una penalizzazione maggiore (che riferisco senza alcun tono di piagnisteo o di rivendicazione in chiave meramente regionalistica, ma come un dato oggettivo) non deriva dalla scelta di penalizzare il Meridione, ma da una precisa esigenza di mercato che fa sì che a beneficiare di questi accordi siano i comparti industriali dell'Europa ricca e dell'Italia più ricca. Questo è il problema che abbiamo dinanzi e che siamo chiamati in qualche modo a riequilibrare.

Dicevo prima che la pacatezza dei toni di chi pure si sentirebbe portato a farsi portavoce della passione dolorosa di quelli che stanno dietro deriva da un atto di fede, nonostante sino ad appena ieri la politica dei Governi nazionali non introducesse alcun elemento di incoraggiamento.

Ieri, appena ieri, il tavolo agricolo introdotto dal Governo Prodi, la legge di orientamento pluriennale ed il finanziamento del settore primario, gli interventi più recenti in termini di redistribuzione dei costi di produzione, ci forniscono elementi di conforto, di fiducia sulla serietà delle intenzioni di un intervento in questo comparto che conduca ad un riequilibrio più serio e più concreto.

Dietro di noi, che veniamo da quelle regioni, ci sono le attese di chi lavora nel comparto agricolo e agrumicolo in particolare, di chi attende interventi di armonizzazione degli organi previdenziali, interventi sui costi di trasporto – pure possibili nonostante un apparente divieto proveniente dall'Unione europea –, sui costi energetici, sui servizi per un allineamento alla media europea, un serio impulso a quel piano di comparto del settore agrumicolo, che era stato elaborato dal Ministero dell'agricoltura, allora retto dal senatore Pinto, e che si è perso per strada in un confronto con le organizzazioni professionali dei lavoratori, che pare sia ancora in corso.

Oggi, altri pericoli si profilano per l'agricoltura meridionale, già così profondamente segnata: l'applicazione in Italia, in qualche modo sino ad oggi contrastata, della direttiva europea del 1996 che pone fine al regime di protezione fitosanitaria per le importazioni di agrumi dai paesi euromediterranei. Anch'essa, anche questo rischio, sottolinea quanto sia indispensabile una svolta politica a favore di agricoltura e agrumicoltura meridionale sia in sede nazionale, ai fini del consumo interno, che in sede europea, ove vanno trovati più ampi ed incisivi meccanismi di compensazione, riferiti non tanto alle produzioni danneggiate ma alla salvaguardia delle produzioni di qualità e della specificità di prodotti molteplici, spesso difficili da tipizzare, che oggi minacciano di sparire sotto la pressione di un'agricoltura continentale che trova spazio e protezione più forti, accanto all'invasione di devastanti interventi sul piano della manipolazione genetica, che vanno anche nella direzione di una preoc-

cupante uniformità di produzione e di danni ambientali irreparabili, con la scomparsa definitiva di una serie di prodotti che costituiscono ancora un elemento forte di ricchezza per le regioni meridionali.

Perciò accogliamo con speranza e con soddisfazione l'annuncio di interventi organici che chiediamo, però, siano anche specificamente diretti a legare il mantenimento delle colture autoctone alle prospettive di sostegno europeo alla conservazione delle risorse naturali, comprese quelle paesaggistiche.

Avevo appuntato – e voglio riprenderlo – l'intervento del senatore Vegas, molto serio per questo aspetto nella parte in cui affermava che l'agricoltura del Meridione d'Italia può costituire uno strumento formidabile di conservazione e di protezione dell'ambiente e del paesaggio ed in quest'ambito l'agrumicoltura, ridimensionata, così come prevedeva con interventi opportuni di compensazione la bozza di piano agrumicolo nazionale, è certamente una fra le colture più adatte per la facilità con la quale si presta ad essere coltivata con danni praticamente minimi nei confronti dell'ambiente.

Dunque, tornando – e concludo – alle parole con cui avevo iniziato questo intervento, signor Ministro, signora Sottosegretario, noi ancora una volta facciamo un atto di fede, ancora una volta scommettiamo nella serietà dei propositi e degli interventi già iniziati da questo Governo nei confronti di una parte del territorio che non può più aspettare, che per tradizione, al di là del folclore, non si rende protagonista di gesti di esasperazione definitiva, come in altri luoghi del paese è accaduto, ma che certo non può più aspettare e rischia seriamente di perdere la pazienza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cusimano. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signora Presidente, signori Ministri, colleghi senatori, ho attentamente seguito le comunicazioni del Governo sulla politica agricola comunitaria, con particolare riferimento alle relazioni euromediterranee. Ho anche esaminato il programma di lavoro della Commissione dell'Unione europea per il 1999. Dalle due fonti appare che il 1999 sarà un anno molto importante e denso di decisioni per il futuro dell'Unione europea. Dal programma di lavoro per l'anno appena iniziato risulta che la Commissione attribuisce grande importanza alla propria modernizzazione, adattando le proprie strutture ai nuovi compiti e alle trasformazioni verificatesi nell'Unione. Si prevede, ancora, l'attuazione del trattato di Amsterdam con priorità alla strategia integrata per l'occupazione. E su questo punto, quale rappresentante del Mezzogiorno d'Italia, dove la disoccupazione, nonostante le promesse degli ultimi due Governi di centro-sinistra, ha raggiunto livelli più che drammatici, non posso che esprimere l'incoraggiamento, la richiesta più decisa per iniziative che aiutino concretamente e sensibilmente, se non a risolvere, almeno a limitare il lancinante fenomeno.

È vero che la disoccupazione affligge tutta l'Unione europea ma le percentuali raggiunte nel Sud d'Italia sono ad una quota insostenibile.

Basti guardare i dati dell'ultimo rapporto «Prometeia» che riguardano la mia Sicilia e vi si scorgerà che nell'isola siamo al 24,7 per cento, contro una media nazionale del 12, 1 per cento, con punte del 28,9 per cento a Messina, del 28,2 per cento a Caltanissetta e del 26 per cento a Palermo.

Signori Ministri, signori senatori, non so se vi rendete conto che siamo seduti su una polveriera che può esplodere da un momento all'altro: una situazione che, intanto, alimenta la malapianta della malavita in Sicilia, come a Napoli, come a Reggio Calabria, come a Milano. L'Unione europea ed il Governo italiano debbono muoversi ed in fretta!

La Commissione, sempre quest'anno, si interesserà delle conseguenze dell'adozione dell'Euro, ma anche su questo argomento dobbiamo registrare una partenza penalizzante per l'Italia. Come è noto, l'ultimo Consiglio dei ministri dell'Unione europea di fine anno ha varato le prime misure per addolcire il passaggio dal vecchio tasso verde agricolo alla moneta unica: si tratta di ben 1.200 miliardi di lire interamente a carico dell'Unione europea, ma dei quali non una sola lira andrà alle produzioni mediterranee, egregi signor Ministro e signora Sottosegretario. Il ministro De Castro, è vero, ha votato contro ed ha annunciato ricorso alla Corte di giustizia europea, ma la discriminazione è palese e non certo foriera di nulla di buono per il futuro della nostra agricoltura.

Altro pericolo è la riduzione del bilancio, propugnata da Francia e Germania. Parigi e Bonn (è bene in questa sede specificare di chi si tratta e non parlare di alcune nazioni, ma chiamarle con nomi e cognomi perché i colleghi, e soprattutto la pubblica opinione e la stampa, debbono sapere di chi si tratta) vogliono bloccare le spese dell'Unione e, in particolare, sembrano propensi ad intervenire sui fondi destinati all'agricoltura.

Agenda 2000, però, che imposta la politica agricola per gli anni a venire, prevede una riforma per latte e carne, con un costo di 6.000 miliardi di lire aggiuntivi. Se non si spende di più la riforma salta e ciò fa comodo a francesi e tedeschi, che su carne e latte vivono, e come se vivono! Se questa riforma salta, alla fine saranno penalizzate le produzioni mediterranee.

Purtroppo, mentre il ministro De Castro è sul piede di guerra - e di ciò lo ringraziamo - il Presidente del Consiglio, intervenuto ai primi di dicembre a Catania ad un convegno sul rilancio dell'agricoltura, ha gelato tutti, Ministro ed organizzazioni professionali agricole. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha invocato «scelte coraggiose» per il bilancio comunitario. In particolare, per il Presidente del Consiglio bisogna «avere il coraggio di decidere se vogliamo difendere la spesa agricola con carattere assistenziale e con logiche protezionistiche, oppure se vogliamo dire che la spesa comunitaria non può essere dominata da scelte assistenziali». È questo un voltafaccia che ci porta vicino alle posizioni franco-tedesche, che reclamano un congelamento, al netto dell'inflazione, della spesa comunitaria in genere (ad 85 miliardi di euro all'anno, cioè 165.000 miliardi

di lire) e di quella agricola in particolare (a 40 miliardi di euro, poco meno di 80.000 miliardi di lire).

Vi sono state reazioni immediate e pesanti del mondo agricolo; il presidente della Confagricoltura Bocchini, ha definito «fuori dal mondo» la proposta del presidente D'Alema ed ha aggiunto: «Lo *status quo* finanziario favorisce soprattutto i paesi che oggi ricevono la parte più rilevante della spesa agricola dell'Unione europea, a partire da Francia e Germania». La Cia ricorda come le spese agricole del bilancio dell'Unione, rappresentano appena lo 0,6 per cento del prodotto interno lordo dei quindici paesi aderenti e sono fortemente squilibrate a favore di prodotti continentali, mentre le produzioni mediterranee, che rappresentano il 26,3 per cento del totale, ricevono appena il 15,4 per cento della spesa del Feoga garanzia. In particolare l'Italia, che rappresenta il 20 per cento del valore aggiunto dell'Unione europea, riceve appena il 12,4 per cento della spesa totale. Questa è la verità!

La Commissione, poi, pubblicherà un libro bianco sulla revisione degli orientamenti comunitari in materia di reti transeuropee e adotterà un certo numero di iniziative in materia di politica dei trasporti.

A questo proposito, debbo sollevare qui il problema annoso e vergognoso, per i tempi spesi invano, della realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina; un'opera che non solo servirebbe alla Sicilia per rompere il suo isolamento, ma all'Europa tutta.

Da un anno è pronto anche un progetto di massima, approvato da chi di dovere e se il Governo volesse, anche l'Europa ci darebbe una mano. Ma il Governo non vuole, sia perché ricattato dai Verdi, ottusamente contrari a tutto, fermi ad una concezione bucolica della vita, valida, forse, duemila anni fa, sia perché non lo vuole il «superministro» Ciampi che più volte non ha mancato di manifestare la sua contrarietà, ritenendola un'opera inutile.

Neanche in termini di costi la spesa di 7.000 miliardi di lire appare eccessiva, se paragonata ad altre opere, ad altri grandi progetti. Ad esempio, si spenderanno per il passante della ferrovia ad alta velocità di Firenze 1.500 miliardi di lire, 5.500 per la variante autostradale di valico tra Firenze e Bologna ed ancora 13.000 miliardi di lire per il traforo del Frejus dell'alta velocità fra Torino e Lione. Già, ma tutto questo riguarda il Nord Italia!

Molto opportunamente, proprio in questi giorni, l'arcivescovo di Catania Luigi Bomarito si è rivolto pubblicamente ai Ministri domandando: «Se si fosse trattato di un'opera di interesse per grandi città del Nord e per i loro *hinterland*, il ponte si sarebbe realizzato?». La risposta mi sembra scontata!

Ricordo ancora che il Senato lo scorso anno ha approvato una mozione firmata da 73 senatori di quasi tutti i Gruppi, in favore del ponte. Quale conseguenza ha avuto in pratica? Nessuna, e questa è, oltre tutto, un'offesa al Parlamento, al quale si dice: agitati pure, approva pure tutti gli ordini del giorno e tutte le mozioni che vuoi, tanto poi chi decide siamo noi. Non è questo un modo regolare di procedere in uno Stato di diritto.

E veniamo alla parte più consistente del programma della Commissione: realizzare le misure dell'Agenda 2000. La Commissione ritiene essenziale che tutte le misure dell'Agenda 2000, che sono interdipendenti e costituiscono un pacchetto indissociabile, vengano adottate nella prossima primavera. Si tratta, tra l'altro, della riforma dei fondi strutturali, dell'allargamento della Comunità, di accordi con i paesi mediterranei e non solo con questi, ad esempio con il Sudafrica.

Circa i fondi strutturali, tutti sanno della loro importanza e delle deficienze dell'Italia nella loro utilizzazione. Cerchiamo di non ricalcare gli errori del passato e di acquisire la percentuale più alta dei fondi disponibili. Anche le altre azioni sono della massima importanza e, visti i precedenti, ci preoccupano non poco perché soprattutto gli accordi di collaborazione e scambio extra-Unione europea vanno a concretizzarsi in importazioni, a dazio zero (onorevole Sottosegretaria, lei che difende questi accordi bilaterali!), di ortofrutta, olio e vino, cioè di quei prodotti mediterranei che rappresentano la maggiore se non unica ricchezza del nostro Mezzogiorno. Se guardiamo il peso delle colture sul totale italiano, l'ortofrutta rappresenta il 25 per cento, l'olivo il 5 per cento e la vite il 10 per cento e tutti sanno che la stragrande maggioranza di queste produzioni è nel Sud d'Italia.

Non è la prima volta che sollevo in questa sede il problema, ma *repetita iuvant*. Non molto tempo fa abbiamo presentato un'interrogazione, signor Ministro, purtroppo rimasta senza risposta nonostante le ripetute sollecitazioni, in merito ad una tabella distribuita in un convegno organizzato dalla Confagricoltura, concernente le principali concessioni commerciali dell'Unione europea a favore di alcuni paesi del bacino del Mediterraneo. In tale tabella si evidenzia una serie di concessioni a dazio zero a favore di Marocco, Turchia, Tunisia, Egitto ed Israele per notevoli quantità di pomodori, arance, piccoli agrumi, limoni, meloni, fragole, uva e nocciole. La parte più rilevante riguarda l'importazione di arance che, solo dal Marocco, può ammontare a 340.000 tonnellate e da Israele ad altre 200.000, più Tunisia ed Egitto, per un totale di 579.200 tonnellate, che rappresentano un terzo dell'intera produzione italiana.

Ed il Governo cosa fa per difendere questa produzione? Chiacchiere. E come se non bastasse, lo stesso presidente Bocchini ha ricordato che è in atto un intensificarsi della discussione sull'accordo di libero scambio tra l'Unione europea ed il Sudafrica per l'importazione a dazio zero di prodotti ortofrutticoli freschi e trasformati, di vino, di derivati dal latte e di fiori.

Signor Ministro, signori senatori, questo andazzo non può continuare. Non si capisce perché debba essere sempre l'Italia, ed i prodotti mediterranei in particolare, a pagare sull'altare della cooperazione internazionale – non lo comprendiamo – senza che l'Unione europea faccia mai concessioni per i prodotti continentali. A tale proposito occorre ancora una volta ricordare che l'Italia paga anche per i prodotti continentali. Per effetto delle quote latte è costretta a mortificare la propria produzione e ad importare il 40 per cento del proprio fabbisogno dal resto dell'Unione, soprattutto da Francia e Germania.

No, non ci siamo! Se questa sarà la politica dell'Unione europea anche per il futuro vi dico che faremo l'opposizione più dura per difendere i nostri produttori. Non ci limiteremo a dire no in quest'Aula, ma mobilitaremo Alleanza Nazionale, il Polo e tutti i senatori disponibili affinché gli italiani, e quelli del Sud in particolare, sappiano che il Governo italiano tradisce i loro interessi, che l'Unione europea se ne frega dei loro redditi e della loro stessa vita.

Ed io qui rivolgo un appello ai senatori del Sud, a qualsiasi schieramento appartengano, a far sentire la loro voce e ad unirsi a noi affinché l'Unione europea modifichi le sue linee d'azione e se accordi «politici» debbono farsi i nostri produttori siano adeguatamente compensati. La mia non è una mossa politica o propagandistica, ma è un imperativo che viene dalla mia coscienza, conoscendo le reali condizioni di vita della mia gente, dei penalizzati e negletti produttori agricoli del Meridione d'Italia, ma forse – al lume degli ultimi avvenimenti, dalla crisi del riso a quella del latte che in questi giorni sono venute nuovamente e clamorosamente alla ribalta, unendosi ai problemi dell'agrumicoltura – debbo dire, più esattamente, dei negletti agricoltori italiani che pagano sempre per la politica dell'Unione europea. Io sfido il Governo a trovare una produzione agricola, un solo settore dove possiamo dire di essere se non favoriti almeno non sacrificati o penalizzati. Non c'è. E allora noi vi diciamo no, accusandovi davanti al mondo agricolo, fatti alla mano, di incapacità a difendere gli interessi dell'agricoltura italiana.

Ed io rivolgo nuovamente un appello a tutti i senatori, a qualsiasi schieramento appartengano, a far sentire la loro voce e ad unirsi a noi affinché l'Unione europea modifichi le sue linee d'azione. Le dichiarazioni del Governo non ci soddisfano e continueremo con tutte le nostre forze a difendere i diritti e le aspettative dell'agricoltura meridionale e italiana in generale, nella speranza che il Governo vorrà assumere una posizione di difesa nei confronti di queste deboli ed indifese categorie. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia e del ministro per le politiche agricole De Castro. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il Senatore Scivoletto. Ne ha facoltà.

SCIVOLETTO. Signora Presidente, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretaria, onorevoli colleghi, consideriamo un fatto politico straordinariamente innovativo e rilevante la scelta di dedicare un'intera seduta del Senato al dibattito sulle comunicazioni del Governo in materia di politica agricola comunitaria, con particolare riferimento alle relazioni euromediterranee. Con questa seduta, fortemente voluta dalla 9ª Commissione che ho l'onore di presiedere, prende avvio nei fatti la prima tappa della sessione speciale del Senato sui problemi dell'agricoltura, in varie occasioni da noi richiesta. La seduta odierna denota come negli ultimi anni, anche sulla scorta di eclatanti manifestazioni di protesta, frutto di un diffuso disagio e di un profondo malessere che scuotono le nostre campagne, dal latte agli agrumi, dal riso all'olio di oliva, il settore primario abbia acquisito nuova centralità nel dibattito e nelle scelte di

politica economica sulle direttrici di sviluppo del paese. Basti pensare alla collocazione strategica dell'agricoltura nel Documento di programmazione economica e finanziaria per gli anni 1999-2001, al tavolo agricolo, al protocollo d'intesa tra Governo ed organizzazioni professionali agricole ed al Patto Sociale per lo sviluppo e l'occupazione sottoscritto in questa occasione anche dalle organizzazioni professionali agricole.

Noi condividiamo le comunicazioni rese dal ministro De Castro e dalla sottosegretaria Toia. In particolare apprezziamo il lavoro svolto dal precedente e dall'attuale Governo in materia di olio d'oliva, di tabacco, di grano duro e in materia di avvio della nuova OCM relativa al sistema delle quote latte. Sosteniamo l'impegno del Ministro in queste settimane, decisive per la definizione della nuova politica agricola comunitaria, e da questo punto di vista va rivolto un appello a tutto il Parlamento nazionale a sostenere il Ministro ed il Governo che sostengono l'agricoltura nazionale per una modifica in sede comunitaria nella ripartizione delle risorse comunitarie e per un riequilibrio dei flussi di spesa destinati alle produzioni mediterranee, oggi fortemente e particolarmente penalizzate, e sui temi scottanti del latte e della carne prima richiamati dal ministro De Castro.

Mi pare opportuno sottolineare un dato: il ragionamento non va riferito soltanto – fatto estremamente importante – all'ammontare della spesa, se viene congelata, aumentata o ridotta, ma al *prius*, che noi consideriamo punto fondamentale, di un riequilibrio all'interno della spesa a favore delle produzioni mediterranee che sono particolarmente penalizzate.

Registriamo, altresì, favorevolmente la nuova consapevolezza del Governo nel suo complesso. Mi permetto di dire e di sottolineare che deve essere fatto ancora qualche passo in avanti per ciò che concerne gli accordi internazionali, e in particolare gli accordi euromediterranei, in materia di politica agricola. È a tutti noto lo scenario delle relazioni economiche e commerciali internazionali, sulle quali si proietta la crisi che investe oggi molti comparti agricoli, crisi che riguarda sia produzioni di tipo continentale (settore lattiero-caseario, zootecnico e riso) sia produzioni mediterranee (in particolare ortofrutta, agrumi e il comparto olivicolo).

La globalizzazione dei mercati e la mondializzazione delle economie, spinte alla crescente eliminazione di qualsiasi forma di barriere commerciali, e in prospettiva la prossima apertura, che avverrà alla fine del 1999, dei negoziati agricoli sul commercio mondiale, con l'ulteriore conseguente liberalizzazione dei mercati dei prodotti, anche di quelli agricoli, costituiscono – ecco un punto centrale – una sfida dagli esiti vitali per un settore, quale quello primario, già fortemente impegnato a difendere le proprie posizioni all'interno dell'Unione europea, in cui è necessario operare – come ho già detto e come ha detto bene il ministro De Castro – in sede di negoziazione di Agenda 2000, un significativo riequilibrio, anche sul piano finanziario, tra interessi dell'agricoltura continentale e interessi dell'agricoltura mediterranea. Questo a me sembra un punto fondamentale su cui occorre concentrare la nostra attenzione.

La crescente competizione che, per effetto di tale scenario, subisce l'importante polo agroalimentare europeo, in conseguenza della concorrenza esercitata dalle produzioni provenienti da paesi extraunione e, al tempo stesso, la necessità di armonizzare, all'interno dello spirito dell'Organizzazione mondiale del commercio, le iniziative di libero scambio hanno dato luogo, nel corso degli ultimi anni, ad una significativa ripresa dei progetti di ampliamento dell'Unione verso Est, nei confronti dei paesi PECO, e verso Sud, con la ripresa del cosiddetto dialogo euromediterraneo, a partire dalle Conferenze di Barcellona del 1995 e di Malta del 1997 e dagli incontri internazionali successivi, come quello di Palermo del 1998 e quello di Stoccarda che è in preparazione per l'aprile 1999.

Un approccio politico ispirato al superamento del tradizionale schema delle relazioni commerciali bilaterali e contrassegnato da uno schema multilaterale che necessariamente riduce, comunque, gli spazi di azione e di negoziazione per i singoli paesi dell'Unione. Come è noto, all'elaborazione di tale approccio multilaterale e al potenziamento di tale politica di sviluppo nei confronti dei paesi terzi mediterranei, collocati sul versante africano del bacino del Mediterraneo, non sono certamente estranee considerazioni di ordine generale, di carattere demografico e migratorio, di interessi generali della pace e della coesistenza in quella parte importante del mondo, che collocano questa politica di apertura verso la sponda Sud del Mediterraneo all'interno dello stesso approccio che vede l'avvio del processo di apertura nei confronti dei paesi PECO.

Al riguardo, senza entrare nel merito delle valutazioni che si possono fare più in generale sui problemi dello sviluppo economico complessivo e sulle responsabilità che comunque incombono sull'Unione europea nei rapporti con tali due aree (paesi dell'area mediterranea e paesi dell'Europa centro-orientale), ai fini del mantenimento dell'equilibrio politico complessivo e di una prospettiva di crescita comune, occorre ricordare che nella Conferenza di Barcellona del novembre 1995, quando fu deciso di stabilire un partenariato euromediterraneo con i paesi terzi mediterranei mediante un dialogo politico e lo sviluppo della cooperazione economica e finanziaria, si prevede, in prospettiva, anche la creazione entro il 2010 di un'area di libero scambio. Certamente le direttrici del partenariato, confermate anche dalla Conferenza di Malta dell'aprile 1997, e cioè il dialogo politico-sociale e la cooperazione economico-finanziaria, devono procedere di pari passo con l'evoluzione dei rapporti commerciali nell'ambito del bacino euromediterraneo.

Quando fu avviata tale politica da parte dell'Unione europea, fu elaborato uno studio sull'impatto delle concessioni mediterranee che avrebbe dovuto valutare l'impatto di tutti gli accordi stipulati, ma che – ed è un punto su cui richiamo l'attenzione e l'impegno del ministro De Castro – a nostro avviso e ad avviso di alcuni commentatori e di alcune organizzazioni professionali – questo è il cuore vero del problema posto dalle organizzazioni – non contiene la necessaria valutazione dei rischi e degli squilibri regionali cui sono esposte le produzioni mediterranee per effetto dell'aumento dei contingenti di importazione, già comunque pre-

visti dalla politica di accordi preferenziali in vigore nei confronti dei paesi del fronte Sud del Mediterraneo.

Io vorrei ricordare che, in base ad un accordo del 1997 tra Unione europea e Marocco, era consentito l'ingresso nell'Unione, ad esempio, di ben 296.800 tonnellate di arance, che questo accordo è stato recepito con il regolamento n. 3057 del 1995, e quindi è operativo, e che l'attuale proposta contenuta nell'accordo con il Marocco sposta questa quota da 296.800 a 340.000 tonnellate. Quindi, il problema non è quantitativo ma qualitativo, di impostazione generale fondamentale delle linee di politica internazionale e commerciale tra l'Unione europea e i paesi terzi mediterranei.

Ora, nell'ambito del dibattito in atto su tale politica e che ha conosciuto toni anche aspri in alcuni ambiti regionali in relazione alla programmatica ratifica dell'accordo euromediterraneo tra l'Unione europea e il regno del Marocco, che esamineremo in un'altra seduta, io penso, a proposito di questo dibattito vivacissimo e di uno scontro politico molto duro, a quello che è successo, ad esempio, in Sicilia per due anni. In questa regione si sono intrecciate le questioni dei rapporti internazionali, delle relazioni euromediterranee, con una crisi strutturale, mai prima conosciuta, della agrumicoltura; un crisi che ha provocato una grande protesta dei produttori, degli enti locali e delle organizzazioni professionali. Ma, detto questo, noi abbiamo il dovere in qualche modo di depurare il dibattito dai toni di eccessiva emotività che lo hanno in alcuni casi contrassegnato e di procedere ad un'analisi più completa, che miri alla reale tutela ed al rilancio delle produzioni mediterranee più interessate dai flussi commerciali.

Il 26 febbraio 1997 la Commissione agricoltura del Senato ha dato all'unanimità un parere contrario alla ratifica dell'accordo tra Unione europea e Regno del Marocco. Nello stesso giorno, la Commissione esteri del Senato all'unanimità ha dato mandato al relatore a riferire in Aula in senso favorevole alla ratifica di tale accordo. Ecco, cari colleghi, sta in questi due pareri unanimi e diametralmente opposti la complessità di una questione, che non può essere gestita con un approccio propagandistico, strumentale ed irresponsabile, ma che va affrontata innovando radicalmente rispetto a ciò che si è fatto per decenni e decenni e collocando su piani non conflittuali, da una parte, le esigenze di cooperazione e di solidarietà internazionale con i paesi del Mediterraneo e, dall'altra parte, le ragioni di difesa e di sviluppo delle nostre produzioni agricole mediterranee.

Nessun accanimento, quindi, contro il Marocco (anzi, ribadiamo, ancora una volta, in questa sede i nostri sentimenti di amicizia con il popolo marocchino), ma la volontà, almeno da parte della 9ª Commissione, di sollecitare una riflessione critica ma positiva e di provocare una momentanea battuta di arresto sull'insieme degli accordi con i paesi terzi mediterranei: Algeria, Egitto, Giordania, Israele, Libano, Malta, Marocco, Siria, Tunisia, Turchia, autorità palestinesi ed altri accordi (ne parlava poc'anzi la sottosegretario Toia) che riguarderanno il Cile, il Sud America e così via. Se la Presidenza è d'accordo, a questo punto vorrei allegare ai resoconti della seduta, una serie di schede sull'entità

dei rapporti commerciali tra l'Unione europea e i paesi terzi mediterranei, che, ovviamente per brevità, non richiamo.

La volontà della 9ª Commissione, quindi, è stata quella di determinare una svolta profonda per quanto riguarda la valutazione della parte agricola dei trattati internazionali e di spingere il Governo nazionale a ricercare e ad ottenere le necessarie misure compensative in caso di accertati turbamenti dei mercati delle produzioni agricole mediterranee dell'Unione europea, causati dall'immissione delle analoghe produzioni dei paesi terzi mediterranei.

Il parere della 9ª Commissione nasceva, dunque, dalla valutazione che l'accordo fra Unione europea e Marocco (al di là dello stesso e specifico accordo) produceva, secondo un'antica impostazione che in modo indenne passa dalla prima alla seconda Repubblica e da un Governo all'altro, vantaggi all'industria e ai prodotti agricoli continentali e svantaggi all'agricoltura nel suo insieme e alle produzioni agricole mediterranee. Ed essendo allocate tali produzioni (che poi, in molti casi, sono le stesse dei paesi terzi mediterranei) prevalentemente nella regioni di cui all'Obiettivo 1, questo sbilanciamento, signora Presidente, contribuiva ad allargare il divario Nord-Sud ed era ed è contraddittorio rispetto ad una politica economica e sociale dei Governi orientati allo sviluppo del Mezzogiorno: anzi, paradossalmente, indeboliva il Sud proprio nei suoi non diffusissimi momenti e aspetti produttivi.

La domanda politica che dobbiamo porci è perché, perseguendo la stessa giusta linea internazionale, che noi condividiamo e sottoscriviamo, nell'Unione europea e in Italia si determinano vantaggi per alcuni settori ed aree e svantaggi per altri; da una parte, vantaggi per le aree del Nord Europa e del Nord del paese e per l'industria e, dall'altra, svantaggi per alcune parti dell'Europa e del paese e per alcuni prodotti agricoli. È questo il punto da affrontare.

Non è, quindi, né può essere messa in discussione una linea di politica internazionale, ma il modo concreto con cui si esercita e si realizza la linea di accordi e di trattati internazionali. Siamo convinti che questi quasi due anni di riflessione e di dibattito anche aspro nel paese (o almeno in alcune sue regioni) siano serviti, caro collega presidente Migone – capisco quindi la collocazione, la posizione della Commissione affari esteri e del Governo nella sua interezza nelle relazioni internazionali – a far crescere nel Governo e nel Parlamento una nuova consapevolezza ed una nuova attenzione ai problemi della nostra agricoltura e che si siano determinate ora le condizioni per uscire positivamente da questa vicenda.

Oggi siamo in grado di affrontare la questione – almeno questa è la nostra valutazione – non in termini schematici, sì o no alla ratifica di un singolo accordo senza vedere quello che c'era prima e quello che verrà dopo, ma in termini di una nuova strategia che, all'interno dell'Unione europea e nei rapporti tra questa e i paesi terzi mediterranei, punti a difendere, promuovere e valorizzare le produzioni mediterranee.

D'altra parte, non si può essere in Europa – come in alcune occasioni ha detto il ministro De Castro – liberisti per ciò che concerne le produzioni mediterranee e protezionisti per ciò che concerne le produ-

zioni continentali; non si può sostenere la mondializzazione dei mercati e la nazionalizzazione o regionalizzazione delle regole. Un mercato globale esige regole globali, regole uniformi, ad esempio, per la tutela dei lavoratori, della sicurezza alimentare e dell'ambiente, altrimenti saltano le basi di una leale concorrenza.

Ecco, quindi, l'invito ad allargare la riflessione e a trasformarla in una decisione positiva che assuma questi contenuti innovativi. Il dibattito odierno al Senato - a nostro avviso - deve servire anche a dare più forza al Governo nel suo complesso in questa fase cruciale di definizione della nuova politica agricola comunitaria, di imminente avvio dei negoziati agricoli sul commercio mondiale: due scadenze importantissime non solo per l'agricoltura italiana, ma per tutto il nostro paese.

All'interno di questi scenari vanno collocati obiettivi, interessi, regole e valori, propri del nostro settore primario, che rappresenta uno dei sistemi agroalimentari qualitativamente più elevati in Europa e nel mondo, e vanno concretamente risolte le contraddizioni insorte negli accordi euromediterranei stipulati o da stipulare con Egitto, Libano, Algeria, Siria e così via.

In questo senso, con una risoluzione sottoscritta dai rappresentanti della maggioranza, intendiamo impegnare il Governo su alcuni obiettivi irrinunciabili, che rappresentano la condizione per una valutazione positiva degli accordi con i paesi terzi mediterranei. Con questa impostazione, noi prepariamo il terreno politico per un confronto positivo con il Governo sull'insieme di questi tre dati.

Innanzitutto, chiediamo che il Governo si adoperi in sede comunitaria - lo ha annunciato il ministro De Castro - affinché, nei flussi di spesa, si realizzi un netto riequilibrio a favore delle produzioni mediterranee, oggi fortemente penalizzate: nel 1997 il FEOGA-garanzia ha assegnato il 79,3 per cento della spesa agricola ai prodotti continentali e solo il 14,3 per cento ai prodotti mediterranei. Se questo riequilibrio avverrà, sarà più facile per le nostre aziende agricole affrontare i processi di innovazione e modernizzazione necessari per competere in mercati sempre più globali, e sarà meno devastante la concorrenza delle produzioni dei paesi terzi mediterranei, specie se, come si è fatto per l'olio di oliva e per gli agrumi, si predisporranno a livello interno, con scelte del Governo e del Parlamento nazionale, misure di sostegno e di valorizzazione di alcuni settori, dagli agrumi all'olio di oliva.

Riteniamo, inoltre, indispensabile che il Governo si impegni in ambito internazionale affinché vengano perseguite e adottate regole uniformi per quel che riguarda la tutela dei lavoratori, la sicurezza alimentare e la salvaguardia dell'ambiente o che almeno si aprano questi processi e quindi il Governo ponga con forza e determinazione la necessità di regole uniformi e condivise da tutti i paesi in campo.

In secondo luogo, chiediamo un ruolo nuovo del Ministro per le politiche agricole, ferme restando le responsabilità che istituzionalmente competono al Ministro degli affari esteri, nell'elaborazione e definizione delle linee di politica estera e commerciale del paese relative alla parte agricola degli accordi. Il Ministro per le politiche agricole deve essere coinvolto sin dalla fase iniziale dei negoziati e deve essere chiamato a

dare una valutazione preventiva dell'impatto economico e sociale dei trattati sul settore primario, anche al fine di ottenere dall'Unione europea, in presenza di possibili ricadute negative di accordi comunque da stipulare per motivi di ordine generale, precise misure compensative a sostegno delle produzioni agricole che possono essere danneggiate.

In questo quadro vanno comunque evitate, a nostro avviso, ulteriori pressioni su prodotti mediterranei estremamente sensibili, come gli agrumi e l'olio d'oliva, e vanno altresì attentamente studiati i calendari d'ingresso nei mercati dell'Unione europea delle produzioni agricole dei paesi terzi mediterranei, onde impedire, negli stessi periodi, massicci immissioni di prodotti e conseguente crollo dei prezzi.

In terzo luogo, impegniamo il Governo a valutare l'impatto economico complessivo delle concessioni già accordate ai paesi terzi mediterranei (è un punto, cari rappresentanti del Governo, su cui insistiamo), a partire dal Marocco ma non solo, e a richiedere alla Commissione europea una valutazione rigorosa e complessiva dell'impatto di tutte le concessioni accordate o da accordare ai paesi terzi mediterranei sulle nostre produzioni mediterranee, al fine di attivare le previste clausole di salvaguardia e le necessarie misure compensative per le produzioni agricole danneggiate, sia di carattere congiunturale che strutturale.

È evidente che anche noi, il nostro paese, dobbiamo fare la nostra parte riuscendo a dare alle diverse crisi di settore, dal latte al riso, dall'olio d'oliva agli agrumi, non solo risposte di emergenza, congiunturali, ma anche risposte riformatrici: alle difficoltà bisogna rispondere non con un ripiegamento provincialistico ed assistenzialistico, con un ripiegamento all'indietro, ma con un disegno di innovazione e di modernizzazione del settore primario, tale da consentire alle nostre imprese agricole di affrontare la sfida della competizione.

È chiaro che un rinnovato impegno del Ministro per le politiche agricole e del Governo nel suo complesso nelle sedi comunitarie ed internazionali, così come una maggiore attenzione rispetto al passato nelle scelte di politica economica, fiscale, finanziaria e sociale nei confronti del settore dell'agricoltura possono nascere da una consapevolezza politica del ruolo strategico che in un paese moderno ed avanzato può e deve svolgere il settore agro-alimentare.

Il metodo della concertazione, la scelta della qualità e del sostegno alle imprese, il riassetto istituzionale (dal MIPA all'AIMA, agli enti di ricerca), la valorizzazione dell'imprenditoria giovanile in agricoltura, il sostegno all'associazionismo, la difesa del *made in Italy*, l'adozione del decreto legislativo in materia di riduzione dei costi di produzione e di rafforzamento strutturale delle imprese agricole, la predisposizione di una nuova legge di orientamento in agricoltura sono, a nostro avviso, momenti fondamentali e segnali significativi di un rilancio strategico dell'agricoltura fortemente voluto dal nostro Parlamento.

Mi auguro che il dibattito e le conclusioni di questa importante seduta del Senato possano contribuire a definire, partendo dalle questioni specifiche che oggi approfondiamo, linee e progetti utili per una agricoltura che vuole concorrere alla crescita economica, civile e culturale del paese ed esercitare, forte della sua tradizione, della sua qualità e della

sua capacità di trasformazione, un ruolo di primo piano all'interno dell'Unione europea, del bacino mediterraneo e sullo scacchiere mondiale. (*Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo e dei senatori Pinggera e Occhipinti. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bucci. Ne ha facoltà.

BUCCI. Signora Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, la spesa alimentare delle famiglie italiane è stabile e rappresenta una percentuale sempre più bassa della spesa complessiva; ormai, meno del 18 per cento della spesa è destinato all'acquisto di prodotti alimentari. Continua, invece, a crescere la spesa non alimentare, che ha ormai superato l'82 per cento della spesa familiare complessiva.

Per il 1999, con la prevista ulteriore diminuzione dell'inflazione, è indicata una graduale ripresa dei consumi rispetto al 1998, ma soprattutto di quelli non alimentari. Le previsioni economiche indicano, infatti, con un aumento del prodotto interno lordo attorno al 2 per cento rispetto all'anno precedente, un aumento dei consumi delle famiglie dello 0,3 per cento per i prodotti alimentari e del 2 per cento per quelli non alimentari rispetto al 1998.

In un mercato stagnante come quello alimentare, dovremo attenderci una realtà concorrenziale sempre più esasperata, basata sulla diminuzione dei prezzi di vendita, sull'esaltazione della qualità dei prodotti e dei servizi alla clientela e, soprattutto, sull'innovazione, attraverso ricerche di mercato, per individuare nuove tendenze dei consumatori.

La continua diminuzione dei prezzi di mercato della quasi totalità dei nostri prodotti agricoli tradizionali (riso, grano duro, olio d'oliva, agrumi e latte) sta seriamente mettendo in crisi non solo la nostra imprenditoria agricola, ma la sua stessa sopravvivenza.

A questa situazione, già di per sé critica, si aggiungono nuove scadenze che creeranno ulteriori problemi alla nostra agricoltura. L'Agenda 2000, la nuova politica agraria comunitaria che verrà definita nel corso dell'anno, si dice comporterà una diminuzione dei contributi comunitari all'agricoltura, con riflessi negativi sulla redditività delle aziende. È prevista, inoltre, nel 1999 la seconda fase di discussione dell'accordo GATT sul commercio mondiale, che porterà inevitabilmente ad una ulteriore liberalizzazione dei mercati agricoli con conseguente ulteriore diminuzione dei prezzi delle derrate alimentari. Vi sarà anche l'ingresso dei paesi PECO nella Comunità economica europea: l'apertura della Comunità ad alcuni paesi del Centro e dell'Est europeo aprirà le frontiere anche ai loro prodotti agricoli, con un effetto negativo sui prezzi, esasperando ulteriormente la situazione concorrenziale nei mercati, in una situazione di stagnazione, diminuzione, o caduta dei consumi. Infine, vi è l'Euro, il suo avvento, all'inizio del 1999, ha visto cadere definitivamente il vantaggio per i nostri agricoltori della «lira verde» nell'intercambio con le altre monete europee.

È un quadro che si presenta sempre più allarmante per le possibilità e le proiezioni future della nostra agricoltura. Le importazioni del primo semestre 1998, inoltre, hanno raggiunto la quota di 15,6 milioni di tonnellate di prodotti, con un aumento del 4,6 per cento rispetto al periodo gennaio-giugno 1996, mentre gli esborsi hanno sfondato la soglia dei 20.600 miliardi di lire, segnando un ulteriore aumento del 7,4 per cento su base annua. È in forte espansione, inoltre, l'*import* di frumento e di prodotti ortofrutticoli, in crescita, rispettivamente, del 18 e del 10 per cento, così come l'*import* di animali vivi e carne, cresciuto del 18,4 per cento e quello dei suini, aumentato del 25,4 per cento.

Questi dati sono un'ulteriore indicazione dell'allarmante situazione della nostra agricoltura. Se il valore aggiunto agricolo è poco più di 50.000 miliardi di lire, la dimensione economica del complesso agroalimentare nazionale viene oggi stimata intorno ai 289.000 miliardi di lire, che ne fa il principale comparto produttivo italiano, superiore a quello dell'automobile e ad ogni altro settore produttivo.

La nostra agricoltura potrà avere spazi tanto più ampi quanto più sarà in grado di integrarsi in azioni di filiera.

La debolezza della nostra azione politica a Bruxelles è da sempre stata il punto cruciale negativo per la nostra agricoltura; ciò anche per la penalizzazione che ne deriva alle colture mediterranee del Meridione, a vantaggio, sempre più accentuato, dei prodotti continentali. Oggi si sente parlare in continuazione di globalizzazione, di competizione in mercati aperti, di efficienza e di efficacia dei sistemi produttivi. Il presidente del Consiglio D'Alema, lo scorso dicembre, affermava che la spesa agricola dell'Unione europea non può essere dominata da scelte assistenzialistiche ma deve puntare sul lavoro e lo sviluppo, nonché su una opportuna riqualificazione della spesa agricola. Come si può dissentire da simili dichiarazioni? Ma il problema della nostra agricoltura è tutt'altro: infatti, non possiamo prescindere, nel futuro dell'attività delle nostre aziende agricole, dalla capacità concorrenziale nei riguardi delle altre realtà europee in primo luogo. Le leggi di mercato sono dure, o si è vincenti o si è, nel tempo, espulsi dal mercato. Non esiste il concetto di incontro pari, di vivacchiare in qualche modo in attesa di tempi migliori.

Tutti i giorni possiamo notare aziende che abbandonano alcuni mercati per muoversi in altri, ove le condizioni sono più favorevoli per realizzare i loro obiettivi. Per essere vincenti, occorrono grande attenzione e dinamismo, al fine di cogliere tutte le opportunità che il mercato può offrire, pianificando gli interventi. Purtroppo, non è questo il caso della nostra agricoltura, affetta negativamente da ritardi che potremmo definire biblici della politica e dei Governi che si sono fin qui succeduti. Le prime proposte di legge per la riforma dell'AIMA e per la riorganizzazione degli istituti di ricerca e sperimentazione sono del 1994; speriamo che quest'anno si possa finalmente vederle realizzate.

Il carattere globale della competizione ci trova impreparati anche in agricoltura ed il rischio è molto alto. Non si tratta, infatti, di chiudere o trasferire un'azienda in un'altra localizzazione, ma di coinvolgere migliaia e migliaia di operatori agricoli in situazioni di crisi, come sta avvenendo con il riso, con gli agrumi, con l'olio di oliva, con il latte. La

maggior parte delle leggi per l'agricoltura fin qui approvate nella XIII legislatura sono delle scatole vuote, perché prive di adeguate risorse rispetto agli ambiziosi obiettivi indicati. Il decreto legislativo 30 aprile 1998, n. 173, indicava l'ambizioso obiettivo di contenimento del costo dei fattori di produzione per portarlo alle medie europee, per l'accrescimento delle capacità concorrenziali della nostra agricoltura, con conseguente rafforzamento strutturale delle imprese e integrazione economica della filiera. Purtroppo, i fondi a disposizione erano assolutamente inadeguati rispetto agli obiettivi indicati ed ora, a distanza di circa nove mesi, si cerca di reperire, sotto altre voci, i fondi non disponibili al momento dell'approvazione del decreto legislativo.

Tutto ciò non è serio per un comparto che sta vivendo una crisi tremenda e per le migliaia di operatori agricoli coinvolti in questa situazione. Ciò non aiuta a risolvere i gravi problemi che la nostra agricoltura ha, anzi li accentua. Se in agricoltura vi è ancora dell'assistenzialismo, esso non è addebitabile ai nostri agricoltori ma al fatto che l'agricoltura non è mai stata, nei fatti, tra le priorità dei Governi che si sono sin qui succeduti.

La nostra agricoltura richiede sostegno e attenzione, come tutti gli altri comparti produttivi italiani in questa difficile congiuntura, ma questo non è assistenzialismo, come asserisce l'onorevole D'Alema. La nostra industria agroalimentare è un punto di forza del *made in Italy*, anche a livello di *export*. Il rilancio della nostra agricoltura è fondamentale per il futuro del nostro paese; ma per realizzare ciò occorre che esso risulti veramente prioritario nell'azione del Governo per sviluppare la nostra capacità concorrenziale, in primo luogo, verso i paesi europei.

I punti fondamentali e salienti che penalizzano fortemente la nostra agricoltura – lo abbiamo ripetuto infinite volte – sono l'eccessiva pressione fiscale e l'eccessivo costo del lavoro. Nella visita che la 9ª Commissione ha effettuato lo scorso luglio in Spagna abbiamo potuto accertare che il costo del lavoro in quel paese è del 50-60 per cento inferiore a quello italiano. L'inefficienza della pubblica amministrazione rappresenta un altro fatto estremamente grave per le future possibilità della nostra agricoltura, come l'eccessiva rigidità normativa. Un altro punto essenziale è la riorganizzazione della ricerca e della sperimentazione in agricoltura, perché l'innovazione è un elemento fondamentale insostituibile per dare nuove opportunità all'agricoltura.

Davanti alla caduta grave della redditività delle aziende agricole a causa della diminuzione dei prezzi di mercato dei nostri principali prodotti agricoli in questi ultimi tempi (riso – 10 per cento, grano duro – 26 per cento, soia – 10 per cento, olio d'oliva – 25 per cento), solo affrontando seriamente i punti nodali prima accennati potremo veramente iniziare ad intraprendere, anche in agricoltura, quel percorso virtuoso che tutti auspichiamo.

Tuttavia, noi attendiamo fatti concreti e solo su questi giudicheremo l'attività di questo Governo. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Urso. Ne ha facoltà.

D'URSO. Signora Presidente, ringrazio il Ministro per la sua chiara esposizione e gli auguro successo nella sua azione di riequilibrio, sia a proposito dei settori che delle percentuali, dell'assegnazione dei fondi comunitari nel settore agricolo. Mi rifaccio anche a quello di cui hanno parlato i senatori Cusimano e Vegas e cioè al problema del riso: è molto importante – come il Ministro sa – ottenere, entro il 31 marzo, la correzione dell'organizzazione comune di mercato, per sapere esattamente come impostare quest'anno le semine.

Sollecito, inoltre, alla sottosegretario Toia un puntuale versamento del contributo già concesso l'anno scorso al settore del riso, contributo che ci auguriamo arrivi in aprile e non in maggio.

Ciò premesso, parlerò soltanto della parte più internazionale del problema agricoltura e, in particolare, dei nostri rapporti con il Marocco, nei confronti dei quali tutti i senatori sono intervenuti.

Come il senatore Scivoletto ci ha detto, due anni e un giorno fa la Commissione affari esteri ha approvato all'unanimità la ratifica dell'Accordo euromediterraneo. Tale Accordo tra l'Unione europea e il Marocco non ha nulla a che vedere con il problema delle produzioni ortofrutticole agricole italiane. Giustamente i parlamentari meridionali – me compreso – sono felicissimi che il ritardo nell'approvare l'accordo tra l'Europa e il Marocco sia la scusa per attirare l'attenzione del Governo nei confronti dei rilevanti e difficili problemi della nostra industria meridionale agricola.

Accetto subito l'appello dell'amico Cusimano e sono al suo fianco come senatore meridionale in questa battaglia. Tuttavia, come membro e segretario della Commissione affari esteri e come membro di un partito come Rinnovamento Italiano, che annovera il Ministro degli affari esteri come suo *leader*, devo sottolineare il pericolosissimo deterioramento dei rapporti con il Marocco. Siamo, infatti, l'ultimo paese che da due anni ritarda il processo di libero scambio tra la Comunità europea e il Marocco. Esistono problemi delicatissimi in questo momento nei nostri rapporti con tale Stato; accenno e sottolineo solo il problema dell'immigrazione dei clandestini, per il quale ogni giorno abbiamo bisogno della sua cooperazione, ma il Marocco al riguardo sta diventando sempre più difficile. Mi risulta, da notizie di questa mattina, l'esistenza di discriminazioni nei confronti delle nostre compagnie di navigazione che commerciano con il Marocco. Evidentemente si tratta di un paese imbarazzato dal fatto che l'Italia, che dovrebbe essere il centro della cultura mediterranea, il *leader* dei paesi dell'area mediterranea, sia proprio lo Stato che impedisce questi accordi internazionali.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(Segue D'URSO). Mi risulta oltretutto che l'articolo 25 dell'Accordo tra l'Unione europea e il Marocco prevede specificatamente che, qualora le importazioni di un prodotto minacciano di essere causa di

grave pregiudizio per i produttori nazionali e di gravi problemi economici, le parti potranno adottare opportune misure a condizioni e procedure specificate dal testo degli articoli.

Sappiamo anche bene che i problemi dell'agricoltura del Mezzogiorno provengono dall'ingresso nell'Unione europea, che risale a prima del 1978, di Grecia, Spagna e Portogallo e dagli accordi commerciali con gli Stati del Mediterraneo del 1978.

Quindi, devo dire che ho seguito con estremo interesse il dibattito che si è svolto questa mattina e che appoggiamo tutto quello che il senatore Scivoletto ci ha ricordato. Tuttavia, vogliamo sottolineare la gravità della situazione ed affermare che ci auguriamo che nel giro dei prossimi giorni, attirata l'attenzione dell'opinione pubblica, del Parlamento e dei parlamentari, la ratifica dell'Accordo con il Marocco sarà approvata dall'Aula. (*Applausi del senatore Mundi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bettamio. Ne ha facoltà.

BETTAMIO. Signor Presidente, poco fa il Presidente della Commissione agricoltura, senatore Scivoletto, si è felicitato del fatto che il Senato ha dedicato l'intera seduta di questa mattina ai problemi dell'agricoltura ed ha anche detto che ciò rappresenta il primo passo verso una sessione speciale del Senato sui problemi dell'agricoltura.

Francamente, se questo è il dibattito e la riflessione che il Senato dedica all'agricoltura, spero che non ce ne siano più. Infatti, non mi sembra che, né dal Ministro né dagli interventi svolti nel corso del dibattito, sia scaturita quella riflessione che ci auguravamo tutti, non soltanto in Commissione agricoltura, ma anche al di fuori di quella sede.

Signor Ministro, avrei voluto sentire un'analisi delle condizioni anche sociali, oltre che economiche, della nostra agricoltura. Avrei voluto sentire altresì la strategia che il Governo si propone per portare questo settore ad un livello pari alle altre categorie, agli altri settori economici. Ho sentito menzionare qualche dato tecnico, del resto già in nostro possesso, e quindi con il suo permesso rimango ancorato a quanto lei ci disse il 4 novembre dello scorso anno in Commissione agricoltura. Questo è un documento di riflessione che mi piace, non le frasi abbastanza occasionali che sono state dette oggi. E poiché ho deciso di essere antipatico con tutti, devo dire che anche il dibattito fin qui svolto, a parte le voci regionali in difesa di questa o quella categoria di prodotto, il rimpianto per privilegi perduti in stile «sedotti e abbandonati» non ci ha arricchiti troppo; direi che siamo al livello dello sfogo e non della riflessione. Allora dovremmo provare a fare un passo indietro e cominciare dall'abc per vedere dove stiamo andando, e con quali *partners* stiamo andando, e con quale potenzialità stiamo andando, e con quale credibilità avanziamo verso degli scenari che non sono più né nazionali, né europei.

Vedete, noi sappiamo che l'agricoltura è nata con il Trattato di Roma, che è coeva al Trattato di Roma, che ha un bel numero di anni sulle spalle, e quando nacque sappiamo che nacque con i principi basilari

di tutte le creature: il mercato unico, il principio della preferenza comunitaria, l'obbligo della solidarietà tra i paesi membri. Però da allora l'agricoltura è forse il settore che ha subito più cambiamenti per adeguare i propri contenuti all'evoluzione di una comunità che in meno di 40 anni ha quasi triplicato i suoi aderenti. E allora con lo scorrere degli anni questa agricoltura, nata come politica di mercato, e poi dei prezzi, e poi delle strutture, è stata messa inequivocabilmente in crisi da una serie di avvenimenti che non sono tutti economici, ma sono anche politici, che si sono ripercossi sull'agricoltura. Ricorderò brevemente lo *shock* petrolifero del 1973, l'abbandono definitivo dei cambi fissi, la creazione di un mercato unico in cui mezzi, persone, capitali potevano circolare liberamente, i successivi allargamenti della stessa Comunità. E allora fatalmente questa agricoltura, che sta subendo il confronto con i paesi dell'Est e gli sviluppi della politica euromediterranea, che è confrontata in un accordo Gatt, un accordo commerciale difficile, ha subito la prima riforma nel 1992.

Ora, la riforma del 1992, di cui noi siamo figli, apriva sì una nuova fase verso la liberalizzazione dei mercati, però conteneva tre limiti precisi per l'agricoltura italiana. Il primo, che ha riguardato solo alcuni comparti produttivi, ignorando o svantaggiando ulteriormente quelli mediterranei (vedete che il cordone ombelicale viene da lontano!). Il secondo, è l'introduzione di un sistema molto complesso di controllo dell'offerta, il sistema più complicato che potevamo inventare, le quote produttive, il *set-aside*, gli stabilizzatori agricoli; tutto questo ha burocratizzato l'agricoltura. E infine il terzo elemento che limita indubbiamente il comparto agricolo consiste nel fatto che rimane incerto l'esito dei pagamenti compensativi sia in rapporto ai negoziati Gatt - li chiamo così per intenderci - che andiamo ad aprire, sia perché con il passare del tempo viene messa in discussione la loro giustificazione in termini finanziari ed economici.

Ora, in questo contesto l'agricoltura italiana appare svantaggiata due volte, innanzitutto dal livello delle quote produttive - e qui il Ministro ci ha già dato un raddrizzamento della situazione - e poi anche dalle prospettive competitive delle produzioni mediterranee per le quali esprime un primato produttivo, ma che sono però punite nella destinazione dei sostegni finanziari e delle difese nella concorrenza dei paesi terzi. In sostanza la riforma del 1992, che ha modificato in modo significativo la sua stessa proposta iniziale, non ha favorito, come sarebbe stato necessario, la crescita delle capacità competitive delle imprese e non ha contribuito al riequilibrio e al riorientamento al mercato delle produzioni rispetto all'evoluzione della domanda e della varietà ambientale.

E allora arriviamo, signor Ministro, cari colleghi, ad affrontare in queste situazioni uno scenario nel quale la globalizzazione gioca a tutto campo, fa sentire i suoi effetti su scala planetaria e quindi si apre l'esigenza di un'ulteriore riforma (la terza o la quarta), questa volta, però, veramente radicale.

Cosa sta succedendo davanti ai nostri occhi? Intanto, che l'Unione europea e gli Stati Uniti hanno raggiunto un accordo per la creazione di

un nuovo mercato transatlantico, con l'obiettivo di ridurre o abbattere entro il 2000 i dazi doganali esistenti. Il secondo avvenimento è costituito dal fatto che quest'anno prenderà avvio il nuovo negoziato in sede WTO (GATT), che proseguirà l'azione di liberalizzazione degli scambi e il processo di disaccoppiamento degli aiuti. Il terzo fatto è che l'Unione europea ha avviato le trattative con cinque paesi dell'Europa centro-orientale, sulla base delle decisioni del Consiglio europeo di Copenaghen del 1983. Il quarto avvenimento è determinato dal fatto che l'Unione europea ha dato nuovo impulso alla creazione della zona di libero scambio con i paesi del bacino mediterraneo, accelerando i negoziati e ratificando accordi di associazione.

Le implicazioni che da questi scenari deriveranno riteniamo di poterle in qualche modo condurre con il documento di riflessione della Commissione europea denominato «Agenda 2000». I grandi cambiamenti avvenuti all'interno dell'Unione europea (due ampliamenti, tre riforme dei trattati, due pacchetti finanziari, l'avvio dell'Unione monetaria) e quelli avvenuti all'esterno (la fine della guerra fredda, il crollo dell'Unione sovietica, i nuovi rapporti con i paesi dell'Est e quelli del Mediterraneo) sommati ai problemi emergenti all'interno dell'Unione europea (la disoccupazione, la sicurezza, le nuove tecnologie, il degrado ambientale) giustificano nuove strategie che, secondo la Commissione europea, devono essere solo «schizzate» nell'Agenda 2000.

Su tale Agenda 2000 nutro molte perplessità. Intanto mi domando perché essa, che riserva considerazioni molto generali alle diverse politiche comunitarie, rinviando ogni aspetto tecnico a fasi successive, sia estremamente dettagliata nella parte relativa all'agricoltura, fino addirittura ad individuare l'ammontare dei premi specifici per le diverse politiche di mercato. In queste due velocità non tutto è trasparente. Ci si domanda perché si vada a un giro di vite, con pignoleria ed accanimento, in un settore, e si rimandi a tempi successivi la definizione delle strategie in un altro settore.

In definitiva, la filosofia che regge l'Agenda 2000 è contenuta in due o tre principi facilmente individuabili. Il primo è la drastica riduzione dei prezzi di sostegno nei comparti chiave, ad esempio dei cereali, della carne bovina e del latte, e il contestuale aumento delle compensazioni secondo l'avvio di una politica di sviluppo rurale. Praticamente, dietro la necessità di uno smantellamento delle forme di protezione, con l'intento dichiarato di smantellarle (perché così ci impone la politica internazionale), in realtà abbiamo una riduzione della spesa di garanzia e di quella per le strutture agricole. Ci sembra che tale proposta della Commissione europea lanci praticamente una liberalizzazione senza che si preoccupi però di rafforzare la struttura competitiva dell'agricoltura europea nel momento in cui lancia quest'ultima nel mare aperto della libera competizione; né tale proposta corregge i lati non risolti della riforma del 1992, e cioè una persistente disparità di trattamento fra produzioni continentali e mediterranee (già qui abbondantemente evocate), una crescente disparità nella distribuzione della spesa fra i vari paesi (il Ministro ci ha detto qualcosa al riguardo) ed una mancata finalizzazione degli aiuti compensativi ad obiettivi di valorizzazione delle risorse am-

bientali e di miglioramento della sicurezza alimentare dei prodotti agricoli.

Questo pacchetto ispirato dal commissario Fischler, non mi pare risolva gli aspetti fondamentali e vitali dell'agricoltura europea, italiana in particolare, di fronte a quei cambiamenti che poco fa ho evocato, ma che hanno evocato anche altri colleghi.

A questo punto dobbiamo domandarci quali sono gli obiettivi verso i quali vorremmo navigare. E gli obiettivi da privilegiare credo siano, innanzi tutto, finalizzare gli interventi per il recupero della competitività.

Quante volte abbiamo detto che la globalizzazione è contraria al concetto di sussidio, di aiuto? La globalizzazione invoca, invece, la competitività e per dare competitività ad un comparto che viene da lontano, come quello dell'agricoltura, dobbiamo finalizzare ogni nostro sforzo per fare in modo che questo comparto venga ad essere sul mercato ad armi pari con i comparti analoghi degli altri paesi.

Snellezza, trasparenza e semplicità della gestione amministrativa – l'abbiamo detto e ripetuto molte volte –, però non mi sembra che nel documento Agenda 2000 questo sia sufficientemente evidenziato; l'automatismo dell'aiuto per evitare lungaggini e danni ai paesi meno organizzati sul piano amministrativo. Dobbiamo poi, naturalmente, dare maggior rispondenza ai vincoli posti in sede GATT. Non facciamoci illusioni, in quella sede avremo una battaglia diplomatica ed economica durissima da condurre, dove non ci faranno né sconti né privilegi.

Credo che se, da un lato, è necessario procedere ad una riforma della Politica agricola comune per presentarsi ai prossimi appuntamenti internazionali con misure coerenti alla liberalizzazione del mercato, dall'altro, è indispensabile disegnare un quadro complessivo che orienti le imprese agricole europee ad accrescere la loro competitività.

Credo che alcuni obiettivi vadano presi di mira e mai dimenticati: gli aiuti compensativi, attraverso una loro finalizzazione e un maggior disaccoppiamento, non solo dai livelli prezzo-produzione, ma anche dalle scelte culturali; le misure strutturali, attraverso una semplificazione delle procedure amministrative. L'apertura del mercato, da realizzarsi attraverso la graduale rimozione del sostegno dei prezzi, renderebbe più accettabile e condivisibile la riforma della Politica agricola comune.

Voglio, infine, accennare a due aspetti che mi sembrano importanti per la nostra linea di marcia nella riforma dell'agricoltura.

In primo luogo, che cosa significa in realtà l'allargamento ai paesi PECO? Intanto, basti pensare all'impatto sull'occupazione nel settore primario dei paesi PECO, che hanno tuttora una percentuale di occupati pari a quella che l'Europa aveva negli anni cinquanta. Quindi, il rischio è che un non approfondito studio sugli effetti dell'integrazione possa determinare poi aumenti di disoccupazione in quei paesi e quindi drastiche riduzioni dei redditi negli agricoltori europei.

Pertanto, a me sembra necessario, intanto, non fissare a priori il periodo di transizione: l'integrazione dovrà essere sancita a conclusione di una fase di costante monitoraggio della situazione. Non possiamo oggi dire in che momento i paesi dell'Est europeo saranno pronti per entrare

nel sistema Europa, e non sappiamo dire in questo momento quando il sistema agricolo europeo sarà pronto per competere ad armi pari con questi sistemi orientali. In secondo luogo, a me pare di dover escludere il versamento di aiuti diretti, che verrebbero recepiti solo come interventi assistenziali e non compensativi al reddito. In terzo luogo, mi pare che sarebbe necessario incentrare la politica di integrazione su misure strutturali finalizzate alla modernizzazione dell'agricoltura e allo sviluppo delle filiere agroalimentari.

In generale, la liberalizzazione dell'economia porta effetti benefici su sviluppo e occupazione. Lo sosteniamo da tanto, da anni. In agricoltura però le cose stanno diversamente. L'agricoltura è soccombente nel libero mercato perché non riesce a influenzare la formazione dei prezzi, perché la domanda dei generi alimentari cresce meno rapidamente dell'aumento del reddito disponibile; quindi, inevitabilmente, in assenza di una politica che lanci la competitività dell'agricoltura avremo degli effetti negativi sulla produzione e sull'occupazione.

Le politiche agrarie in un mercato libero devono necessariamente garantire un riequilibrio dei redditi, altrimenti la liberalizzazione selvaggia del mercato eroderà quote crescenti di valore aggiunto agricolo a favore di settori extra agricoli.

Credo che dovremmo tornare a fare mente locale a queste linee, riferendoci al programma che il Ministro illustrò alla Commissione agricoltura quando parlò di un'agricoltura italiana troppo parcellizzata, di classi anziane in agricoltura superiori al resto delle attività, che nel contesto europeo la produttività italiana è tra le più basse e indicò come soluzione di questi problemi un nuovo contratto che leghi gli agricoltori alla società. Nel riprendere tali questioni sono d'accordo nel quadro dei cambiamenti che dovremo inevitabilmente accettare nei negoziati internazionali e mondiali che andiamo a stipulare.

Credo pertanto che partendo da questi temi la riflessione potrà segnalare quali sviluppi, quali strategie, il Governo sceglierà per gli agricoltori italiani, ma senza una strategia, senza uno sviluppo programmato e riflettuto andremo avanti a colpi di negoziati che una volta riescono bene e un'altra male, ci rimetteremo in credibilità e quindi, in definitiva, il risultato finale non sarà per noi positivo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, devo dire con immediatezza che siamo molto preoccupati, noi del Centro Cristiano Democratico ma credo anche colleghi di altri Gruppi, perché il dibattito, al di là dell'ottima intenzione della Commissione agricoltura e dell'impegno personale del ministro De Castro e della sottosegretario Toia, stenta a realizzare quello di cui c'è bisogno.

Oggi, sul «Corriere della Sera», che ha un raggio di opinioni di centinaia di migliaia di potenziali lettori, c'è un articolo di Sergio Romano in cui si affermano cose drammaticamente vere: lamenta il fatto

che sul tema della politica europea si compiono tutti i possibili giochi di politica italiana senza alcun riferimento alle due grandi questioni drammatiche di fronte alle quali l'Europa si colloca e questa drammatica assenza, purtroppo, caratterizza sia l'incerto procedere del Governo della Repubblica sia dei Gruppi politici in quest'Aula. Infatti, mi sembra che il dibattito si stia svolgendo come un normale dibattito in Commissione agricoltura sul tema della politica agricola, tema ovviamente essenziale, ma ben altro è il livello della scudisciata di cui Governo e Parlamento hanno bisogno se vogliono tentare di portare gli interessi italiani al tavolo dove si prendono le decisioni in Europa.

Di questo si tratta, signor Ministro, signor Sottosegretario, e lo affermo con molta preoccupazione e con rammarico perché, all'interno dello schieramento politico italiano, stiamo cercando di recuperare gli anni di ritardo che la scomparsa della classe dirigente politica italiana del 1992-1994 ha comportato, in termini di assenza dell'Italia in quanto tale ai tavoli europei. Il Governo attuale e l'alternativa di Governo attuale non sono presenti a Bruxelles con la stessa capacità di pressione e di forza che poteva esservi tempo addietro, con i rischi e con i limiti che possiamo oggi denunciare.

Questa la ragione per la quale, da dopodomani, nel tentativo di avviare quella che il CCD afferma essere una costituente e, non per caso, la definiamo dei democratici europei di centro, iniziamo con la politica europea ed estera come si conviene perché l'Italia è priva da cinque anni di ogni indirizzo omogeneo, uniforme, comprensibile, coordinato di politica estera e di politica europea. Quando il ministro De Castro ci dice che la questione del riequilibrio della politica agricola è un obiettivo strategico e cerca su questo il consenso del Senato vorrei sapere come si può ottenere questo riequilibrio se in altri settori di questo Parlamento, in altre sedi ministeriali, lo stesso Governo afferma che vuole riequilibrare la politica ambientale, quella scolastica, quella industriale e quella sanitaria? Tutti questi desideri, ognuno dei quali è legittimo, dove si concordano per fare in modo che l'Italia abbia la sua posizione sul riequilibrio dal punto di vista territoriale e contenutistico?

È questa la denuncia che intendo fare, con il massimo di lontananza dalla polemica di parte, ma, mi auguro, nell'interesse del nostro paese. Mi domando dunque: dove avverrà questo riequilibrio? Rispetto a quali problemi, fra quelli di fronte ai quali ci troviamo come - ripeto - Sergio Romano, dicendo drammaticamente il vero, scrive oggi su «Il Corriere della Sera»?

Le questioni sono due: l'Italia è assente in ordine al punto di equilibrio e la Germania tende, con il Governo socialdemocratico di Schroeder, ad una politica europea radicalmente diversa da quella che in questa sede sentiamo declamare come politica centrata sul modello di sviluppo euromediterraneo.

Questo sviluppo, inoltre, lo intendiamo soltanto tra i paesi mediterranei membri dell'Unione europea e dell'euro? Questo è un aspetto che può scatenare un conflitto drammatico fra tali paesi e quelli rivieraschi del Mediterraneo che non fanno parte dell'Unione europea,

ma che intendono farne parte e con i quali è in corso una questione di ridefinizione dell'identità dell'Europa.

Se vogliamo, infatti, il riequilibrio euromediterraneo della politica europea (e ritengo che l'Italia abbia il dovere di tentare tale riequilibrio, senza cedere a tentazioni «separatiste» rispetto al processo di integrazione europea) dobbiamo porci la questione di fondo, che la sottosegretario Toia ha indicato come importante (ma ritengo che non abbia trovato ancora nella politica del Governo un punto di saldatura), che è quella della regione mediterranea che, nel contesto della mondializzazione dell'economia sta assumendo una sua specificità, all'interno della quale l'Italia può essere destinataria di competitività nuova di paesi non membri dell'Unione, ma anche di potenzialità e di sviluppo nei confronti di questi paesi.

Non c'è però traccia di questa politica mediterranea, intesa nel senso generale dell'area del Mediterraneo. Non abbiamo bisogno di ricorrere a raffinate analisi sociologiche per sapere che il mondo della globalizzazione si sta dividendo in grandi territori, le macroregioni, rispetto ai quali ovviamente, il nostro dibattito sul federalismo talvolta appare incredibilmente arretrato.

Le macroregioni esprimono, se sono forti, una capacità di attrazione finanziaria, economica, civile, culturale e istituzionale. L'Europa, ha sviluppato una sua gigantesca macroregione forte: l'integrazione franco-tedesca con i paesi annessi e connessi, che sono punto di affluenza di capitali, di lavoro qualificato e di classe dirigente; è questa la politica agricola sulla quale si sta impostando il futuro dell'Agenda 2000.

Abbiamo interesse a fare questo, rendendo subordinata tutta l'Italia, dalla Lombardia alla Sicilia, o abbiamo interesse che l'Italia ponga in termini alternativi a questa politica europea una sua diversa idea che sia euromediterranea? Non può infatti esservi per l'Italia una dimensione diversa da quella dell'interesse mediterraneo, ma ciò è cosa totalmente diversa dal passato.

Quando sono state poste le basi per un'Europa unita, nel pieno della guerra fredda, l'Europa era l'ultimo baluardo, di fronte al quale c'era il Comecon; era una parte del contesto culturale dell'Alleanza Atlantica, che aveva a sua volta, come bersaglio, l'Unione Sovietica. Qual è il ripensamento nella sostanza nella politica europea e nella politica estera di questo Governo o di quelli che lo hanno preceduto?

Non voglio polemizzare con il Governo come istituzione, desidero seriamente porre la questione alle forze politiche che ne fanno parte; sento parlare di liste per le elezioni europee di ogni tipo, di aggregazioni e di riferimenti al Partito popolare europeo, ma non sento nulla che affronti le questioni concrete, nessuno che spieghi quale sarebbe la differenza fra la lista Prodi, quella dei partiti che sostengono il Governo e quella del Partito Popolare europeo sulla politica agricola: convergono? Non convergono? Hanno idee diverse? Nessuno lo sa.

Il Governo si rende conto di essere sostenuto da forze politiche che tacciono sui problemi di fondo che riguardano, come il Ministro ha detto, il lavoro? Infatti la politica agricola centrata sull'economia agricola continentale ha una incidenza di lavoro che è di un decimo rispetto a

quella della politica agricola centrata sui prodotti ortofrutticoli. Ma chi si fa carico di questo? Quando la Sicilia insorge nei confronti del Trattato con il Marocco perché teme la competitività delle arance marocchine, certamente meno buone di quelle siciliane, siamo in grado di far capire che non deve essere una guerra tra arance ma che la Sicilia deve attrezzarsi della possibilità di esportare ovunque i suoi prodotti straordinari? Ma per fare questo occorre costruire strade, autostrade, ponti. Questa è la centralità mediterranea della politica europea: le infrastrutture, la capacità di sbocchi commerciali nuovi, la qualità che diventa totale. Ma questa è un'altra Europa e non ve n'è traccia nel dibattito di oggi. Manca totalmente l'idea di quale Europa abbiamo in mente quando parliamo della nuova politica agricola comune. Ma lo sappiamo, come certamente il ministro De Castro e la sottosegretaria Toia sanno, che la politica della Germania di Schoerer tende a ridurre i contributi tedeschi all'Unione europea? Non è questione banale perché ciò mette in discussione complessivamente la dimensione della politica euromediterranea, la possibilità di intervenire a sostegno delle aziende, negli aiuti, nella definizione delle quote. Perché le quote latte sì e le quote ortaggi no? Ha un senso? Lo dobbiamo fare per difendere i nostri prodotti? Lo dobbiamo fare come politica generale?

Non possiamo non prendere atto che si parla in un'Aula purtroppo assai poco presenziata, ma di questo non mi rammarico perché so che quando vi è la percezione che un problema non attiene alla formazione del Governo, alla distribuzione dei posti di Governo, l'attenzione si riduce; oggi si parla di problemi concreti, che riguardano milioni di italiani, la produzione della nostra agricoltura, la sua competitività, e quindi di fatto l'argomento sembra non interessare nessuno tranne i colleghi della Commissione agricoltura ai quali va dato merito quantomeno di aver portato questo tema drammatico all'attenzione generale, all'attenzione del paese e dobbiamo ringraziare Radio radicale se qualcuno può ascoltare questo dibattito senza bisogno di andare a leggere gli atti parlamentari.

L'opinione che noi sosteniamo e che sosterrò, ripeto, in questa nostra Costituente – lo dico perché per questa Costituente sono incaricato proprio del settore della politica estera ed europea – è la seguente: manca il ripensamento, dal 1993 ad oggi, di dove collocare l'asse centrale della politica europea dell'Italia; manca il perno intorno a cui far ruotare la politica della Grande Europa; manca il perno intorno a cui far ruotare la politica mediterranea come grande regione; manca il perno intorno a cui far ruotare la politica estera. Oscilliamo fanciullescamente tra ipotesi iperatlantiste, per cui qualunque cosa venga dagli Stati Uniti deve ovviamente essere considerata positiva, ed ipotesi volgarmente ed in modo retrogrado terzomondiste, per cui qualsiasi cosa facciano gli Stati Uniti è da condannare perché lì c'è la belva. Il nostro paese è entrato alla pari degli altri con la moneta comune dell'Euro ma su ciò dobbiamo capire che non vi è stata la sostanza di una decisione politica di fondo. Dobbiamo pensare che i vertici tecnocratici sono allenati ad un'altra cultura dell'integrazione europea. Penso a Dini, penso a Ciampi, penso a Prodi, penso a coloro che sono all'interno del Polo, ad esempio

penso a Monti che è un commissario nominato dal Polo (non si tratta di una questione che divide Polo ed Ulivo); sono pochissime le persone sulle cui spalle è stata collocata la posizione generale dell'Italia. Vogliamo farla diventare una posizione politica comune? Vogliamo dividerci seriamente su tali questioni per far capire che siamo divisi o non divisi non genericamente sulla politica estera ma su dove collocare la tutela dei nostri prodotti? Ecco perché noi saldiamo la nuova identità europea alla necessaria trasformazione federalista dell'Italia. Non si tratta di un desiderio vago del professor D'Onofrio che si occupa di diritto costituzionale. Noi riteniamo che ciascun territorio debba indicare le proprie naturali potenzialità e le naturali potenzialità della Sicilia, della Lombardia, del Piemonte e della Puglia sono a sostegno della capacità produttiva dell'intera Europa. Non possiamo far calare su questi territori decisioni assunte purtroppo in un concerto molto ristretto dei poteri sovranazionali forti o dei poteri nazionali forti. Apriremo un'altra volta il dibattito su cosa ha rappresentato per l'Italia la cultura in base alla quale l'asse del progresso era la classe operaia del Nord ed i contadini del Sud, e se non ha concorso alla subordinazione dell'agricoltura dell'Italia, ma anche in che misura può aver concorso una decisione dei partiti di Governo (al maggiore dei quali ho appartenuto) quando, nella sostanza, hanno finito col prendere le decisioni proprio assieme alla grande industria e al grande sindacato: di questo si è trattato!

Vogliamo affrontare il problema oggi in termini diversi dal passato, non avendo più il Comecon di fronte ma paesi affamati di collaborazione con l'Unione europea, i quali ritengono che la loro disponibilità all'integrazione o al dialogo con l'Unione europea è a scapito dei paesi del Mediterraneo? Vogliamo capire che in questo risiede una delle ragioni principali di quell'emigrazione selvaggia di cui l'Italia è destinataria, come sottolineava la sottosegretaria Toia?

Ecco perché nella risoluzione, che stiamo concordando con i colleghi, siamo orientati sulla definizione di due obiettivi diversi. Sottolineo questo aspetto perché non si tratta di una questione banale. Vogliamo, con tutta forza, chiedere che il Presidente del Consiglio venga a riferire al Senato della Repubblica se esistono indirizzi nazionali uniformi in ordine all'integrazione europea, se il riequilibrio di cui il ministro De Castro parla diventa politica nazionale, se si cercano invece dieci riequilibri (e quindi alla fine nessuno), se si sta scegliendo un diverso modello di sviluppo dell'economia tale da basare l'Italia, le sue regioni al centro della posizione nazionale o meno, se si è scelto ancora una volta di privilegiare l'industria di talune parti d'Italia a scapito dell'agricoltura di altre parti del paese, dividendo l'Italia in aree che sono molto più numerose delle divisioni che gli amici leghisti hanno proposto quando hanno parlato dell'Italia del Nord e del Sud.

Abbiamo un bisogno disperato di riportare l'Italia in Europa. L'Italia non è più in Europa dal 1993. Non dico che deve tornare ad essere quell'Italia vecchia perché anche quella non potrebbe più stare in Europa. Ma noi stentiamo a collocare la nuova Italia, qualunque significato abbia la parola nuova, nell'Europa di oggi. Perché l'Europa sbanda tra le tentazioni tedesche da un lato e quelle spagnole dall'altro di sostituire

l'Italia nel Mediterraneo? Ciò avviene perchè è ovvio che l'assenza della politica italiana crea un vuoto che deve essere riempito.

Abbiamo interesse a questa oscillazione europea tra l'allargamento ad Est che ha la Germania come locomotiva e l'euro-Mediterraneo che ha la Spagna come potenza di riferimento. Dobbiamo forse riproporre la centralità antica Italia - Francia - Germania che ha dato vita all'Europa o la centralità nuova dei paesi latini, Italia - Spagna - Francia?

Qual è la strategia? Non possiamo esprimere un giudizio sulle questioni di fondo perchè il Ministro e il Sottosegretario sulle questioni di fondo hanno taciuto. Sulle questioni di merito invece diamo le nostre risposte nell'ipotesi di risoluzione che abbiamo. Non vogliamo infatti sfuggire al dibattito concreto, ma diamo per scontato che nessuno dei temi concreti (nè il riso nè l'olio, nè le arance nè il latte, nè la carne bovina nè il seminativo di altra natura) può avere alcuna risposta se non si capisce ancora una volta in che direzione vogliamo andare.

Per questi motivi, ripeto, sono molto preoccupato e mi auguro che di queste preoccupazioni se ne facciano carico, più che il Governo nella sua istituzionale autonomia, tutte le parti politiche, perchè non è più pensabile discutere dell'Europa come sta avvenendo oggi, mentre altrove si ritiene che la politica europea è lontana dall'interesse dei partiti italiani. (*Applausi dai Gruppi Centro Cristiano Democratico, Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alì. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signor Presidente, signor Ministro oggi devo esprimere tutto il mio disappunto per gli impegni non mantenuti dal Governo suo tramite in occasione dell'incontro che abbiamo avuto alcune settimane fa per discutere, appunto, la ratifica di un trattato concernente la possibilità di riprendere un accordo commerciale con il Marocco.

Ella ci assicurò che la questione agricola nazionale, e quella meridionale in particolare, era all'attenzione del Governo e che il dibattito in Aula doveva servire per dare l'occasione al Governo di essere presente in primo luogo con i suoi ministri economici e di dare in secondo luogo indicazioni precise sui suoi intendimenti di intervento compensativo a quelli che tutti riconosciamo, maggioranza e opposizione, essere effetti sicuramente negativi per alcuni comparti della nostra agricoltura; mi riferisco agli effetti dell'eventuale ratifica ed esecuzione del trattato che ho testè citato.

Ebbene, questo dibattito non deve essere inteso come il contentino dato a chi si occupa di agricoltura di essere passato dalla Commissione all'Aula per essere poi indotto a supportare la ratifica di quel trattato. Questo dibattito doveva essere - purtroppo oggi non lo è - la chiara esposizione da parte del Governo di tutte le misure atte al rilancio della nostra agricoltura. E lei sa benissimo, signor Ministro, che ciò dipende non tanto dalla volontà, dalla buona volontà - vorrei dire - sua personale di affrontare determinati temi, ma dalla volontà - in questo caso debbo rilevare dalla cattiva volontà -

degli altri Ministri economici di assisterla in questo lavoro di ripresa e di supporto alla nostra agricoltura.

Il Ministro delle finanze doveva venire oggi ad esporci i suoi intendimenti di revisione – ad esempio – dei meccanismi dell'IRAP o del perverso meccanismo di rivalutazione delle rendite catastali. Oggi il Ministro del tesoro doveva dirci quali fossero gli interventi concreti, in termini economici, in termini di soldi – come si suol dire volgarmente – per la compensazione dei danni all'agricoltura soprattutto a quella meridionale.

Lei, signor Ministro, ha fatto una panoramica, tra l'altro incompleta, di alcuni problemi che si ripropone di affrontare e gliene diamo atto, anche se questa maggioranza governa il paese ormai da cinque anni e, nonostante abbia fatto diverse dichiarazioni di intenti, poi nella realtà non si è mai concretamente occupata di questi problemi. Ella ha volutamente – debbo dire a questo punto – e completamente ignorato, nella sua relazione, il comparto dell'ortofrutta e quello agrumicolo. Nei confronti di questi comparti vi sono fortissime riserve mentali da parte del Governo. La riserva mentale è dimostrata nel momento in cui si è andati a sottoscrivere l'accordo commerciale con il Marocco e con altri paesi della fascia mediterranea dell'Africa.

Voglio dire in premessa che nulla abbiamo contro il regno del Marocco, anzi siamo contenti che si possano instaurare finalmente rapporti commerciali intensi con i paesi dell'Africa settentrionale, anche perché da siciliano debbo dire che, fino a quando il Mediterraneo è stata un'area di libero scambio, sicuramente le regioni del Sud sono state molte più prospere di quanto non lo siano adesso. Tuttavia, debbo anche affermare che non si può far pagare questa apertura solamente agli agricoltori del meridione. Non si può pensare di andare a vendere i prodotti dell'industria del Nord in Marocco in esenzione di tasse doganali e in corrispettivo stabilire l'esenzione dai dazi doganali per l'importazione di prodotti agricoli, sapendo che vi sono interessi specifici di settore – dico solamente di settore – sottostanti a quei trattati.

Non si può continuare a pretendere questo anche in assenza di misure compensative da parte del Governo. Non si può pensare che non si sia ancora avviata la procedura per l'attivazione dello schedario agrumicolo nazionale che consentirebbe di far sì che gli aiuti comunitari vadano veramente ai produttori e non che per mancanza di supporti tecnici debbano essere per forza dati all'industria di trasformazione. Non si può pensare di accettare ancora i concetti non ben individuati di «prodotto originale» di un territorio.

Nella risoluzione che oggi presentiamo – la consegnerò alla Presidenza non appena avrò terminato il mio intervento – chiediamo tutta una serie di interventi compensativi, ma non dal punto di vista assistenziale, bensì da quello del buon diritto dei nostri agricoltori ad essere sollevati dagli oneri impropri che oggi li attanagliano e rendono assolutamente deficitari i bilanci delle aziende agricole. Tutto questo naturalmente non può non riallacciarsi alle considerazioni svolte dal senatore D'Onofrio.

Il problema dell'agricoltura italiana non è quello che ella, signor Ministro, andrà a discutere prossimamente al tavolo con i Ministri agricoli dei vari paesi; è anche quello, ma è soprattutto il problema della volontà del Governo nella sua intenzione di sostenere un rilancio del comparto agricolo.

Per questo motivo esprimo tutto il mio disappunto, perché ritengo questo dibattito finalizzato esclusivamente a suscitare la benevolenza di alcune parti del Parlamento e soprattutto di alcune parti della maggioranza, per indurli a ratificare in una prossima seduta il trattato commerciale con il Marocco.

È molto grave che si cerchi di esercitare questa *captatio benevolentiae* nei confronti del Parlamento senza affrontare alla radice i problemi veri. Noi, signor Ministro, non possiamo credere nella sua voglia di riequilibrio del trasferimento dei fondi, quando il Presidente del Consiglio dei ministri si reca a Catania a dire che saranno dimezzati i fondi destinati all'agricoltura, perché sono utilizzati in maniera assistenzialista. Non possiamo pensare di crederle quando lei dice che si impegnerà ad aumentare i trasferimenti già previsti, quando sappiamo benissimo, come ha ricordato il senatore D'Onofrio, che in sede comunitaria i fondi per il comparto agricolo vanno a diminuire. Noi dobbiamo riflettere sulla nostra politica interna un'agricoltura, come il Governo intende ovviare ai pesanti condizionamenti che verranno dalla politica europea e dalla internazionalizzazione dei mercati. Questo è quello che vogliamo sapere dal Governo ed è quello che il Governo continua costantemente a non dirci!

Sul problema dei contributi agricoli unificati in questo Parlamento abbiamo approvato una miriade di ordini del giorno che invitavano tassativamente il Ministro del lavoro, e quindi il Governo, a riallineare l'onere della contribuzione italiana alla media europea; e siamo ancora in presenza di un onere contributivo italiano attestato sul 47 per cento, contro un 30 per cento della media europea. Abbiamo approvato ordini del giorno in tutti i sensi, a conferma che il Governo del Parlamento si occupa poco e male e lo tiene in scarsissima considerazione; e potrei citare tanti altri esempi.

Abbiamo sollecitato un dibattito serio sui problemi, ad esempio, della vitivinicoltura, e invece questo continua ad essere un argomento trattato in maniera sommaria a livello comunitario. Abbiamo sentito oggi dal Ministro dell'allargamento dei contributi per alcune produzioni tipiche. Ma cosa fa il Governo per impedire che queste produzioni tipiche non vengano contenute nei loro territori di vocazione? Non si può consentire di dare aiuti al grano duro (un esempio che lei ha citato), che viene prodotto nei paesi del Nord, come non si può consentire alle oleaginose di essere assistite quando prodotte nelle zone del Sud del paese. Ci vuole un impegno di tutto il Governo perché la politica agricola veramente affronti i nodi della questione, perché veramente non sia sacrificata ad altri settori dell'economia. Abbiamo una letteratura su questo tema; tutto quello che definisce «assistenzialismo» nei confronti dell'agricoltura meridionale o anche nazionale non è altro che un contributo dato alle industrie del Nord per agevolare lo smercio di altri prodotti, anche

sul territorio nazionale. Adesso siamo passati alla fase internazionale: agevoliamo l'industria per penalizzare la nostra agricoltura. Questo non è possibile, questa non è politica euromediterranea, questo è prendere a pretesto la politica mediterranea per cercare di privilegiare alcuni settori dell'economia nazionale.

E allora su questi temi lei non potrà trovare il nostro consenso; potrà trovare sicuramente il nostro auspicio che ella riesca a portare in porto tutto quello che ci ha detto. Ma la diffidenza e la preoccupazione sono enormi, perché questo Governo e questa maggioranza ci hanno abituati ormai ai proclami, alle divisioni fra comparti, alle divisioni fra classi sociali, alle divisioni ipocrite in questo Parlamento nelle loro dichiarazioni di intenti. Quando viene il Ministro dell'agricoltura si cerca di far vedere che il Governo assiste l'agricoltura, quando viene un altro Ministro si cerca di far credere che assiste un altro settore, quello di sua competenza; in realtà i problemi non vengono affrontati dal punto di vista strutturale, e alla fine, in una sorta di stanza di compensazione governativa, vengono decise le sorti, negative in questo caso, per l'agricoltura, in cambio di sorti positive per altri settori.

E allora non possiamo essere soddisfatti, non tanto della buona volontà con cui questo dibattito è stato portato in Aula su richiesta di tutte le parti politiche, quanto dell'assoluta mancanza di novità nella politica governativa nel settore agricolo.

Il Governo è assente. È presente solo lei, ministro per le politiche agricole De Castro, ma devo ritenere che lei sia un'*enclave* all'interno del Governo, una voce solitaria, visto che del resto del Governo è presente solo la Sottosegretario per gli affari esteri per cercare di indurci in un atteggiamento diverso nei confronti di un tratto che noi riteniamo non ingiusto per i suoi contenuti internazionali (con il massimo rispetto, ripeto, per i paesi dell'Africa settentrionale e per il regno del Marocco in particolare), ma devastante per gli effetti interni. E il Governo doveva offrirci delle soluzioni, per l'appunto, sugli effetti interni, non sugli aspetti internazionali; doveva proporci delle soluzioni per ovviare agli squilibri che si creeranno nella nostra politica economica interna in seguito all'approvazione e all'attuazione di quel trattato.

Per questo siamo assolutamente insoddisfatti di quanto ci è stato riferito e soprattutto riteniamo che sia assolutamente urgente – mi perdoni il signor Ministro – che le stesse cose che lei ha detto e un quadro più complessivo della politica economica e agricola nel nostro paese venga a dirle personalmente, con fatti e proposte concrete da approvare in questo Parlamento, il Presidente del Consiglio dei ministri. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e del senatore Tarolli*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, signor Ministro, ripeto quanto già detto da altri: lei è solo come sola è l'agricoltura italiana, e lo sa bene, perché, per estrazione familiare e territoriale, sa da quanti anni frange notevoli di occupazione vengono perdute nel nostro settore

senza che il Governo dispieghi un minimo di attività a tutela di tali frange.

È sufficiente che vada in cassa integrazione un'azienda industriale perché tutto l'universo politico si mobiliti a tutela e a sostegno dell'occupazione, laddove invece sull'occupazione che si perde nelle campagne vi è il più assoluto silenzio e nessuno (nessuno del Governo) se ne occupa.

Ormai è da anni che in funzione dell'applicazione della teoria dei costi comparati il settore agricolo, rispetto al sistema economico nazionale, si contrae sempre di più. Questo va nella direzione di assecondare i consumi e quindi i costi più bassi della produzione. Ma noi vorremmo che per un solo istante scoccasse l'ora dell'equilibrio tra costi e ricavi dell'azienda agricola italiana. Purtroppo ciò non accade. L'agricoltura si contrae sempre di più, ma non si riesce mai a trovare un solo istante in cui l'equilibrio tra costi e ricavi, con la soddisfazione degli operatori agricoli, si possa verificare ed attuare.

Ed allora ecco la richiesta fondante. Quando, come (se mai accadrà) chi si applica nell'agricoltura italiana potrà sperare di avere un giorno reddito o perlomeno soddisfazione per il lavoro applicato proprio all'agricoltura?

Signor Ministro (le chiedo un minimo di attenzione), sappiamo quanto il nostro paese fosse carente di una rete idonea a consentire la collocazione dei prodotti a condizioni economicamente valide. Da anni si parla della ricostruzione di una soluzione analoga a quella della Federazione dei consorzi agrari, che pure ebbe dei difetti, ma che ebbe anche dei grandi meriti, come quello di dare un'identità all'agricoltura italiana. Da anni si parla della necessità di riconsiderare la cooperazione, ma nulla si fa. Ed allora è evidente che nessuna speranza può essere data al produttore agricolo, considerato che giammai si riesce a collocare i prodotti a condizioni economicamente convenienti. Allora sì, è la corallità del Governo che manca.

Signor Ministro, lei sa bene – e se non lo sa glielo dico io – che la politica fiscale del paese va nella direzione di applicare gli studi di settore in tutti i settori che non siano l'agricoltura. L'agricoltura, come lei sa, con la tecnica degli estimi catastali, non da adesso ma da oltre un secolo, pratica la tecnica dello studio di settore, ossia la forfettizzazione del reddito condensata nell'estimo. Lei sa che il Ministro delle finanze ha pensato di introdurre la contabilità anche nelle aziende che non superano i cinque milioni di volume di affari? La tassazione esagerata, con questa imposta scellerata dell'IRAP, la richiesta di lievitazione delle rendite catastali e in generale un'eccessiva fiscalità nel settore dell'agricoltura, come pensa si possano mai conciliare con tutti gli sforzi che lei, generosamente, dichiara di voler applicare?

E per quanto riguarda la rete, che sola può consentire la veicolazione della produzione di piccole e piccolissime aziende che, evidentemente, non potranno mai diventare le *farm* cerealicole degli Stati Uniti d'America, cosa si pensa di poter fare? «Noi andiamo nella direzione della valorizzazione dei prodotti!» Ma lei sa, da agricoltore, che la stragrande maggioranza della produzione accede a prezzi accessibili al

mondo dei consumatori e quindi non può sperare in una valorizzazione, neanche con il marchio di origine, che pure è indispensabile e necessario; per il quale gli agricoltori italiani ci hanno ascoltato negli anni passati, assumendo su di loro oneri notevolissimi non iscritti mai in alcun bilancio, né dello Stato né degli enti pubblici? Sono i costi di produzione, di riconversione colturale e culturale, che abbiamo sostenuto, per esempio, per il settore vitivinicolo e che sono iscritti soltanto nei bilanci della speranza.

Allora, signor Ministro, le auguro di riuscire a trovare questa corralità, perché senza una corralità, anche del Ministro dell'industria, lei continuerà a fare accordi con i quali penalizzerà l'agricoltura ed esalterà l'industria. E c'è di più; darà la facoltà a coloro che succhiano il sangue degli italiani ormai da molti decenni di avere un doppio vantaggio: in primo luogo, di agevolarsi come industriali, in secondo luogo, di riportare in Italia le produzioni provenienti dalle aziende che hanno altrove, nei paesi dell'America Latina, a condizioni più convenienti per quei paesi ma assai sconvenienti per la produzione italiana.

Se non si assume la coscienza di chi conosce questi problemi, quest'oggi avremo perduto per l'ennesima volta una buona occasione. Noi le diciamo soltanto che le difficoltà che la circondano sono notevoli. Presti attenzione ai rapporti non solo con l'Unione europea, ma con il resto del mondo; presti attenzione alla necessità di ricreare in Italia una rete che consenta, cooperativisticamente o consortilmente, di veicolare i prodotti e di esaltarne l'utilità marginale ed effettiva. Stia attento ai poteri forti; stia attento che quando l'occupazione nell'agricoltura si perde in silenzio, si perde un grande bagaglio culturale che è l'agricoltura italiana e si agevolano soltanto gli spiriti del male. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Minardo. Ne ha facoltà.

MINARDO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sin dall'origine la politica agricola della Comunità europea si è caratterizzata per un approccio libero scambista all'interno dei paesi membri e per un rapporto con i paesi terzi ispirato al più classico protezionismo. Due sono stati dunque i capisaldi di essa: il libero scambio interno e il protezionismo all'esterno. Il primo è stato tutelato attraverso le norme contenute negli articoli 92 e 94 del Trattato. Il secondo, aprendo o chiudendo le frontiere in funzione di variabili più o meno complesse che però hanno determinato conseguenze piuttosto gravi nei confronti dell'agricoltura dei paesi mediterranei.

Non è questa la sede né l'occasione per sviluppare un bilancio della storia più o meno recente dell'agricoltura comunitaria, certo è, però, che occorre sottolineare alcune carenze, tuttora esistenti, ed alcune necessità di cui il Governo deve farsi carico in sede comunitaria.

In via generale, occorre sottolineare la necessità di attivarci sulle cose concrete, oltre che sui principi generali, poiché le une e gli altri incidono incredibilmente sull'economia delle migliaia di famiglie che vi-

vono di agricoltura, tanto al Nord che nel Meridione. A volte ho avuto l'impressione, mi riferisco alle passate esperienze di alcuni Governi, che ci si sia comportati come quel pastore che, per andare alla ricerca di un agnellino smarrito, ha finito per perdere l'intero gregge.

Approfittando di questo interessante dibattito, desidero fare alcune considerazioni. Innanzitutto sull'uso dell'accennato discorso sulla tutela della libera concorrenza. Ritengo siano necessarie due cure da parte di questo Governo. Innanzi tutto è necessario riprendere il discorso su questo principio e far presente che non è possibile porre in concorrenza un giovane atleta con un ottantenne: questo va curato e rispettato, non umiliato. Il riguardo che si deve all'ottantenne si deve anche ai paesi meno sviluppati. Ciò ovviamente non deve riflettersi a scapito della produzione, né della capacità concorrenziale dei prodotti comunitari rispetto a quelli dei paesi terzi. In secondo luogo, l'Italia deve farsi parte attiva, promotrice di iniziative dirette a fornire i capitali agli imprenditori che li richiedono per agevolare i percorsi innovativi di processo e di prodotto, che possano portare allo svecchiamento del comparto e al suo adeguamento al mercato e alla concorrenza.

Il problema è più complesso di quanto non sia riuscito a riferire ma, con un esempio, conto di essere più chiaro: esiste il comparto della carrubicoltura italiana che tende vieppiù a comprimersi sino al punto che, di frequente, si parla del carrubo come di un'essenza in via di estinzione. Le ragioni di tale depauperamento sono abbastanza ovvie: i carrubeti non riescono a produrre un reddito consistente per l'impresa sicché questa tende a sostituirli con essenze più produttive. Che fare allora? Si badi che una soluzione al problema può indurre a risultati notevoli sotto il profilo ambientale, paesaggistico, botanico e, *dulcis in fundo* anche economico: se costituiamo un tavolo di concertazione con i paesi produttori di carrube (la Spagna, il Portogallo, la Grecia) e stabiliamo di intervenire finanziariamente per tutelare la specie o l'ambiente non alteriamo la libera concorrenza poiché si interverrà in tutti i paesi allo stesso modo; se i costi relativi di produzione restano inalterati quale difficoltà potrà sollevare la Commissione in merito alla libera concorrenza? Nessuno potrà prefigurare un'alterazione del regime e dunque l'intervento sarà facilmente istituibile.

Questo sistema, signor Ministro, può essere allargato anche ad altre essenze e settori dell'agricoltura mediterranea, in modo tale che, se non è possibile avere la maggioranza in sede europea, avremo sempre la possibilità di curare i nostri interessi e almeno di ridurre i danni che talune scelte di politica agricola, ma anche di politica industriale, finiscono per procurare ai nostri agricoltori.

Questo suggerimento vuole determinare anche un momento di riflessione in seno alle forze politiche e di stimolo verso il Governo: la lotta per i principi ci ha visto quasi sempre perdenti perché, come dappertutto, anche in Europa vige la legge dei numeri e degli interessi. Dobbiamo continuare ad arrancare dietro i primi della classe? È ora di agire ed il metodo della concertazione, a mio avviso, è l'idea che può aiutarci. Al limite, si facciano pure i confronti, ma agire è un dovere cui non si deve rinunciare.

Un altro problema riguarda gli effetti che la globalizzazione finisce per produrre sull'agricoltura mediterranea. La mondializzazione dell'economia, anche se spesso produce effetti favorevoli, ha creato un clima di maggiore incertezza fra gli operatori agricoli; in primo luogo occorre rinegoziare le regole di concorrenza che dovranno disciplinare le nuove dinamiche ed occorre, inoltre, provvedere ad una seria politica di commercializzazione dei prodotti comunitari, senza sacrificarne alcuno, per tenere conto anche di questi nuovi scenari.

Per concludere, desidero svolgere alcune considerazioni in ordine ai principali comparti dell'agricoltura mediterranea: la prima riguarda la cerealicoltura, a partire dalle sementi selezionate, che sono limitate come varietà ed hanno un prezzo elevato, insopportabile per i nostri agricoltori; vi è poi il settore della carne, quello dell'ortofrutta in coltura protetta, dove le carenze sono comunitarie ed anche nazionali.

I nostri operatori si sono attivati per innovare i processi ed introdurre nuovi prodotti, il carico fiscale in atto nel nostro paese, però, deprime fortemente ogni possibilità di concorrere con le produzioni della Spagna, dell'Olanda o dei paesi africani del Mediterraneo.

La conseguenza è un sistema da comica muta: l'imprenditore agricolo si affanna ad innovare, investire e produrre ed il sistema fiscale, purtroppo, provvede ad annullare ogni suo sforzo, ponendolo in condizione di non poter concorrere con i paesi tecnologicamente più e meno evoluti.

È necessario anche rivedere il sistema delle quote-latte che ha scontentato tutti: gli allevatori, lo Stato italiano e la Comunità europea; è necessario – come ha detto il Ministro – aumentare la quota storica nazionale. Vi è poi il comparto agrumicolo, in forte crisi, su cui è necessario intervenire.

Considerata la presenza della Sottosegretario agli affari esteri, vorrei cogliere l'occasione per fare un appello: negli accordi internazionali è necessario salvaguardare le produzioni interne del paese o, quanto meno, cercare di inserire clausole compensative che possano aiutare i nostri agricoltori.

Concludo con un augurio: i problemi dell'agricoltura mediterranea sono molteplici e vanno affrontati uno per uno al fine di individuare le soluzioni adeguate; Noi abbiamo l'obbligo non solo di affrontarli, ma anche di risolverli e di farlo bene perché, signor Ministro, i titolari di aziende agricole del Meridione altrimenti non riescono ad uscire da questa crisi profonda. (*Applausi dai Gruppi Unione Democratica per la Repubblica (UDR) e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Antolini. Ne ha facoltà.

ANTOLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in primo luogo mi sia consentito rivolgere i miei complimenti al professor De Castro che ha interpretato egregiamente il suo ruolo di Ministro tecnico. Signor Ministro, lei ha svolto un intervento davvero interessante e ben strutturato, tanto che in più di una circostanza abbiamo avuto l'impressione di assistere ad una lezione universitaria o all'intervento di un conferenziere piuttosto che ad una delle tante e spesso grigie relazioni d'apertura dei

tanti, forse troppi, dibattiti che ogni giorno animano – si fa per dire – quest’Aula.

Peccato che la competenza tecnica e l’esperienza didattica del professor De Castro non siano state sufficienti a far passare inosservato il nulla di fatto che riteniamo particolarmente inquietante, sia per il Parlamento sia per il paese. Il Governo avrebbe fatto una figura sicuramente migliore se anziché avventurarsi nell’illustrazione di un’improbabile strategia politica, sia di breve sia di medio e lungo periodo, si fosse limitato anche in questa sede a presentare delle linee programmatiche relative solo ed esclusivamente alle poche competenze che ancora gli rimangono.

Non si può fingere di ignorare che per le imprese agricole operare in un mercato cosiddetto globalizzato significa soggiacere alle logiche di approvvigionamento dei grandi gruppi organizzati su basi multinazionali, che com’è noto acquistano là dove i prodotti sono offerti con il miglior rapporto qualità-prezzo. È dunque evidente che è necessario prestare attenzione ai costi di produzione. Ma come fanno le imprese agricole italiane a contenere i costi e ad essere competitive con le altre agricolture europee quando devono quotidianamente fare i conti con una pubblica amministrazione che crea più problemi di quanti ne risolve, con un sistema di trasporti e di comunicazioni che non è degno di un paese industriale, con una rete infrastrutturale largamente incompleta, se non addirittura assente, con un regime fiscale che anche grazie all’IRAP introdotta dal precedente Governo e confermata da quello in carica è eccessivamente oneroso rispetto a quello di paesi concorrenti?

A questo proposito – quanto il programma sia pienamente deludente – si dichiara ancora una volta di voler correggere la PAC al fine di eliminare le disparità di trattamento a danno dell’agricoltura italiana. Ma con quale autorità, con quale credibilità, con quale peso politico si pensa di raggiungere tale obiettivo? È bene avere chiaro che se discriminazione c’è stata, non è avvenuto perché gli altri sono stati cattivi ma perché noi siamo stati incapaci o non interessati a tutelare gli interessi dei nostri agricoltori e della nostra agricoltura. La nostra credibilità ed il nostro peso politico ce li siamo giocati in quarantun anni di figure barbinate. Chiunque pensi di poter cancellare tutto questo con un colpo di bacchetta magica o è un ingenuo o è in malafede: in entrambi i casi sarebbe auspicabile che non fosse al Governo.

Certo sarebbe opportuno che coloro che rappresentano il paese nelle sedi internazionali si mettessero finalmente in animo di migliorare l’opera dei loro predecessori. Tuttavia non è sempre facile, e non sarà facile neanche per questo Governo che fin da subito si troverà nelle condizioni di fornire un’immagine di scarsa serietà alle autorità comunitarie. Ciò accadrà tra pochi giorni, non appena questo Governo dovrà correggere i dati sulla produzione di latte già trasmessi in via ufficiale a Bruxelles lo scorso settembre dal Governo Prodi. Anche questo Governo si troverà dunque ad essere coinvolto a brevissimo termine nella spirale di inadempienze che caratterizzano l’applicazione italiana del regime comunitario delle quote latte. E siccome non saprà o non vorrà venirne fuori, ne diventerà corresponsabile al pari dei Governi che lo hanno preceduto.

Tuttavia è bene ricordare che per quanto riguarda il disastro delle quote latte questo Governo nasce comunque macchiato da un peccato originale. Non si può infatti dimenticare che l'attuale Ministro è l'uomo che ha gestito per conto di Prodi le trattative con i Cobas fin dai primi atti della loro protesta, così come non si può non sottolineare che alcuni tra i più importanti collaboratori del ministro Pinto sono oggi i principali collaboratori del ministro De Castro.

Ma veniamo a quanto non si ha il coraggio di dire oggi, cioè all'accordo con il Marocco. Il fatto è il seguente. Si è formata in quest'Aula una coalizione trasversale di parlamentari eletti nelle regioni meridionali che si rifiuta di ratificare l'accordo tra l'Italia ed il Marocco ricorrendo ad ogni espediente ostruzionistico possibile ed adducendo le motivazioni più strane, tra cui sembra rivestire una particolare importanza quella che identifica l'attuazione dei termini di tale accordo con un danno mortale alla produzione e al commercio degli agrumi italiani. Intendiamoci, la ritardata ratifica dell'accordo con il Marocco è un fatto che non ci rattrista minimamente. Non è infatti un mistero che rispetto ai contenuti di tale accordo il nostro Movimento abbia fin dall'inizio espresso parere contrario, così come sono note le motivazioni su cui si fonda la nostra posizione che, giova sottolinearlo, è stata, è e continuerà ad essere una posizione politica.

Tuttavia non possiamo che restare sgomenti nell'osservare che la ratifica dell'accordo Italia-Marocco viene sistematicamente rinviata, non per ragioni politiche, ma per motivi meramente strumentali se non chiaramente demagogici, quali i presunti danni che l'attuazione di detto accordo recherebbe all'agrumicoltura italiana.

Una situazione di questo tipo appare quanto meno paradossale in quanto anche tra i parlamentari che osteggiano la ratifica dell'accordo dovrebbe essere ormai chiaro che l'agrumicoltura italiana non ha nulla da temere dalle importazioni di arance marocchine, per un motivo molto semplice: l'agrumicoltura italiana è già morta, o meglio si è suicidata!

Per comprendere quanto tale affermazione corrisponda al vero è sufficiente citare pochi dati. L'Italia esporta appena il 5 per cento della produzione nazionale contro il 60 per cento della Spagna, che è il nostro principale concorrente europeo. Dal 1993 ad oggi le nostre importazioni di arance spagnole sono più o meno triplicate; l'Italia, sebbene sia il secondo produttore nel bacino mediterraneo, riesce oramai ad esportare solo le varietà di agrumi di cui è produttore quasi esclusivo, come i mandarini e le arance «moro» e «tarocco». Non solo, l'agrumicoltura italiana non riesce ad essere in alcun caso competitiva per le varietà maggiormente richieste sui mercati internazionali quale, ad esempio, l'arancia «navel» che rappresenta circa il 60 per cento del mercato europeo degli agrumi e che è venduta per quasi due terzi da esportatori spagnoli.

Sarebbe pertanto opportuno che coloro che oggi fanno uso strumentale della difficoltà agrumicola italiana, se avessero veramente a cuore il frutto di questo settore, indagassero su dove sono andati a finire circa 1.000 miliardi di lire di aiuti comunitari che dal 1969 al 1995 sono andati a finanziare il cosiddetto piano agrumi, ossia quel complesso di

interventi che avrebbe dovuto favorire l'ammodernamento strutturale e la riconversione varietale dell'agricoltura italiana. Sarebbe inoltre opportuno indagare sui motivi che nei mesi scorsi hanno indotto il Governo a prevedere un nuovo stanziamento di 110 miliardi in favore di un settore che, nonostante la massa degli aiuti ricevuti, continua a non riuscire a vendere un arancio sui mercati esteri.

Stante questa situazione, è dunque evidente che coloro che oggi si ergono a difensori dell'agrumicoltura italiana altro non sono che demagoghi che traggono profitto dal mantenimento in vita dei problemi che dicono di voler risolvere. Possiamo infatti essere certi che a nessuno dei novelli paladini dell'agrumicoltura italiana interessa niente nè del futuro del settore che dicono di voler difendere, nè dei termini che regolano l'accordo tra l'Italia e il Marocco. Da questa vicenda si può trarre una conclusione che, a nostro giudizio, appare tanto poco lusinghiera per il Parlamento quanto inquietante. La conclusione è la seguente: quando il Parlamento affronta un argomento che, a vario titolo, interessa o può interessare il Mezzogiorno, si formano coalizioni trasversali che per ogni fine e con ogni mezzo trovano sempre il modo di portare a casa il risultato che più si confà alle loro esigenze. Quando, per contro, si tratta di affrontare problemi che riguardano le regioni settentrionali la Lega si trova da sola a difendere gli interessi delle popolazioni padane: e poi dicono che i razzisti siamo noi!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Azzollini. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI. Signor Presidente, mi auguro che questo dibattito non sia uno dei soliti dibattiti sterili che non incidono sulla politica del Governo e che limitano le prerogative proprie del Parlamento. Io ritengo che il contesto europeo, nel quale oggi ci poniamo, comporta che questo dibattito abbia un seguito impegnativo per il Governo in sede europea, ridando a questa sede tutta la sua funzione e la sua dignità di espressione della nazione.

Dico questo perchè troppe volte e per troppo tempo, in sede europea, la politica agricola in particolare, ma non solo, è stata affidata ad espressioni burocratiche ed è stata lo specchio di un'insufficienza della politica italiana che ha portato ad un arretramento complessivo dell'agricoltura del nostro paese, che oggi è difficile risollevarle.

Signor Ministro, posso capire le sue parole tranquillizzanti perchè fanno parte – per così dire – del ruolo che ella assume. Tuttavia, tutti sanno che l'agricoltura italiana dal Sud al Nord oggi è in fermento; l'agricoltura italiana dal Nord al Sud ha subito in questi anni dei gravi danni ed un grave depauperamento del suo ruolo all'interno del contesto produttivo nazionale, che sono dinanzi agli occhi di tutti.

Allora, credo che ella, signor Ministro, debba accogliere la preoccupazione politica, prima di ogni altra, che oggi le segnaliamo; che oggi non solo le opposizioni, ma l'intero Parlamento italiano le segnalano. Deve far acquisire al suo ruolo, all'interno del Consiglio dei ministri e più ancora all'interno del contesto europeo, una veste impegnativa di

rappresentanza politica della nazione, rinegoziando complessivamente il nostro stesso ruolo all'interno degli accordi europei, e in particolare all'interno dell'Agenda 2000, che è il primo degli impegni che lei si trova di fronte.

Già il collega D'Onofrio ha parlato di quello che oggi è lo spettacolo che la politica italiana offre all'Europa, ossia uno spettacolo desolante. Mi auguro che questo non sia da viatico per uno spettacolo desolante della nostra presenza all'interno del contesto specifico della politica agricola comune. Purtroppo il timore che ho è fondato e al momento non è stato fugato.

Tuttavia, tutto ciò che dico ha un senso, se poi lo vediamo all'interno dello specifico problema dell'agricoltura. Già altri senatori, infatti, hanno segnalato come – signor Ministro – l'allargamento dell'unità europea, in un contesto di bilancio pari a quello odierno, significhi un minore stanziamento per l'agricoltura italiana. Poiché si avvertono autorevolissimi segnali che tale bilancio sarà reso ancora più ristretto, o comunque verrà riperequato con una minore contribuzione da parte dei paesi più forti, e segnatamente dalla Germania, allora è ragionevole prevedere che i fondi per l'agricoltura diminuiranno drasticamente.

Dunque, sin d'ora, signor Ministro, deve prevedere quali misure il Governo italiano decide di prendere in considerazione e cerca di far passare nel contesto europeo, per non trovarci per forza con un'agricoltura ancora più in crisi proprio per il naturale evolversi dell'Unione europea. L'Agenda 2000 lo dice con assoluta chiarezza ed io credo che, di fronte a questo, ella non può in nessun modo dare segnali inutilmente tranquillizzanti.

Tuttavia, non esiste soltanto una questione di carattere economico e di bilancio, ma anche una questione di attenzione per i prodotti dell'agricoltura mediterranea. Non possiamo far finta di non sapere che la questione dell'etichettatura dell'olio d'oliva è stata sospesa dall'Unione europea; è stata minacciata una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia. Oggi il mondo dell'agricoltura con oli pregiati vive in una situazione di assoluta incertezza e vive maggiormente in una situazione di grande depauperamento delle risorse. Non si può far finta di non sapere tutto questo.

Abbiamo subito in Europa una procedura di individuazione delle modalità di etichettatura che non danno ragione all'Italia e alle produzioni olivicole pregiate. In questo modo è stato vanificato lo sforzo di tutto un comparto importante dell'olivicoltura italiana. Inoltre, nessun impegno specifico è stato assunto sulla riduzione dei contributi, che ormai sono fuori da ogni logica di competitività all'interno dell'Europa, essendo notevolmente più alti, e nessun impegno è stato preso per una rimodulazione dell'Irap nell'agricoltura e delle altre imposte nell'agricoltura. Tutto questo si è accompagnato per altro soltanto ad incentivi e ad aiuti a strutture, come ad esempio le grandi organizzazioni commerciali, che vengono quasi importate dagli altri paesi europei senza tener conto della specificità italiana. E allora io chiedo, Ministro, a lei di tener conto che questa dell'agricoltura – e misuro la parola – è un'emergenza nazionale, perché se il Governo italiano all'interno del nuovo

contesto europeo non sa difenderla modernamente nell'Europa e in Italia non sa riproporla come impresa agricola, con tutto quello che comporta, è evidente che avremo nel giro di pochi anni, in un decennio, l'emarginazione di un intero mondo. Ed allora appariranno voci flebili e inutili i patti territoriali, o i contratti d'area, che assicurano poche centinaia di nuovi assunti mentre nell'agricoltura vengono espulsi facilmente, data la sua alta intensità di occupazione, migliaia di lavoratori. E tutto questo naturalmente con grave pregiudizio di un'intera area della nostra nazione.

Io su questo lancio dei segnali che mi vengono dall'appartenenza ad una zona, dalla visione giornaliera dell'impovertimento delle culture di ceti interi e dalla inconsistenza delle politiche del Governo italiano per questo comparto, perché – ribadisco – è stato lasciato solo a burocrazie il compito di difendere un comparto che da oggi, in seguito a questo dibattito, mi auguro che il Governo riprenda in mano.

Io sono convinto che l'Unione europea non è un passeggiata; è un luogo di decisione politica nel quale ciascuno deve portare le proprie esigenze, e portarle di segno forte perché solo così le mediazioni potranno essere attuate in maniera soddisfacente; se no portiamo esempi deboli e che ci hanno fortemente penalizzato.

Termino, signor Ministro, dicendo che questa preoccupazione mi deriva pure dai rapporti tra l'Europa e il Mediterraneo. Qui si sta parlando del Marocco, ma io ho sollecitato dal 24 settembre al Ministro degli affari esteri ed al Ministro per le politiche agricole notizie su un altro accordo, che non so se c'è, ma se c'è mi preoccupa e mi preoccupa il silenzio perché a questa interrogazione, nonostante un mio ulteriore sollecito in novembre, non è stata data risposta. Si tratta di un accordo globale della commissione mista italo-tunisina con il quale sono state previste nuove importazioni per moltissime migliaia di tonnellate di olio da parte di questo paese in relazione sempre alla questione dell'immigrazione. Di questo accordo niente sono riuscito a sapere e lei sa meglio di me, signor Ministro, signora Sottosegretario agli esteri, che l'incertezza e il silenzio preoccupano molto più di una qualsiasi risposta. Perché la mia sensazione è ancora quella di debolezza, cioè di scambiare il problema dell'immigrazione con quello dell'agricoltura; ho sentito degli accenti che mi hanno preoccupato anche questa mattina nel dibattito, che di nuovo ritengono che si possa scambiare l'agricoltura con l'immigrazione. I problemi sono di natura totalmente diversa: per la immigrazione si fa una politica per l'immigrazione, per l'agricoltura c'è n'è un'altra. E comunque voglio conoscere, e lo sollecito, che cosa c'è di vero in questo accordo italo-tunisino, se i giornali che già in agosto ne hanno parlato hanno detto sciocchezze, o se invece c'è qualcosa di vero; se c'è qualcosa di vero diteci che cosa è stato concordato, in quali termini, con quali modalità, in quale modo il nostro olio di oliva verrebbe penalizzato da un simile accordo, se è stato preso. Io sollecito una risposta chiara da parte del Ministro degli esteri e del Ministro per le politiche agricole, perché poi in realtà, se al di là di tutto quello che ci siamo detti si continua con queste pratiche di scambio, prima con l'Europa, adesso con il Mediterraneo, la nostra agricoltura è diventata vile moneta, si continua a

cercare di scambiarla, e questo è un viatico che contrasta esattamente con tutto quello che abbiamo detto prima. Evidentemente si ritiene che l'agricoltura italiana non sia degna di tutela, così come lo sono altri comparti produttivi. Quello che ciò significhi lo lascio naturalmente pensare a voi: credo che sia difficile non essere d'accordo con simili osservazioni.

Credo, pertanto, che il Governo debba rispondere in maniera politicamente seria e avveduta a tali questioni. Se il dibattito svolto è servito a questo, e cioè almeno a ripristinare un corretto rapporto tra il Parlamento e il Governo e a ridare forza politica al comportamento del nostro Esecutivo all'interno del nuovo contesto europeo, forse sarà servito a qualcosa e mi auguro che servirà a qualcosa. Se invece rimarrà *flatus vocis*, allora per l'agricoltura, del Meridione d'Italia in particolare ma di tutta l'Italia (in questo dobbiamo essere uniti) e per tutte le colture, il futuro è molto gramo e questo comporterebbe un decadimento complessivo della nostra nazione che notoriamente, per ragioni climatiche di esposizione, vede nell'agricoltura uno dei suoi punti di forza.

Ed allora un'ipotesi di liberalizzazione e di modernizzazione di tale comparto, pur necessario nel nuovo contesto europeo e mondiale (come sappiamo, per la vicenda che ci occupa con gli Stati Uniti e con altri grandi paesi produttori agricoli), ritengo che passi attraverso questo nuovo sforzo di cognizione politica, di presa d'atto della gravità dei problemi, di nuovo rapporto tra Parlamento e Governo e di una grande forza politica all'interno della Comunità europea.

Solo in questo modo, e faticosamente, potremo risalire la china. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Rinvio, dunque, il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo sulla politica agricola comunitaria, con particolare riferimento alle relazioni euromediterranee, ad altra seduta.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Colleghi, come avete visto, siamo arrivati al termine di questa seduta antimeridiana.

Per quanto concerne l'ordine del giorno della seduta pomeridiana di oggi, da parte del Presidente è venuta un'indicazione (anche in considerazione del fatto che fin qui le forze politiche non hanno realizzato alcuna convergenza di merito né di metodo per quel che riguarda i due disegni di legge nn. 3722 e 3667 sulla durata in carica dei consigli regionali) per un'inversione dell'ordine del giorno pomeridiano, nel senso che il punto 1, che prevede per l'appunto la trattazione dei già citati due disegni di legge, diverrebbe il punto 2, prendendo il posto del disegno di legge n. 3369, che recita «Norme in materia di attività produttive», il quale ultimo, a sua volta, passerebbe a rappresentare il punto 1; il previsto punto 3, rappresentato dal disegno di legge n. 2049, che recita «Norme di tutela dei lavori "atipici"», rimarrebbe tale. Ciò consentirebbe di guadagnare tempo, al fine di far sì che i Gruppi parlamentari possano

approfondire le questioni relative alla durata in carica dei consigli regionali.

Ho registrato un'ampia convergenza delle forze di maggioranza e di opposizione su tale proposta.

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, prendo atto di quello che lei ha detto, ma preciso che il Centro cristiano democratico non ha chiesto l'inversione dell'ordine del giorno della seduta pomeridiana di oggi, quindi rimane dell'idea che è il Presidente del Senato a ritenere di farla; ci inchiniamo a tale decisione, ma non siamo noi – ripeto – a chiedere ulteriori rinvii. Ieri avevamo aderito alla richiesta che aveva avanzato la maggioranza, quella di un formale rinvio di 24 ore dell'esame dei citati provvedimenti. Abbiamo acceduto a tale richiesta, ma le 24 ore scadono alle ore 16,30 di oggi pomeriggio. Non so se la maggioranza desideri ulteriori rinvii: noi rimaniamo fermi sull'ordine del giorno fissato ieri.

Se il Presidente del Senato ritiene di fare diversamente va bene, ma ribadisco che non siamo stati noi a chiederlo.

PRESIDENTE. Certamente: non l'avete chiesto voi.

È stata un'indicazione della Presidenza sulla base di indirizzi pervenuti da vari Gruppi parlamentari, della maggioranza e dell'opposizione, che hanno confermato tale linea. Quindi, senza che ciò costituisca anche una richiesta da parte del Centro cristiano democratico, questa inversione dell'ordine del giorno comunque si intende accolta dall'Assemblea e i nostri lavori riprenderanno con l'esame del disegno di legge n. 3369, che recita: «Norme in materia di attività produttive».

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza e delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza.

CAMO, segretario, dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno, modificato nel modo dianzi stabilito.

La seduta è tolta (ore 13,03).

Allegato A**Comunicazioni del Governo sulla politica comunitaria, con particolare riferimento alle relazioni euro-mediterranee**

PROPOSTE DI RISOLUZIONE

Il Senato,

ascoltate le comunicazioni del Governo sulla politica agricola comunitaria, con particolare riferimento alle relazioni euro-mediterranee;

premessò:

che sono in corso, in sede comunitaria, negoziati di straordinaria importanza per definire la strategia applicativa del documento «Agenda 2000. Per un'Unione più forte e più ampia» presentato dalla Commissione europea nel 1997 per definire le prospettive di sviluppo dell'Unione, inclusi i problemi connessi all'ampliamento, nonché il futuro quadro finanziario oltre il 2000; e che, nelle trattative in corso in particolare sulle direttrici di riforma della politica agricola comunitaria (PAC), vanno definiti – nel quadro dei nuovi obiettivi politici della PAC – criteri e principi relativi alle produzioni agricole di tipo continentale e di tipo mediterraneo;

che nelle linee di programma presentate dal Ministro per le politiche agricole, in occasione della presentazione del Governo presieduto dal presidente D'Alema, è assicurato grande impegno a rafforzare il ruolo italiano nel processo di riforma della PAC e a difendere complessivamente la posizione del sistema agroalimentare italiano all'interno delle sedi di elaborazione della politica agricola comunitaria, di fronte alla crescente competizione e concorrenza derivante dallo scenario di globalizzazione dei mercati e di mondializzazione dell'economia, che verrà accentuato anche dalla prossima apertura, alla fine dell'anno in corso, dei negoziati agricoli sul commercio mondiale;

considerato:

che è indispensabile ottenere, in sede comunitaria, un riequilibrio (territoriale e settoriale) nella destinazione delle risorse comunitarie e un adeguato bilanciamento nei flussi di spesa agricola fra produzioni continentali e produzioni mediterranee (queste ultime finora notevolmente penalizzate, rispetto alle prime, nelle politiche di sostegno e di valorizzazione promosse in ambito comunitario);

ricordato:

che il disegno di legge n. 1924, recante ratifica ed esecuzione dell'Accordo euromediterraneo che istituisce un'associazione tra le Co-

munità europee ed i loro Stati membri e il Regno del Marocco, si inquadra nell'ambito degli Accordi euromediterranei di associazione, che l'Unione europea ha negoziato con i paesi dell'area del Mediterraneo (Paesi Terzi Mediterranei), nel contesto del partenariato euromediterraneo promosso, nel 1995, dalla Conferenza euromediterranea di Barcellona e dalle successive Conferenze di Malta del 1997 e di Palermo del 1998, nonché in preparazione della Conferenza di Stoccarda prevista per l'aprile 1999;

che le direttrici di sviluppo dei rapporti euro-mediterranei rappresentano l'evoluzione e la progressiva estensione di accordi di associazione già in essere tra la stessa Unione europea ed alcuni paesi di tali aree geografiche e che l'intensificazione degli scambi con tali paesi pone le premesse per la costruzione, attraverso una rete di accordi regionali, di una politica di sviluppo pacifico del bacino del Mediterraneo (tenuto anche conto delle direttrici dei notevoli flussi migratori in atto);

rilevato:

che nella sua comunicazione «Agenda 2000» la Commissione ha comunque convenuto che lo sviluppo stabile della costa meridionale del Mediterraneo è un obiettivo di rinnovata importanza;

che la politica euro-mediterranea si inquadra in una particolare fase di sviluppo delle relazioni economiche e commerciali internazionali che vede da un lato delinearci l'allargamento dell'Unione ai paesi PECO lungo la direttrice centro-orientale, e dall'altro l'intensificarsi, anche in vista dei nuovi negoziati per l'Organizzazione mondiale del commercio, dei processi di liberalizzazione degli scambi sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo con riferimento a tutti i comparti economici incluso il comparto primario;

che l'apertura sempre maggiore dei mercati alle importazioni provenienti dai paesi terzi (e in particolare anche dell'area mediterranea) richiede un'accelerazione ed un'intensificazione del processo di sviluppo e di modernizzazione del settore primario, attraverso una riduzione degli squilibri attualmente esistenti fra aree produttive all'interno della stessa Unione europea, per correggere le ineguaglianze in atto e per evitare che il processo di sviluppo delle relazioni internazionali determini dei riflessi negativi per i settori che risultano più esposti al rischio della concorrenza di quei paesi (quali i Paesi terzi mediterranei) favoriti da costi di produzione mediamente più bassi e sottoposti a minori vincoli sotto il profilo del rispetto delle normative a tutela del lavoro, della sicurezza alimentare e dell'ambiente;

considerato:

che le politiche a favore dei Paesi terzi mediterranei necessariamente sono destinate a privilegiare, in termini di flussi di esportazioni dall'Unione europea, i comparti industriali dei paesi dell'Unione nonché i prodotti agricoli continentali e, conseguentemente (stante anche la centralità delle attività agricole di tipo mediterraneo nei P.T.M., di cui pertanto vengono favorite le esportazioni di prodotti agricoli) determinano un danno oggettivo per il comparto primario, specialmente delle agricol-

ture mediterranee che, come avviene in Italia per le regioni dell'Obiettivo 1, non ha ancora compiuto l'indispensabile processo di modernizzazione e di innovazione che consenta al Mezzogiorno di competere a pieno titolo nel nuovo scenario economico mondiale;

sottolineato, in particolare, con riferimento all'A.S. 1924:

che le maggiori concessioni hanno pertanto riguardato le esportazioni di prodotti agricoli verso il mercato dell'Unione e che fra i settori agricoli che maggiormente risentiranno dell'entrata in vigore dell'Accordo di associazione in corso di ratifica la maggiore attenzione va dedicata al settore agrumicolo, già penalizzato dal notevole incremento delle importazioni di arance e succhi di arancia da Paesi terzi non mediterranei; e che, pur prevedendo l'Accordo in corso di ratifica solo limitati incrementi ai contingenti di esportazione dal Marocco già facoltizzati dagli accordi attualmente vigenti, è comunque prevedibile un serio nocumento specialmente per le esportazioni italiane sul mercato europeo;

richiamata inoltre l'attenzione sia sull'esigenza di favorire il consumo di prodotti di qualità, quali quelli di origine nazionale sia sulla circostanza che è attualmente all'esame della Commissione europea il problema di assicurare l'applicazione anche in Italia della direttiva (del 1996) che poneva fine al regime di protezione fitosanitaria per le importazione di agrumi extracomunitari (protezione assicurata in Italia da un decreto ministeriale del medesimo anno);

sottolineato ulteriormente che apparirebbe contraddittorio penalizzare, senza adeguate contropartite, l'agricoltura delle regioni meridionali, proprio in un momento in cui, anche nei contenuti della manovra di bilancio approvata dal Parlamento, uno degli obiettivi primari di una rinnovata azione di politica economica viene identificato proprio in una politica a favore delle aree meridionali ed in ritardo di sviluppo e svantaggiate (la cui delimitazione territoriale è in corso di ridefinizione per la proroga testè approvata dal Parlamento);

tenuto inoltre conto che risulta indispensabile proseguire, anche sul versante delle direttrici di sviluppo delle relazioni economiche internazionali, la politica di attenzione che il Governo ha dedicato al settore agricolo (attraverso la istituzione di un apposito «tavolo agricolo» con le organizzazioni professionali del settore, il varo di una nuova legge di orientamento pluriennale e di finanziamento per il settore primario e anche con la recente adozione di un decreto legislativo in materia di riduzione dei costi di produzione);

impegna il Governo:

a) ad adoperarsi in sede comunitaria per ottenere un adeguato riequilibrio nella ripartizione delle risorse comunitarie e un più equo bilanciamento nei flussi di spesa agricola destinati alle produzioni mediterranee rispetto a quelli relativi alle produzioni continentali, finora eccessivamente favorite nelle politiche comunitarie di sostegno e di valorizzazione, nonché ad assicurare l'adozione, in ambito internazionale, di regole uniformi per la tutela dei lavoratori, della sicurezza alimentare e dell'ambiente; ad adoperarsi altresì, in sede

comunitaria, affinché sia facoltizzata la prosecuzione di nuovi impianti olivicoli;

b) ad assicurare che, nella elaborazione delle linee di politica estera e commerciale del Paese, sia previsto – nel rispetto della responsabilità che istituzionalmente compete al Ministro degli esteri – un coinvolgimento ed un ruolo attivo del Ministro per le politiche agricole, sin dalla fase iniziale dei negoziati, al fine di assicurare in primo luogo una valutazione preventiva dell'impatto economico dei negoziati sul settore primario e, in presenza di possibili ricadute negative, di adoperarsi al fine di ottenere misure compensative per la commercializzazione e il collocamento sul mercato delle produzioni, prevalentemente localizzate nelle zone meridionali del Paese, che possano risultare danneggiate dall'apertura di nuove direttrici commerciali; vanno comunque evitate ulteriori pressioni su prodotti mediterranei sensibili (ad esempio agrumi e cereali) e vanno altresì attentamente valutati i calendari di ingresso nei mercati dell'Unione europea delle produzioni agricole dei Paesi terzi mediterranei; inoltre impegna il Governo sia a proseguire ed intensificare l'azione di incentivazione e ristrutturazione delle produzioni nazionali in difficoltà, sia, con riferimento al settore risicolo, ad adoperarsi per ottenere una correzione dell'attuale OCM riso, al fine di orientare la produzione, nel rispetto degli accordi GATT, verso le varietà più richieste dal consumatore rendendole nel contempo più competitive e confermando la preferenza già riservata al riso negli scorsi anni per l'esecuzione di programmi di aiuto alimentare, da riattivare immediatamente; infine ad adoperarsi, sempre in ambito di Unione europea, perchè siano affrontati, in via prioritaria i problemi posti con riferimento all'OCM vino relativamente alla esigenza di valorizzare la qualità, di perequare l'IVA (la cui attuale incidenza al 20 per cento penalizza l'Italia), e di introdurre una rigorosa disciplina in materia di utilizzo dei nostri rettificati di provenienza extraeuropea e di zuccheraggio con saccarosio da parte di Paesi dell'Unione; per la riforma dell'OCM latte e per la trattativa sulla carne bovina a continuare con incisività l'azione già intrapresa dal Ministro, sia per aumentare la quota nazionale ed uscire progressivamente dal sistema delle quote latte, sia per determinare sulla carne bovina un meccanismo più corretto ed equilibrato nella ripartizione dei premi;

c) a valutare l'impatto economico complessivo delle concessioni già attualmente accordate ai Paesi terzi mediterranei (con particolare riferimento all'Accordo con il regno del Marocco in corso di ratifica) e a prevedere, nei casi in cui si accerti l'esistenza di rilevanti conseguenze negative per le produzioni nazionali interessate dagli accordi preferenziali già stipulati, l'immediata attivazione delle clausole di salvaguardia, al fine di assicurare immediate compensazioni per le produzioni agricole danneggiate; nonchè a promuovere, in sede comunitaria, l'adozione di ulteriori misure di compensazione di carattere più organico, al pari di quanto recentemente ottenuto dall'Olanda a favore del settore relativo al commercio dei prodotti della floricoltura, al fine di salvaguardare gli sbocchi delle produzioni nazionali ed europee.

1. SCIVOLETTO, PIATTI, BEDIN, PETTINATO, MINARDO, FUMAGALLI CARULLI, OCCHIPINTI, MARINI, MANZI, MARINO, FIRRARELLO

Il Senato,

al termine del dibattito sulle comunicazioni del Governo sulla politica agricola comunitaria, con particolare riferimento alle relazioni euromediterranee;

premessi che in tutto il territorio nazionale si avverte l'esigenza di una forte ripresa di una politica agricola che sostenga le produzioni nazionali, e meridionali in particolare, a reggere la competitività dei nuovi scenari di mercato europeo ed internazionale;

ascoltato quanto riferito in materia dal ministro De Castro e dal sottosegretario agli affari esteri onorevole Toia, sulle prospettive e sui problemi della politica agricola comune nella contesto della definizione dell'Agenda 2000;

ritenute insufficienti e prive di concretezza le proposte avanzate, soprattutto perché prive del necessario rilievo da dare all'interconnessione dei problemi della politica agricola comune con tutti quegli aspetti finanziari, economici, sociali, culturali e istituzionali della nuova politica europea dopo l'avvento dell'Euro;

ritenuto che con ben altra determinazione l'intero Governo avrebbe dovuto oggi indicare contenuti e tempi di interventi mirati a tracciare la nuova politica agricola italiana e quindi a risolvere la crisi che oggi attanaglia molti dei suoi comparti;

ritiene:

prioritariamente necessario che sia il Presidente del Consiglio dei ministri a riferire al Senato della Repubblica sugli orientamenti italiani in materia e

impegna comunque il Governo a:

far sì che in sede di politica agricola comunitaria non vengano ridotti i trasferimenti già previsti, che gli stessi vengano invece incrementati al fine di sopperire alla inderogabile necessità di riequilibrare la spesa per le produzioni mediterranee, e garantire altresì in ogni caso l'immediato riequilibrio con risorse nazionali;

far sì che vengano realmente esaltate le vocazioni produttive delle singole aree del Paese evitando la dispersione degli aiuti riservati dalla PAC a specifiche produzioni;

diminuire la pressione fiscale in agricoltura con particolare riferimento ai meccanismi di determinazione dell'imponibile IRAP ed alle imposte locali;

riportare entro il corrente anno nella media europea il peso degli oneri sociali in agricoltura;

affermare e far rispettare il principio per il quale la qualifica di originalità del prodotto debba identificarsi con il luogo di sua produzione prima di qualsiasi intervento di trasformazione dello stesso;

rinegoziare in sede comunitaria, in occasione della discussione dell'Agenda 2000 per la nuova PAC, l'ammontare delle quote latte assegnate all'Italia attualmente largamente deficitarie rispetto al consumo interno;

sostenere in sede comunitaria il principio che la elevazione dei gradi zuccherini dei mosti e dei vini possa avvenire solamente con l'utilizzo di prodotti vinosi;

istituire e rendere efficiente al più presto lo schedario agrumicolo in modo da consentire la corresponsione degli aiuti previsti dalla UE direttamente al produttore;

escludere dai prossimi accordi W.T.O i prodotti tipici mediterranei ed alcune produzioni tipiche di nicchia come il riso;

non considerare la possibilità di stipula di accordi internazionali che prevedano importazione di prodotti dell'ortofrutta (in particolare agrumi) sino a quando non sarà superata la crisi nazionale del settore;

sottoporre al parere della Commissione parlamentare agricoltura in via preventiva le ipotesi di accordi internazionali che interessino la commercializzazione di prodotto agricoli da e per la Comunità Economica Europea con particolare riferimento ad accordi che prevedano l'immissione di prodotti agricoli extra comunitari nei mercati della UE.

2.

LA LOGGIA, CUSIMANO, D'ONOFRIO, D'ALÌ

Allegato B**Tabelle consegnate dal senatore Scivoletto ad integrazione del suo intervento nella discussione sulle comunicazioni del Governo**

Anno 1994
Unità: MECU
Fonte: I.S.C.E.

Allegato II

**SCAMBI COMMERCIALI
TRA
L'U.E. E I PAESI MEDITERRANEI**

| | ALGERIA | | MAROCCO | | TUNISIA | | EGITTO | | GIORDANIA | | LIBANO | | SIRIA | |
|-----------------------------------|---------------|------------|--------------|------------|--------------|------------|--------------|------------|--------------|------------|--------------|------------|--------------|------------|
| | | % | | % | | % | | % | | % | | % | | % |
| 1. Esportazioni | 4.615 | 100 | 4.375 | 100 | 3.770 | 100 | 4.563 | 100 | 1.037 | 100 | 2.194 | 100 | 1.609 | 100 |
| di cui: | | | | | | | | | | | | | | |
| a. Prod. alimentari | 1.092 | 24 | 264 | 6 | 213 | 6 | 635 | 14 | 171 | 16 | 304 | 14 | 204 | 13 |
| b. Mat. prime | 103 | 2 | 196 | 4 | 135 | 4 | 124 | 3 | 26 | 3 | 72 | 3 | 27 | 2 |
| c. Prod. energetici | 37 | 1 | 92 | 2 | 155 | 4 | 31 | 1 | 2 | 0 | 217 | 10 | 26 | 2 |
| d. Prod. manifatt. | 3.353 | 73 | 3.774 | 86 | 3.232 | 86 | 3.662 | 80 | 783 | 76 | 1.562 | 71 | 1.304 | 81 |
| 2. Importazioni | 5.851 | 100 | 3.707 | 100 | 3.038 | 100 | 2.794 | 100 | 151 | 100 | 90 | 100 | 1.573 | 100 |
| di cui: | | | | | | | | | | | | | | |
| a. Prod. alimentari | 22 | 0 | 800 | 22 | 360 | 12 | 100 | 4 | 6 | 4 | 6 | 7 | 9 | 1 |
| b. Mat. prime | 33 | 1 | 330 | 9 | 43 | 1 | 204 | 7 | 25 | 17 | 28 | 31 | 143 | 9 |
| c. Prod. energetici | 4.725 | 81 | 54 | 1 | 255 | 8 | 1.575 | 56 | 0 | 0 | 3 | 3 | 1.339 | 85 |
| d. Prod. manifatt. | 207 | 4 | 2.511 | 68 | 2.370 | 78 | 903 | 32 | 59 | 39 | 50 | 55 | 78 | 5 |
| 3. Saldo | -1.236 | | 668 | | 733 | | 1.767 | | 886 | | 2.104 | | 36 | |
| 4. Tasso di copertura in % | | | | | | | | | | | | | | |
| 1/2 | 79 | | 118 | | 124 | | 163 | | 686 | | 2.441 | | 102 | |
| 1a/2a | 4.864 | | 33 | | 59 | | 636 | | 3.068 | | 4.881 | | 2.266 | |
| 1b/2b | 309 | | 60 | | 318 | | 61 | | 102 | | 256 | | 19 | |
| 1c/2c | 1 | | 172 | | 61 | | 2 | | | | 7.466 | | 2 | |
| 1d/2d | 1.619 | | 150 | | 136 | | 405 | | 1.331 | | 3.136 | | 1.671 | |

| | ISRAELE | | TURCHIA | | CIPRO | | MALTA | |
|-----------------------------------|--------------|------------|--------------|------------|--------------|------------|--------------|------------|
| | | % | | % | | % | | % |
| 1. Esportazioni | 8.955 | 100 | 8.868 | 100 | 1.994 | 100 | 1.865 | 100 |
| di cui: | | | | | | | | |
| a. Prod. alimentari | 425 | 5 | 205 | 2 | 166 | 8 | 136 | 7 |
| b. Mat. prime | 250 | 3 | 750 | 8 | 34 | 2 | 30 | 2 |
| c. Prod. energetici | 35 | 0 | 151 | 2 | 91 | 5 | 220 | 12 |
| d. Prod. manifatt. | 8.020 | 90 | 7.264 | 82 | 1.657 | 83 | 1.447 | 78 |
| 2. Importazioni | 4.153 | 100 | 7.605 | 100 | 620 | 100 | 1.012 | 100 |
| di cui: | | | | | | | | |
| a. Prod. alimentari | 424 | 10 | 1.451 | 19 | 116 | 19 | 6 | 1 |
| b. Mat. prime | 313 | 8 | 399 | 5 | 14 | 2 | 8 | 1 |
| c. Prod. energetici | 112 | 3 | 165 | 2 | 0 | 0 | 62 | 6 |
| d. Prod. manifatt. | 3.180 | 77 | 5.531 | 73 | 488 | 79 | 910 | 90 |
| 3. Saldo | 4.801 | | 1.263 | | 1.375 | | 853 | |
| 4. Tasso di copertura in % | | | | | | | | |
| 1/2 | 216 | | 117 | | 322 | | 184 | |
| 1a/2a | 100 | | 14 | | 143 | | 2.383 | |
| 1b/2b | 80 | | 188 | | 245 | | 390 | |
| 1c/2c | 31 | | 91 | | 239.279 | | 358 | |
| 1d/2d | 252 | | 132 | | 340 | | 159 | |

| TOT. MED. | | EXTRA U.E. | |
|---------------|------------|----------------|------------|
| | % | | % |
| 43.846 | 100 | 538.700 | 100 |
| 3.816 | 9 | 40.529 | 8 |
| 1.747 | 4 | 16.494 | 3 |
| 1.057 | 2 | 13.773 | 3 |
| 36.079 | 82 | 458.225 | 85 |
| 30.596 | 100 | 539.713 | 100 |
| 3.300 | 11 | 48.637 | 9 |
| 1.540 | 5 | 46.358 | 9 |
| 8.289 | 27 | 62.736 | 12 |
| 16.287 | 53 | 366.975 | 68 |
| 13.249 | | -1.013 | |
| 143 | | 100 | |
| 116 | | 83 | |
| 113 | | 36 | |
| 13 | | 22 | |
| 222 | | 125 | |

SCAMBI COMMERCIALI TRA L'UE (EUR 15) E I PARTNER MEDITERRANEI

Anno 1995

Dati in migliaia di ECU

IMPORTAZIONI DELL'UE

| PAESE | TOTALE | Prodotti agricoli | Materie prime | Combustibili minerali | Prodotti manifatturati | Altri prodotti non classif. |
|---------------|-------------------|-------------------|------------------|-----------------------|------------------------|-----------------------------|
| Algeria | 6.009.565 | 26.432 | 49.758 | 4.525.513 | 231.660 | 1.176.201 |
| Marocco | 4.013.895 | 832.306 | 326.710 | 39.211 | 2.801.606 | 15.062 |
| Tunisia | 3.360.205 | 359.394 | 61.092 | 235.040 | 2.693.440 | 11.241 |
| Egitto | 2.327.236 | 191.980 | 199.396 | 1.176.643 | 744.178 | 15.041 |
| Giordania | 134.147 | 8.357 | 34.388 | 0 | 79.896 | 11.506 |
| Libano | 110.465 | 8.408 | 27.764 | 3.990 | 66.555 | 3.757 |
| Siria | 1.733.588 | 24.148 | 167.774 | 1.432.151 | 108.724 | 2.782 |
| Israele | 4.652.353 | 447.194 | 319.237 | 38.208 | 3.702.140 | 145.590 |
| Gaza e Gerico | 341 | 291 | 2 | 0 | 48 | 0 |
| Turchia | 9.242.801 | 1.488.251 | 486.899 | 128.412 | 7.096.999 | 42.241 |
| Cipro | 737.101 | 159.273 | 14.454 | 6.524 | 655.911 | 1.939 |
| Malta | 1.077.000 | 7.505 | 9.287 | 58.447 | 962.642 | 39.119 |
| TOTALE | 33.398.698 | 3.553.538 | 1.695.750 | 7.643.139 | 19.041.800 | 1.464.489 |

ESPORTAZIONI DELL'UE

| PAESE | TOTALE | Prodotti agricoli | Materie prime | Combustibili minerali | Prodotti manifatturati | Altri prodotti non classif. |
|---------------|-------------------|-------------------|------------------|-----------------------|------------------------|-----------------------------|
| Algeria | 4.709.413 | 913.383 | 188.445 | 49.684 | 3.532.233 | 25.802 |
| Marocco | 4.734.466 | 485.368 | 250.845 | 78.480 | 3.884.497 | 35.303 |
| Tunisia | 4.162.448 | 322.071 | 184.777 | 132.410 | 3.487.144 | 36.096 |
| Egitto | 5.019.979 | 594.562 | 355.876 | 31.127 | 3.928.832 | 109.587 |
| Giordania | 1.045.502 | 167.849 | 32.788 | 6.039 | 805.819 | 33.008 |
| Libano | 2.469.375 | 343.357 | 83.366 | 187.482 | 1.837.036 | 18.319 |
| Siria | 1.376.765 | 186.141 | 40.729 | 33.364 | 1.100.476 | 16.057 |
| Israele | 9.658.244 | 431.128 | 372.919 | 41.844 | 8.629.724 | 182.660 |
| Gaza e Gerico | 5.000 | 1.045 | 146 | 18 | 3.717 | 74 |
| Turchia | 13.440.518 | 616.116 | 1.064.910 | 119.228 | 10.874.430 | 766.940 |
| Cipro | 2.014.117 | 182.471 | 41.143 | 66.438 | 1.867.631 | 56.467 |
| Malta | 2.016.300 | 152.121 | 25.470 | 313.134 | 1.472.801 | 51.845 |
| TOTALE | 50.651.123 | 4.394.614 | 2.641.412 | 1.059.250 | 41.224.338 | 1.332.148 |

SCAMBI COMMERCIALI TRA L'UE (EUR 16) E I PARTNER MEDITERRANEI

Anno 1996

Dati in migliaia di ECU

IMPORTAZIONI DELL'UE

| PAESE | TOTALE | Prodotti agricoli | Combustibili minerali | Prodotti manifatturi | Mat.prima e altri prodotti non classif. |
|---------------|-------------------|-------------------|-----------------------|----------------------|---|
| Algeria | 5.443.806 | 37.604 | 5.158.365 | 195.662 | 51.955 |
| Marocco | 4.222.953 | 957.278 | 28.620 | 2.878.865 | 358.290 |
| Tunisia | 3.628.445 | 247.382 | 365.610 | 2.942.774 | 72.680 |
| Egitto | 2.773.974 | 159.033 | 1.716.952 | 695.165 | 202.823 |
| Giordania | 171.029 | 8.622 | 0 | 94.800 | 67.607 |
| Libano | 122.390 | 11.689 | 0 | 83.079 | 27.622 |
| Siria | 1.957.113 | 27.517 | 1.685.171 | 117.550 | 126.875 |
| Israele | 5.278.501 | 528.867 | 32.704 | 4.229.693 | 487.237 |
| Gaza e Gerico | 861 | 722 | 0 | 133 | 6 |
| Turchia | 10.165.391 | 1.544.097 | 121.821 | 7.926.459 | 573.014 |
| Cipro | 563.181 | 157.022 | 5.391 | 379.213 | 21.555 |
| Malta | 798.472 | 10.854 | 55.095 | 692.901 | 37.622 |
| TOTALE | 35.123.915 | 3.690.666 | 9.169.849 | 20.236.294 | 2.027.266 |

ESPORTAZIONI DELL'UE

| PAESE | TOTALE | Prodotti agricoli | Combustibili minerali | Prodotti manifatturi | Mat.prima e altri prodotti non classif. |
|---------------|-------------------|-------------------|-----------------------|----------------------|---|
| Algeria | 4.024.697 | 787.184 | 30.604 | 3.020.543 | 186.366 |
| Marocco | 4.678.393 | 326.711 | 105.920 | 3.963.245 | 292.617 |
| Tunisia | 4.323.521 | 171.017 | 160.168 | 3.763.952 | 228.383 |
| Egitto | 5.725.871 | 560.380 | 67.801 | 4.507.396 | 590.295 |
| Giordania | 1.176.808 | 121.584 | 4.588 | 979.992 | 70.442 |
| Libano | 2.709.541 | 327.567 | 239.833 | 2.042.543 | 105.697 |
| Siria | 1.395.528 | 148.492 | 40.385 | 1.127.096 | 79.555 |
| Israele | 10.387.796 | 436.480 | 62.709 | 9.279.257 | 609.350 |
| Gaza e Gerico | 38.167 | 6.168 | 1 | 31.790 | 208 |
| Turchia | 18.195.825 | 602.467 | 225.667 | 15.362.120 | 2.005.371 |
| Cipro | 1.846.481 | 208.376 | 74.685 | 1.430.715 | 132.706 |
| Malta | 1.884.882 | 147.839 | 307.339 | 1.350.751 | 58.952 |
| TOTALE | 56.367.109 | 3.844.283 | 1.313.700 | 46.849.402 | 4.359.744 |

**PARTE DELL'UNIONE EUROPEA (EU-15)
NEL COMMERCIO ESTERO DEI PAESI MEDITERRANEI**

Importazioni (%)

| | 1991 | 1992 | 1993 | 1994 | 1995 | 1996 |
|-----------------------|------|------|------|------|-------|------|
| Algeria | 65,0 | 66,5 | 61,5 | 59,8 | 59,3 | 62,5 |
| Marocco | 55,8 | 53,9 | 54,5 | 56,5 | 56,1 | 54,1 |
| Tunisia | 74,0 | 73,2 | 74,7 | 71,9 | 71,4 | 72,3 |
| Egitto | 42,7 | 41,1 | 45,4 | 40,0 | 38,9 | 36,2 |
| Giordania | 32,3 | 31,6 | 33,2 | 35,5 | 33,2 | 31,7 |
| Libano | ... | ... | ... | 50,4 | 53,4 | 49,9 |
| Siria | 42,0 | 40,0 | 40,0 | 36,0 | 34,0 | 33,0 |
| Israele | 50,4 | 53,0 | 52,2 | 54,4 | 52,9 | 52,3 |
| Terr. palestinesi+A39 | ... | ... | ... | ... | 6,3 1 | ... |
| Cipro | 50,1 | 50,5 | 54,3 | 52,7 | 51,7 | 48,6 |
| Malta : | 75,5 | 76,7 | 71,6 | 75,7 | 72,7 | 68,6 |
| Turchia | 47,0 | 46,6 | 47,1 | 46,9 | 47,2 | 52,6 |

Esportazioni (%)

| | 1991 | 1992 | 1993 | 1994 | 1995 | 1996 |
|-------------------|------|------|------|------|-------|------|
| Algeria | ... | 73,4 | 68,8 | 69,9 | 64,9 | 58,7 |
| Marocco | 62,4 | 64 | 62,4 | 64,4 | 62,1 | 61,4 |
| Tunisia | 76,9 | 78,2 | 78,6 | 80 | 79 | 80 |
| Egitto | 43,1 | 39,7 | 40,1 | 43,9 | 45,8 | 46,2 |
| Giordania | 3,2 | 3 | 4,1 | 5,2 | 6,3 | 8,3 |
| Libano | ... | ... | ... | 15 | 15,8 | 16,2 |
| Siria | 49 | 63 | 61 | 56 | 57 | 62 |
| Israele | 39,3 | 37,5 | 32,2 | 30,9 | 34,4 | 34,3 |
| Terr. palestinesi | ... | ... | ... | ... | 0,7 1 | ... |
| Cipro | 45,1 | 43,1 | 38,7 | 36,8 | 34,7 | 28,4 |
| Malta : | 77,7 | 75,3 | 71,7 | 73,8 | 71,4 | 56,9 |
| Turchia | 54,1 | 53,9 | 49,5 | 47,7 | 51,2 | 49,7 |

1 Questi dati si riferiscono alle operazioni dirette e non comprendono quelle effettuate tramite Israele
2 EU-12

Fonte: Eurostat - Bulletin de conjoncture Euro-Méditerranéen 1/98

**PARTE DEI PAESI MEDITERRANEI
NEL COMMERCIO ESTERO DEI PAESI DELL'UNIONE EUROPEA**

Importazioni (%)

| | 1991 | 1992 | 1993 | 1994 | 1995 | 1996 |
|-------|------|------|------|------|------|------|
| EU-15 | 6,1 | 6,3 | 6,1 | 6,1 | 6 | 6,1 |
| B/L | 6,3 | 6,3 | 5,5 | 7,4 | 7 | 7,6 |
| DK | 2,2 | 2,2 | 2,3 | 2,5 | 2,1 | 1,8 |
| D | 5,5 | 5,9 | 6,1 | 5,6 | 5,5 | 5,6 |
| EL | 6,8 | 9,2 | 12 | 13,2 | 11,3 | 12,8 |
| E | 7,3 | 7,8 | 8 | 8,5 | 8,3 | 8,8 |
| F | 9,7 | 10,2 | 9,1 | 9,3 | 10,3 | 10,2 |
| IRL | 1,9 | 2,2 | 1,3 | 1,5 | 1,6 | 1,8 |
| I | 10,6 | 10,4 | 9,8 | 10,2 | 8 | 8,5 |
| NL | 4,7 | 4,6 | 5 | 4,4 | 4,4 | 4,3 |
| A | 5,3 | 4,4 | 4,5 | 4,5 | 3,7 | 4,7 |
| P | 8,9 | 8,6 | 9,2 | 8,4 | 6,5 | 6,9 |
| FIN | 1,2 | 1,3 | 1,1 | 1,3 | 1 | 1,1 |
| S | 1,7 | 2,2 | 1,6 | 1,6 | 1,6 | 1,5 |
| UK | 2,9 | 3 | 3,2 | 3,1 | 3,3 | 3,5 |

Esportazioni (%)

| | 1991 | 1992 | 1993 | 1994 | 1995 | 1996 |
|-------|------|------|------|------|------|------|
| EU-15 | 9,2 | 9,3 | 9,6 | 8,7 | 8,8 | 9,1 |
| B/L | 15,4 | 16,2 | 15,1 | 14,2 | 13,9 | 14,8 |
| DK | 4,3 | 4,7 | 4,7 | 4,4 | 4,5 | 4 |
| D | 7,1 | 7,2 | 7,5 | 6,5 | 6,7 | 7 |
| EL | 27,4 | 30,4 | 25,5 | 27,9 | 26,7 | 26,8 |
| E | 11,7 | 12,1 | 13,1 | 12,2 | 13,1 | 12,4 |
| F | 13,1 | 13 | 13 | 12,3 | 12,8 | 13,1 |
| IRL | 4,7 | 4,2 | 4,7 | 5,5 | 5,2 | 4,5 |
| I | 13,8 | 14,1 | 14,1 | 12,8 | 12,3 | 12,2 |
| NL | 8,4 | 7,8 | 8,7 | 7,7 | 8,3 | 8,8 |
| A | 5,2 | 5,4 | 5 | 4,7 | 4,1 | 4,4 |
| P | 6,7 | 6,2 | 8,8 | 10 | 9,6 | 8,7 |
| FIN | 5,3 | 5,1 | 5,2 | 3,8 | 4,2 | 3,8 |
| S | 4,7 | 4,6 | 5,5 | 3,4 | 4 | 4,5 |
| UK | 5,8 | 5,6 | 6,3 | 5,7 | 6,2 | 6,4 |

Fonte: Eurostat – Bulletin de conjoncture Euro-Méditerranéen 1/98

Senatore SCIVOLETTO

Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, trasmissione di decreti di archiviazione

Con lettere in data 12 gennaio 1999, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, ha adottato i seguenti provvedimenti:

con decreto in data 16 dicembre 1998, l'archiviazione degli atti relativi ad ipotesi di responsabilità nei confronti di Filippo Maria Pandolfi, Renato Altissimo, Valerio Zanone, Adolfo Battaglia, Guido Bodrato, Giuseppe Guarino e Paolo Savona, nella loro qualità di Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato *pro tempore*;

con decreto in data 17 dicembre 1998, l'archiviazione degli atti relativi ad ipotesi di responsabilità nei confronti di Carlo Vizzini, nella sua qualità di Ministro della marina mercantile *pro tempore* e di altri.

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

SEMENZATO. - «Norme a tutela dei gestori di servizi *Internet* e dei gestori di servizi postali nell'ambito della lotta alla pedofilia e allo sfruttamento sessuale» (3733), previ pareri della 1ª, della 8ª Commissione e della Commissione speciale in materia d'infanzia;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

LO CURZIO ed altri. - «Modifica dell'articolo 6 della legge 27 dicembre 1990, n. 404, riguardante il trattamento di quiescenza del personale militare in posizione di ausiliaria» (3738), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

SPECCHIA ed altri. - «Norme per la prevenzione degli incendi boschivi» (3756), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 9ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), in data 25 gennaio 1999, il senatore Pera ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge costituzionale: PERA ed altri. - «Inserimento nell'articolo 24 della Costituzione dei principi del giusto processo» (3619); FOLLIERI ed altri. - «Integrazione dell'articolo 24 della Costituzione» (3623); PETTINATO ed altri. - «Modifica all'articolo 101 della Costituzione» (3630); SALVATO. - «Norme costituzionali in materia di giusto processo e di garanzia dei diritti nel processo penale» (3638); SALVI ed altri. - «Inserimento nella Costituzione dell'articolo 110-*bis* concernente i principi del giusto processo» (3665), per i quali, in data 20 gennaio 1999, era già stato presentato il testo degli articoli.

Governmento, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettere in data 21 e 22 gennaio 1999, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, punto *f*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia dei verbali delle sedute plenarie della Commissione stessa, avvenute, rispettivamente, in data 3 dicembre e 26 novembre 1998.

I suddetti verbali saranno trasmessi alla 11ª Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, saranno portati a conoscenza del Governo. Degli stessi sarà assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 21 gennaio 1999, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, comma secondo, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia di una sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1953, n. 1068 (Ordinamento della professione di ragioniere e perito commerciale), nella parte in cui prevede la radiazione di diritto dall'albo dei ragionieri e periti commerciali che abbiano riportato condanna penale per i reati indicati nel secondo comma dello stesso articolo (*Doc.* VII, n. 116). Sentenza n. 2 del 18 gennaio 1999.

Detto documento sarà trasmesso alle competenti Commissioni permanenti.

Interpellanze

MANFROI, SERENA. – *Ai Ministri delle finanze e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che l'IRAP sta riservando brutte sorprese a chi voglia intraprendere la creazione di un'impresa;

che è pesante l'impatto della nuova imposta nei confronti dei neoimprenditori che iniziano la propria attività in aree non depresse (il dimezzamento dell'IRAP fino al limite dei cinque milioni di imposta per i primi tre anni era previsto solo per coloro che operano in aree depresse);

che già erano insufficienti le misure di sostegno ai giovani imprenditori e adesso la situazione diventa critica anche per gli effetti retroattivi che potrebbero verificarsi;

che l'imprenditoria è già penalizzata da un eccessivo carico fiscale,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se non si intenda attuare una seria politica che agevoli lo sviluppo di imprenditoria giovanile e di nuova imprenditoria;

se quindi non si ritenga opportuno estendere a tutti i neoimprenditori le agevolazioni attualmente previste solo per coloro che operano nelle aree depresse.

(2-00717)

Interrogazioni

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BEVILACQUA. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che qualche giorno fa si è appreso della soppressione, nei giorni di lunedì, martedì e mercoledì, del treno 854 delle ore 21,16 che percorre la tratta Vibo Pizzo-Milano;

che attualmente la stazione di Vibo Marina è servita da un altro treno (840) che parte alle ore 22,18 e arriva a Milano alle 12,15, ma che non permette di prendere le coincidenze con i paesi esteri;

che è stata altresì soppressa la fermata del treno 747 proveniente da Roma con arrivo a Vibo-Pizzo alle ore 19,20;

che allo stato attuale il treno 747 arriva a Lamezia alle ore 19,02, mentre la coincidenza con l'*intercity* 549 parte alle ore 20,40 costringendo i passeggeri ad attendere circa due ore;

che il treno soppresso contava la presenza di circa 100 passeggeri al giorno dell'utenza vibonese;

che manca, inoltre, una linea pubblica di collegamento tra la stazione di Vibo-Pizzo e la zona delle Serre,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano i motivi della soppressione del treno 854 in partenza dalla stazione di Vibo-Pizzo;

se non si ritenga di doverne sollecitare il ripristino;
in caso negativo, quali iniziative s'intenda adottare al fine di agevolare gli utenti della zona;
se non si ritenga di dover provvedere ad una linea pubblica di collegamento tra la stazione di Vibo-Pizzo e la zona delle Serre.
(4-13763)

BORTOLOTTO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che l'articolo 2 del decreto ministeriale 23 ottobre 1998, «Individuazione dei criteri ambientali e sanitari in base ai quali i sindaci adottano le misure di limitazione della circolazione», stabilisce che il decreto si applica tra l'altro nei comuni individuati dalle regioni nei piani di risanamento, o da loro stralci, o ubicati nelle zone a rischio individuate ai sensi dell'articolo 9 del decreto 20 maggio 1991 e del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1992;

che l'articolo 4 del decreto ministeriale 23 ottobre 1998 stabilisce che i sindaci, entro il 1° febbraio di ogni anno, dispongono misure secondo quanto indicato nell'allegato 3;

che l'allegato 3, al punto 1, stabilisce come misura preventiva «il divieto di circolazione nei centri abitati per tutti gli autoveicoli che non effettuano il controllo almeno annuale delle emissioni secondo le procedure previste»;

che il comune di Vicenza è stato individuato dalla regione tra quelli previsti dall'articolo 2 del decreto,

si chiede di sapere se il comune di Vicenza sia tenuto a chiudere al traffico il centro abitato del comune alle auto sprovviste di bollino blu.

(4-13764)

CORTIANA. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che per la seconda volta sono state rinviate le elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie degli insegnanti;

che la prima volta il rinvio venne fatto il 19 ottobre 1998, cioè il giorno prima della scadenza per la presentazione delle liste;

visto che alcune organizzazioni sindacali hanno già indetto uno sciopero degli scrutini e annunciato addirittura un ricorso alla magistratura,

si chiede di sapere:

se non si ritenga un atto lesivo del diritto degli insegnanti il rinvio delle elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie;

quali misure urgenti il Ministro in indirizzo intenda prendere per impedire il blocco degli scrutini.

(4-13765)

CORTIANA. – *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che in data 29 luglio 1997 (*Gazzetta Ufficiale*, quarta serie speciale, n. 59-bis) è stato bandito un concorso per il dottorato di

ricerca in storia dell'architettura (facoltà di architettura) per il XIII ciclo presso l'università La Sapienza di Roma;

che in data 15 ottobre 1998 si è svolta la prova scritta e il 9 novembre la prova orale;

che i risultati sono stati affissi pubblicamente il 9 novembre 1998;

visto che in data 14 gennaio 1999 l'ufficio dottorati della Sapienza (telefono 0649914807) alla richiesta di sapere quando sarebbero stati dati gli incarichi ufficiali ha risposto che «non è possibile prevedere quanto tempo ancora ci vorrà, perchè ci sono tre quarti di persone in malattia e non si sa quando tornano...»,

si chiede di sapere:

quali iniziative intenda prendere il Ministro in indirizzo per garantire che i vincitori del concorso possano avere l'incarico ufficiale in tempo utile per poter realmente svolgere il dottorato negli anni previsti;

se non si ritenga eccessivamente oneroso per i vincitori del concorso il lungo protrarsi del periodo tra lo svolgimento del concorso e l'incarico ufficiale, considerato che in questo periodo non ricevono emolumenti, nè possono svolgere altre attività lavorative.

(4-13766)

FLORINO. – Al Ministro di grazia e giustizia e ai Ministri senza portafoglio per la funzione pubblica e per gli affari regionali. – Premesso:

che, come noto, a Napoli la «questione degli sfratti» è esplosiva e coinvolge migliaia di famiglie, come peraltro riconosciuto quantomeno nell'essenza della nuova legge n. 431, del 9 dicembre 1998, recante disposizioni in materia di locazioni e di rilascio degli immobili adibiti ad uso abitativo;

che tale situazione (già di per sé grave) è complicata dalle numerose irregolarità formali e sostanziali denunciate dai cittadini in seno ai provvedimenti di sfratto pendenti avviati dalla prefettura di Napoli;

che, presso la prefettura di Napoli era presente, tra le tante, una richiesta di ridiscussione di sfratto esecutivo a danno del signor Massa Mario per i seguenti punti: 1) l'emanazione del provvedimento di sfratto prima della scadenza dei termini per la produzione della documentazione e per mancanza di motivazione; 2) l'invio dell'elenco degli sfratti esecutivi al commissariato Dante con il nominativo del ricorrente, nonostante il TAR avesse emesso ordinanza di sospensione del provvedimento di sfratto (4 aprile 1998) per evidenti irregolarità riscontrate e, comunque, prima della sentenza d'incompatibilità del TAR emessa successivamente; 3) infine, il rifiuto di fermare l'esecuzione dello sfratto, adducendo l'incompatibilità del TAR a decidere sugli atti della prefettura (provvedimento di data recentissima e certamente non retroattivo);

che, nel dettaglio, è accaduto che in data 13.11.97, a seguito della richiesta da parte del locatore (Signora Caracciolo di Torchiarolo) alla commissione sfratti della prefettura di Napoli della concessione della forza pubblica per l'esecuzione dello sfratto, è pervenuta da parte

dell'Ufficio sfratti al signor Massa Mario la richiesta della documentazione utile ai fini della valutazione dell'eventuale accoglimento della domanda della proprietà per l'esecuzione forzata. Tale documentazione doveva pervenire alla prefettura entro trenta giorni dalla data della richiesta (datata 26 ottobre 1997). In data 5 dicembre 1997 è stata, così, inoltrata alla commissione sfratti parte della documentazione con la richiesta di un breve rinvio per ragioni inerenti le particolari condizioni di salute della consorte del Massa. Il resto della documentazione richiesta è poi pervenuta alla stessa commissione, successivamente, in data 7 gennaio 1998;

che, comunque, il 20 dicembre 1997 la prefettura comunicava al signor Massa di aver concesso nella seduta dell'11 dicembre 1997 (prima della scadenza dei 30 giorni) la forza pubblica per l'esecuzione dello sfratto fissato il 30 settembre 1998;

che, contro tale decisione è stato fatto ricorso al TAR, chiedendo la sospensione e l'annullamento del provvedimento di sfratto per le seguenti ragioni: 1) violazione degli articoli 9 e 10 della legge n. 241 del 1990, 3 e 97 della Costituzione - Eccesso di potere. Ingiustizia grave e manifesta. Omessa valutazione di tutti gli interessi; difetto di istruttoria; elusione della garanzia della partecipazione procedimentale; 2) violazione del giusto procedimento. Inosservanza di autolimiti; 3) difetto di motivazione. Violazione dell'art. 3 della legge n. 241/90;

che, nonostante le evidenti irregolarità formali e sostanziali rilevate dal TAR nella seduta del 4 aprile 1998 e la conseguente emissione di ordinanza di sospensione del provvedimento di sfratto, il giorno 5 ottobre 1998 si è presentato, presso l'abitazione del Massa, l'ufficiale giudiziario per eseguire lo sfratto forzato in relazione al provvedimento dell'11 dicembre 1997 che, nella stessa sede, è stato poi rimandato al 29 ottobre 1998;

che, pertanto, nella convinzione che la sospensione del provvedimento pronunciata dal TAR non fosse pervenuta agli uffici giudiziari, per errore od omissione, si è provveduto a rinviare la documentazione agli uffici competenti;

che, in data 29 ottobre 1998, si sono recati presso l'abitazione del signor Massa (per altro assente) l'avvocato della controparte, l'ufficiale giudiziario, signor Gomez, in rappresentanza della proprietaria ed una quarta persona non identificata, intimando alla signora Massa lo sgombero dell'appartamento. La signora Massa, gravemente malata, ha spiegato che l'assenza del marito era dovuta alla certezza che lo sfratto non poteva essere eseguito in quanto sospeso dalla sentenza del TAR. L'esecuzione dello sfratto è stata così rinviata di pochi giorni e cioè al 5 novembre 1998; che, a seguito di ciò, il signor Massa si è nuovamente attivato nel tentativo di sbrogliare la matassa. Dopo esser venuto a conoscenza che nell'elenco degli sfratti da eseguire, trasmesso al commissariato, vi era realmente inserito il suo nominativo, ha poi contattato i funzionari del commissariato e della prefettura, i quali hanno ritenuto che vi fosse stato un evidente errore, data l'esistenza della sentenza del TAR, e che per sanare tale errore occorresse la firma del funzionario capo della prefettura, il quale - però - ha poi negato l'assenso assumendo

come motivazione (alquanto discutibile) «l'esclusione di competenza del TAR»;

che, tale asserzione è un'assurdità giuridica, a conclusione di una serie di comportamenti che non fanno altro che evidenziare la malafede e l'indifferenza di parte del personale degli Uffici pubblici che, invece, di assolvere al proprio dovere in maniera neutrale e professionale finisce con l'assumere posizioni di comodo e competenze estranee al proprio ruolo;

che risulterebbe, quindi, che la citata Commissione non abbia valutato con attenzione le richieste avanzate dalla famiglia Massa, come del resto per molti altri casi denunciati da numerose famiglie napoletane;

che, paradossalmente, se – in teoria- tutte le autorità, sia a livello locale, regionale, che nazionale, riconoscono e decantano sempre più ad alta voce la «inaccettabile precarietà generale» (soprattutto durante il periodo elettorale) in cui vivono i cittadini napoletani – di fatto- sembrerebbero «impegnarsi» nell'aggravare la realtà napoletana che oramai ha veramente dell'incredibile,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano stati i criteri utilizzati dalla allora vigente commissione sfratti della prefettura di Napoli nella valutazione della richiesta di sospensione del provvedimento di sfratto a carico del signor Massa;

se il Governo non ritenga doveroso adoperarsi affinché siano individuati e puniti i responsabili di tale illegittima esecuzione a tutela e risarcimento dei danni morali e fisici procurati alla famiglia Massa;

se, infine, per il futuro non si ritenga opportuno vigilare con maggiore attenzione l'operato dei nuovi organi preposti alla gestione di tali cause, soprattutto per le città ad alta densità di popolazione come Napoli, affinché si operi in presenza di valide e giustificate disposizioni che abbiano carattere di vera emergenza e non mere finalità dilatorie.

(4-13767)

MULAS, PONTONE, DEMASI, BONATESTA. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che l'attività svolta dall'ufficio di collocamento di Roma in merito all'assunzione obbligatoria degli invalidi *ex lege* n 482 del 1968 ha destato sospetti di grave irregolarità, tanto che sono già state fatte pubbliche denunce;

che, in particolare, sembra risultare che gli invalidi aventi diritto vengono avviati al lavoro senza la precisazione della qualifica di appartenenza;

che, di conseguenza, i datori di lavoro (aziende) obbligati ad assumere offrono delle occupazioni precarie, prive di stabilità, con bassissime retribuzioni e, spesso, non compatibili con lo stato di invalidità;

che le aziende maggiormente coinvolte in questo modo di operare sono le compagnie di assicurazioni che ottemperano solo fittiziamente agli obblighi di assunzione imposti dalla citata legge n 482 del 1968 in quanto utilizzano gli invalidi come «produttori», costringendoli ad una

attività di venditori di polizze, scarsamente retribuita e, oltre tutto, soggetta contrattualmente al licenziamento *ad nutum*;

che le denunce pendono davanti ai competenti ispettorati del lavoro di Roma essendo stati presentati e sottoscritti non solo dai lavoratori interessati ma anche da organizzazioni sindacali come la UGL (Unione generale del lavoro) e l'Unione nazionale mutilati invalidi civili;

che non risulta a tutt'oggi alcun intervento da parte dell'ispettorato del lavoro,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di tali gravi condizioni dei lavoratori portatori di *handicap* che subiscono l'arroganza sia degli uffici pubblici che non rispettano le leggi e non le fanno rispettare che dei datori di lavoro che speculano impunemente sapendo di poter raggirare la legge senza paura di sanzioni;

quali provvedimenti immediati si intenda assumere per portare alla luce tale vergogna e verificando – in concreto – lo stato di regolarità o meno di tutti gli uffici pubblici preposti e responsabili di tali procedure;

quali provvedimenti si intenda adottare per accertare il mancato operato ed intervento dell'ispettorato del lavoro dinanzi al quale sono state presentate le denunce;

se non si ritenga necessario attivarsi per restituire a questi cittadini-lavoratori un minimo di certezza del diritto e di trasparenza e correttezza degli uffici, attraverso il ripristino di un rapporto di lavoro adeguato e corretto al fine di recuperare una più considerevole fiducia nello Stato e nelle istituzioni.

(4-13768)

MUNDI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'articolo 12, comma 8, del decreto del Presidente della Repubblica n. 465 del 4 febbraio 1997 prevede che il Consiglio nazionale di amministrazione in base a criteri e modalità appositamente predeterminati dispone, acquisito il parere favorevole del sindaco e del presidente della provincia, per i segretari e i vicesegretari in possesso di uno dei diplomi di laurea di cui all'articolo 13, comma 1, dello stesso decreto del Presidente della Repubblica, e già iscritti all'albo il passaggio alla fascia professionale corrispondente a quella dell'ente presso cui hanno svolto entro la data del 18 maggio 1997 le funzioni di segretario in qualità di reggente o di supplente e abbiano esercitato presso lo stesso ente le medesime funzioni per almeno sei mesi continuativi alla data del 18 maggio 1997 negli ultimi tre anni;

che a tal fine i segretari dovevano inoltrare richiesta entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del relativo regolamento e i vice segretari entro sessanta giorni dalla data della loro iscrizione all'albo;

che i segretari ed i vice segretari di cui sopra, che svolgevano alla data di entrata in vigore del medesimo regolamento le funzioni di se-

gretario in qualità di reggente o di supplente, potevano, con il consenso del sindaco o del presidente della provincia, conservare le funzioni fino all'assunzione da parte del Consiglio nazionale di amministrazione delle determinazioni previsti dal comma 8 dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica suddetto,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano stati i motivi che hanno determinato le decisioni assunte con delibera n. 13/1 dell'Agenzia autonoma per la gestione dell'albo dei segretari comunali e provinciali, avente per oggetto l'articolo 12, comma 8, del decreto del Presidente della Repubblica a cui si fa riferimento, che di fatto non rispetta le norme legislative ricordate in premessa poichè, con detta delibera, si pretende che per i segretari attualmente non reggenti o supplenti venga istituita una commissione di esame per l'accertamento delle professionalità necessarie;

se e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di rimuovere l'inammissibile e ingiustificata discriminazione nei confronti di coloro i quali hanno già acquisito esperienza e capacità in questo particolare ambito lavorativo;

se si ritenga, pertanto, giusto costringere questi ultimi a far sì che vengano sottoposti a nuove verifiche che attestino la loro preparazione considerato che in questo modo si viola palesemente la legge.
(4-13769)

PEDRIZZI. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, di grazia e giustizia e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica. – Premesso:

che l'usura rappresenta un affare illegale valutato in circa 195.000 miliardi e colpisce alcune migliaia di imprenditori l'anno;

che nel 1996, secondo stime attendibili, riportate in uno studio della Banca d'Italia, il numero delle persone vittime degli usurai ammontava a circa 600.000; in un'altra ricerca del 1997 il volume di denaro impiegato nel settore è stato quantificato come pari a circa 62.000 miliardi in termini di prestito iniziale, mentre gli usurai sarebbero circa 40.000 («Il Secolo d'Italia» del 10 gennaio 1999);

che dal 1996 è in vigore la legge n. 108 per la lotta a detto fenomeno che ha istituito un apposito Fondo di solidarietà destinato alle vittime dell'usura, la cui operatività, però, incontra non poche difficoltà anche sul piano burocratico;

che detto Fondo di solidarietà istituito con la predetta legge n. 108 del 1996 con una provvista di 30 miliardi per gli anni 1996, 1997 e 1998 ha avuto un bilancio deludente: presso il Commissario straordinario per le iniziative antirackett sarebbero pervenute solo 413 richieste di mutui mentre il Comitato che gestisce i soldi avrebbe assunto 401 deliberazioni per poco più di 7 miliardi;

che, in particolare, il Comitato antiusura, costituito presso l'apposito Commissariato governativo e preposto al vaglio delle singole istanze, ha definito positivamente solo 13 casi su 282 esaminati; delle rimanenti 269 domande, pari all'85,8 per cento, ben 174 sono state sospese per carenza o mancanza di adeguata documentazione;

che altrettanto scoraggianti sono le procedure di concessione del credito da parte degli istituti e degli enti bancari, così come pure poco funzionali appaiono le norme vigenti in materia, soprattutto per ciò che concerne gli accertamenti degli stati patrimoniali in sede di indagine antiusura; al contrario, i «professionisti» dello sfruttamento dei soggetti usurati si presentano sempre più attrezzati ed organizzati;

che l'andamento decrescente delle denunce per reati di usura, che avevano raggiunto picchi elevati fino al 1994 e sono calate sensibilmente in questi ultimi anni, lungi dal significare una diminuzione del fenomeno dimostra che le vittime degli strozzini si rivolgono sempre meno allo Stato a conferma della sfiducia che nutrono nell'azione di contrasto a detto crimine;

che coloro che si rivolgono ai centri antiusura sarebbero lavoratori dipendenti (27,8 per cento) o autonomi (19,8 per cento) nonché lavoratori in nero (17,7 per cento) e pensionati (14,5 per cento), di età compresa tra i 35 e i 65 anni, spinti a ricorrere al mercato illegale del denaro dalla necessità di coprire altri debiti o spese indispensabili per il sostentamento della famiglia o per l'avvio di nuove attività;

che per contrastare il fenomeno dell'usura le associazioni degli operatori economici coinvolti, per lo più commercianti e imprenditori, hanno perfino siglato accordi con le banche al fine di offrire alle vittime dell'usura la possibilità di accedere più facilmente al credito;

che il presidente della Confcommercio, Sergio Billè, ad esempio, ha siglato un accordo su queste problematiche con la Cogeban, associazione di banche per la gestione del servizio bancomat facente capo all'ABI, che ha siglato, a sua volta, un analogo accordo con Confesercenti («Il Sole 24 ore» del 23 novembre 1998);

che lo stesso presidente Billè ha dichiarato che, «considerato che le denunce sono minime, occorrono interventi alternativi, perchè le vittime dell'usura non si rivolgono, se non in maniera esigua, alle autorità di polizia»;

che il coordinatore nazionale di «SOS Impresa» della Confesercenti, Lino Busà, ha ricordato che «i regolamenti di attuazione da una parte sono estremamente cavillosi, tanto da rendere difficilmente applicabili le norme, dall'altra presuppongono una vittima dell'usura che sostanzialmente nella realtà non esiste; inoltre – secondo il suo parere – per gli usurai andrebbero previste le stesse pene adottate per i falliti, impedendogli l'attività bancaria; per di più, a oltre due anni dall'approvazione della legge, resterebbe del tutto inapplicato il cosiddetto albo dei mediatori che avrebbe dovuto disciplinare la zona grigia nella quale operano gli usurai»;

che il presidente della Confesercenti, Marco Venturi, dal suo canto, ha affermato che «va snellita e resa funzionale l'attività del Fondo di solidarietà e soprattutto vanno sostenuti gli interventi di prevenzione del fenomeno in quanto meccanismi importanti, fondati sul raccordo con i Consorzi fidi che possono garantire risorse apprezzabili»,

che anche la disponibilità presso i Confidi è andata molto a rilento e risulta che le banche farebbero resistenza a operare con i suddetti fondi antiusura,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto riportato in premessa e, del caso, se e con quali mezzi e strumenti a loro disposizione intendano intervenire, secondo le rispettive competenze, per migliorare e rendere più agevole, da parte delle vittime, l'accesso alla legge antiusura citata, al fine di liberare tutti coloro che, nel silenzio, sono costretti a sopportare i soprusi dei cosiddetti cravattari, spesso, oggi, mascherati anche da società che erogano servizi finanziari.

(4-13770)

PERUZZOTTI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che alle ore 23,50 della notte del 26 gennaio 1999 tre pattuglie della Guardia di finanza della locale brigata di Putignano (Bari) hanno intercettato un autoarticolato che transitava nei pressi del casello autostradale di Gioia del Colle e lo hanno fermato per un controllo;

che dopo avere accertato che a bordo del camion si trovava un carico di sigarette probabilmente di contrabbando le stesse pattuglie hanno fermato il conducente per portarlo presso la sede del loro reparto;

che durante il tragitto le autovetture dei finanzieri sono state raggiunte da circa sette automobili di grossa cilindrata, rinforzate da barre d'acciaio, le quali hanno a più riprese speronato i mezzi dei militari;

che dall'aggressione di cui sopra è scaturito un conflitto a fuoco in seguito al quale i contrabbandieri, pur in numero tre volte superiore ai militari, sono stati costretti a desistere dopo aver ferito un militare;

che, secondo i militari intervenuti nell'operazione, il tentativo dei contrabbandieri di accerchiare i militari per recuperare il camion con rimorchio e liberare la persona arrestata ricorda da vicino l'episodio avvenuto nei giorni scorsi a Valona, dove i cosiddetti «scafisti» hanno preso in ostaggio il capo della polizia ottenendo la restituzione dei gommoni sequestrati,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti di cui sopra;

se non ritenga che vi sia una relazione tra l'audacia dei contrabbandieri e la pessima figura fatta dalle forze dell'ordine italiane ed albanesi a Valona;

se il fatto che solo la reazione armata abbia impedito un'ennesima prevaricazione ed una ulteriore immagine di debolezza da parte delle forze dell'ordine italiane non debba far riflettere sull'opportunità di estendere l'autorizzazione a reagire con le armi ad aggressioni da parte della criminalità anche alle nostre truppe in Albania, che corrono sicuramente rischi maggiori rispetto a quelle nazionali;

visto che a suo dire l'operazione di Valona è stata solo una battaglia persa, quali provvedimenti concreti il Ministro in indirizzo intenda attuare per garantire la sicurezza e l'ordine pubblico lungo il litorale pugliese, che ormai sembra essere terra di conquista per «scafisti» e contrabbandieri.

(4-13771)

TOMASSINI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che l'articolo 47, comma 1, lettera *e*), del decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986 dispone che sono considerati redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente i compensi per l'attività libero professionale intramuraria del personale dipendente dal Servizio sanitario nazionale, del personale di cui all'articolo 102 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382 e del personale di cui all'articolo 6, comma 5, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, e successive modificazioni, nei limiti e alle condizioni di cui all'articolo 1, comma 7, della legge 23 dicembre 1996, n. 662;

che in particolare si tratta di:

personale appartenente ai profili di medico-chirurgo, odontoiatra e veterinario e altre professionalità della dirigenza del ruolo sanitario (farmacisti, biologi, chimici, fisici e psicologi) dipendenti dal Servizio sanitario nazionale;

personale docente universitario e ricercatori che prestano attività assistenziale presso cliniche e istituti universitari di ricovero e cura, gestiti direttamente dalla università o convenzionati;

personale laureato, medico di ruolo in servizio nelle strutture delle facoltà di medicina e chirurgia delle aree tecnico-scientifica e socio-sanitaria;

personale dipendente degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, che svolgono attività sanitaria e di altri enti e istituti; considerato:

che l'articolo 72, comma 16 della legge n. 448 del 1998 (collegato alla finanziaria) ha abrogato l'articolo 1, comma 7, della legge n. 662 del 1996;

che la soppressione della norma indicata nell'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986 può dar luogo a due diversi orientamenti, ovverosia:

1) un orientamento propende per una soluzione drastica del problema che consiste nell'azzeramento di fatto della disposizione fiscale e quindi nel ripristino della situazione preesistente al 1997, con conseguente riapertura della posizione Iva da parte del personale medico che effettua prestazioni intramurarie;

2) l'altro sostiene invece che nessuna conseguenza di ordine fiscale sia determinata dalla modifica prevista dalla legge n. 448, in quanto l'articolo 1, comma 7 della legge n. 662 del 1996, di fatto non dettava nè condizioni nè limiti per lo svolgimento dell'attività intramuraria e quindi non poneva vincoli all'assimilazione dei compensi al reddito di lavoro dipendente,

si chiede di sapere, dal momento che appare chiaro che se fosse corretta la prima interpretazione, questa determinerebbe conseguenze assai rilevanti e immediate sui soggetti interessati (riapertura della partita IVA per i medici, esenzione dal pagamento Irap per le aziende sanitarie), se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario e urgente un tempestivo chiarimento ufficiale.

(4-13772)

TOMASSINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* – Premesso:

che nella provincia di Varese si verifica ormai da diversi anni un fenomeno estremamente deleterio per l'economia nazionale e per le realtà territoriali: l'acquisto di carburante per autotrazione nella vicina Confederazione elvetica da parte dei cittadini residenti nelle zone di confine;

che dal 1995, con il rafforzamento della lira sul franco Svizzero, la differenza di prezzo è divenuta sempre maggiore, portando ad un risparmio di 25-30.000 lire per un pieno;

che la FAIB-Confesercenti, che da diversi anni ha denunciato la situazione, ha indicato come possibile soluzione quella già adottata nella regione Friuli-Venezia Giulia di ridurre il prezzo della benzina per i residenti della provincia di Varese;

che per rendere possibile tale obiettivo è necessario che la regione Lombardia approvi una legge regionale attuativa della legge nazionale n. 549 del 1995;

che l'attuale situazione di crisi dei rivenditori impossibilitati a fronteggiare la concorrenza pone a rischio molti posti di lavoro,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali iniziative si intenda adottare per scongiurare la crisi dei rivenditori di benzina e la conseguente perdita di posti di lavoro;

quale sia l'orientamento del Governo circa la possibilità di adottare tutti gli accorgimenti possibili al fine di concedere, attraverso agevolazioni fiscali, la possibilità di attuare la riduzione del prezzo del carburante per i residenti della provincia di Varese.

(4-13773)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che un'impresa italiana, con sede nel Frusinate, specializzata a livello mondiale nella produzione di accessori di bordo per aeromobili commerciali, ha dovuto rinunciare alla partecipazione ad una gara indetta dalla maggiore compagnia aerea britannica poiché il Registro aeronautico italiano (RAI) – ora Ente nazionale aviazione civile, struttura RAI – si è rifiutato di rilasciare un certificato richiesto dalla regolamentazione europea;

che dopo l'ingresso dell'Italia nel sistema dell'Euro la stessa azienda è stata costretta ad aprire una filiale negli Stati Uniti al fine di aggirare la burocrazia italiana, non in grado di adeguarsi alla normativa europea, e mantenere il precedente livello di affari internazionali;

che sono numerosi i casi simili a quello esposto nei precedenti capoversi e dato che non sempre – come l'azienda del Frusinate – gli imprenditori dispongono della capacità ed hanno la convenienza di aprire filiali in paesi extracomunitari l'inefficienza della burocrazia italiana può causare la contrazione se non la chiusura di aziende,

si chiede di conoscere:

in linea generale, quali iniziative il Presidente del Consiglio dei ministri intenda adottare al fine di adattare tempestivamente l'apparato burocratico italiano alla normativa ed alle procedure implicate dalla presenza del nostro paese nel sistema dell'Euro e di perseguire quei pubblici dipendenti che, col pretesto della mancata conoscenza di tale normativa, accentuano la proverbiale inerzia della burocrazia italiana dinanzi al cittadino contribuente;

in particolare, se il Ministro dei trasporti e della navigazione sia a conoscenza dei motivi dell'accentuato malessere e della disaffezione che da alcuni mesi condiziona il personale del Registro aeronautico italiano - ora Ente nazionale aviazione civile, struttura RAI -, organismo preposto a delicate incombenze riguardanti la sicurezza del volo.

(4-13774)

DOLAZZA. - *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, dei trasporti e della navigazione e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* - Premesso:

che come sintetizzato da Vinicio Gasparri su «Il Sole-24 Ore» (27 dicembre 1998, pagina 11), stando ai rilevamenti della *International Air Transport Association* (IATA), l'organismo internazionale cui sono associate 250 compagnie aeree esercenti il 94 per cento dei voli, il consuntivo del 1998 del settore segnerà una riduzione degli introiti operativi (da 145,7 miliardi di dollari del 1997 a 144,9) e degli utili netti (da 5 miliardi di dollari del 1995 a 2,5, equivalente ad una diminuzione del 50 per cento); inoltre, secondo la previsione quinquennale della IATA, dal 1998 al 2002 la crescita del trasporto aereo internazionale passeggeri conoscerà una flessione annua dal 6,5 per cento al 5 per cento, mentre in relazione alle merci si passerà dal 7,5 per cento al 6,15 per cento;

che sempre nella nota dell'esperto di cui al precedente capoverso la recessione in atto del trasporto aereo mondiale è motivata nelle valutazioni dell'*International Air Transport Association* dalla crisi asiatica e dalla persistenza dei vettori aerei a non ridurre l'offerta di chilometri-passeggero offerti, assai superiore rispetto all'effettiva domanda;

che i due principali fabbricanti mondiali di *jet* - l'Airbus Industrie e la Boeing - dopo una continua tendenza al ribasso - come viene ancora rilevato da Vinicio Gasparri - e dopo l'aggiudicazione da parte del consorzio europeo delle ordinazioni del *pool* sudamericano e della statunitense TWA hanno ritoccato all'insù il listino prezzi e, pur godendo di un adeguato carico di lavoro per tre anni, si preparano a fronteggiare una contrazione degli ordinativi da parte delle compagnie aeree a causa di quanto sintetizzato nei primi due capoversi di questa premessa,

si chiede di conoscere:

se i Ministri interrogati, nel sollecitare stanziamenti per l'acquisto da parte della Finmeccanica spa di quote dell'Airbus Industrie e per la partecipazione al presunto sviluppo di nuovi tipi di *jet* da parte di questo consorzio, siano consapevoli - sulla base di documentazione di fonti qualificate ed indipendenti e non considerando i dati prodotti dalla

stessa Finmeccanica – della fase in atto di recessione del trasporto aereo e dell'industria mondiale degli aeroplani da trasporto commerciale;

quali elementi di fatto i Ministri interrogati possano produrre a dimostrazione che gli stanziamenti di cui sopra non finiranno inghiottiti nel proverbiale vertice finanziario dell'industria pubblica e che l'acquisto da parte della Finmeccanica spa di quote dell'Airbus Industrie e la partecipazione della stessa Finmeccanica spa al presunto sviluppo di nuovi tipi di *jet* da parte di questo consorzio europeo non abbiano a risolversi nella realtà in un investimento passivo con conseguente permanente aggravio per l'erario italiano.

(4-13775)

PEDRIZZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che negli anni è stata periodicamente riproposta la questione dell'attribuzione dello *status civitatis* italiano ai profughi della comunità ebraica – già in possesso della cittadinanza italo-libica – provenienti dalla Libia;

che esponenti della collettività italo-libica, durante gli ultimi ventotto anni si sono assiduamente adoperati per rivendicarne e tutelarne i diritti (alcuni dei quali ancora ignorati);

che gli ebrei *ex* italo-libici non hanno potuto avanzare tempestiva istanza per beneficiare delle provvidenze relative al diritto di godere degli indennizzi e degli altri benefici previsti a favore dei profughi italiani dall'estero con l'iniziale decreto-legge n. 622 del 1970 al quale hanno fatto, seguito più leggi (legge n. 563 del 1971, n. 1066 del 1971, n. 16 del 1980, n. 763 del 1981, n. 135 del 1985, n. 161 del 1991, n. 344 del 1991 e n. 98 del 1994), a causa del tenace (ma ingiustificato) rifiuto opposto dal Ministero dell'interno di riconoscere loro lo *status* italiano, costringendoli quindi a ricorrere alla magistratura;

che il successivo ripensamento ministeriale è giunto quando erano ormai scaduti i termini per la presentazione delle relative domande previste dalla citata normativa;

che non si è beneficiato del diritto all'indennizzo dovuto per i beni confiscati alle disciolte comunità ebraiche di Libia in quanto enti morali italiani;

che, altresì, non si è beneficiato del diritto alla qualifica di «profugo» prevista dall'articolo 2 della legge n. 763 del 1981; tale qualifica è stata negata ai soggetti di religione ebraica, pur essendo notorio che la collettività ebraica – al pari dei connazionali di fede cattolica – è stata costretta all'esodo dopo essere stata spogliata dei propri beni, previamente confiscati dal governo presieduto da Gheddafi;

che la predetta cittadinanza italo-libica era stata, come noto, attribuita in conseguenza di una serie di specifici provvedimenti adottati a quell'epoca, quali ad esempio:

il decreto legislativo 1° giugno 1919, n. 931;

il regio decreto legislativo 31 ottobre 1919, n. 2401;

la legge 26 giugno 1927, n. 1013;

il regio decreto legislativo 3 dicembre 1934, n. 2012;

il regio decreto legislativo 9 gennaio 1939, n. 70;

che, nel corso degli anni, il legislatore italiano non è intervenuto – a livello normativo- in modo specifico su questo problema, mentre si è andato consolidando un indirizzo giurisprudenziale sulla scorta del riconoscimento, a richiesta di parte, del possesso dello *status civitatis* italiano per cui i soggetti ex italo-libici non detentori della cittadinanza libica hanno visto quasi sempre riconoscersi dal giudice la loro cittadinanza italiana;

che la Corte di cassazione, che si era esplicitamente espressa nel senso che i soggetti con cittadinanza italo-libica dovevano considerarsi cittadini italiani *pleno iure*, ha precisato in tempi successivi che, piuttosto che di un mero e proprio automatismo, si poteva riconoscere la cittadinanza italiana «per via amministrativa» laddove si potesse riscontrare che oltre alla provenienza di una cittadinanza italo-libica non fosse subentrata l'acquisizione della cittadinanza libica o di altro paese straniero;

che con una specifica circolare del Ministero dell'interno, in data 4 marzo 1987, n. K.5.4., venivano impartite istruzioni per «consentire il riconoscimento, in via amministrativa, della cittadinanza italiana *optimo iure* ai detentori dello *status civitatis* italo-libico e ai loro discendenti che non abbiano conseguito la cittadinanza libica od altra cittadinanza straniera»;

che la fase applicativa di queste disposizioni ministeriali non sembra aver avuto grande esito, anche per certe difficoltà – da parte delle autorità italiane – ad avere documentazioni certe circa il «non» possesso di altra nazionalità;

che, senza entrare in ulteriori dettagli ed episodi personali, spesso soggetti aventi diritto al riconoscimento in oggetto non hanno visti tutelati i loro diritti troppo spesso rimasti «sospesi» fra le maglie della burocrazia e del vuoto legislativo,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale sia l'esatto riscontro del Ministero dell'interno dell'applicazione delle disposizioni richiamate in materia di riconoscimento della cittadinanza;

quali siano gli eventuali ostacoli e impedimenti avanzati nelle istanze eventualmente non definite o non concluse con il suddetto riconoscimento;

quali immediate disposizioni intenda adottare il Governo al fine di verificare e quantificare il problema esposto, nel senso di individuare specificatamente i soggetti che abbiano presentato regolare domanda e risultino ancora in attesa di definizione, onde fugare in maniera certa la evidente atmosfera di «discriminazione» che sembra caratterizzare tutta la vicenda sino ad oggi nei confronti dei profughi italo-libici della comunità ebraica;

se si ritenga ragionevole, in sostituzione dell'attuale defatigante procedura di accertamento, tramite il Ministro degli affari esteri e le rispettive ambasciate, del «non possesso» della cittadinanza israeliana (in derivazione dai benefici previsti dalla legge israeliana n. 5710 del 1950,

cosiddetta del «ritorno», nonchè della legge sulla cittadinanza n. 5712 del 1952), considerare valida ed efficace un'autocertificazione degli interessati asseverata dall'ambasciata israeliana.

(4-13776)

WILDE. - *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* -
Premesso:

che la giunta esecutiva del CONI, nella riunione del 18 gennaio 1999 (n. 816), ha deliberato la nomina di un commissario straordinario alla Federazione italiana nuoto (FIN) nella persona del professor Guglielmo Negri, consigliere di Stato a riposo, con provvedimento d'urgenza, in sostituzione del consiglio nazionale, adottato in conformità dell'articolo 9, lettera o) del decreto del Presidente della repubblica 28 marzo 1986, n. 157;

che i motivi del commissariamento si rilevano, sinteticamente esposti, dall'agenzia giornalistica CONI (AGC) n. 13 del 18 gennaio 1999: «... vista la lettera con la quale il presidente della FIN, evidenziando una situazione "tale da non garantire la regolarità di gestione e di funzionamento sportivo" della federazione, nonchè "notevoli dissidi tra vari consiglieri", ha richiesto al CONI la nomina di un commissario straordinario dallo stesso ritenuto, tra l'altro, "indispensabile per assicurare la migliore gestione amministrativa e sportiva della FIN, anche in vista degli importanti impegni federali, tra i quali i Campionati europei di pallanuoto a Firenze, che saranno qualificazione per i prossimi Giochi Olimpici"; visto altresì il primo rapporto del servizio attività ispettive del CONI, che fa parte integrante della deliberazione, dal quale risultano essere emerse difformità tra la documentazione prodotta dai denunciati e quella ufficiale della Federazione ... ha deliberato di nominare commissario straordinario alla FIN il professor Guglielmo Negri, perchè, con i poteri del presidente e del consiglio federale e, anche in relazione alle risultanze della richiamata ispezione, provveda ad assicurare la gestione ordinaria delle attività federali e alla convocazione e celebrazione dell'assemblea per la ricostituzione degli organi federali»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ravvisi che la deliberazione adottata in via d'urgenza dalla giunta esecutiva di nominare un commissario straordinario alla FIN sia illegittima ed in contrasto con la norma legislativa di cui all'articolo 14, comma 2, della legge 23 marzo 1981, n. 91, che riconosce alle Federazioni sportive nazionali «l'autonomia tecnica, organizzativa e di gestione, sotto la vigilanza del CONI»;

se si ritenga che il CONI con il provvedimento di commissariamento abbia sottratto illegittimamente agli associati alla FIN il potere di autogoverno riconosciuto dal legislatore alle Federazioni sportive nazionali;

se il Ministro per i beni e le attività culturali, in conformità all'articolo 2, comma 2, lettera g) del decreto legislativo n. 368 del 20 ottobre 1998, non ritenga lecito ed opportuno l'annullamento per vizio di legittimità della delibera della giunta esecutiva del CONI

del 18 gennaio 1999 di nomina di un commissario straordinario della FIN nella persona del professor Guglielmo Negri;

se non si ritenga opportuno che il procuratore regionale del Lazio della Corte dei conti esamini se la deliberazione di nomina del commissario straordinario comporti la sanzione dell'annullamento dell'atto e del risarcimento del danno.

(4-13777)

CAMPUS. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che nella *Gazzetta Ufficiale* – 4ª serie speciale, n. 97 del 15 dicembre 1998, è stato pubblicato un avviso pubblico per il conferimento di un incarico quinquennale per un dirigente medico di secondo livello di chirurgia plastica dermatologica presso la sede di Ancona dell'Istituto nazionale di ricovero e cura per anziani «Vittorio Emanuele II»;

che ai sensi dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 484 del 10 dicembre 1997 gli incarichi di secondo livello dirigenziale per i profili professionali del ruolo sanitario possono essere conferiti esclusivamente nelle discipline stabilite dal Ministero della sanità e che la chirurgia plastica è inserita nell'area chirurgica e delle specialità chirurgiche, come chirurgia plastica e ricostruttiva, ma non è mai stata prevista una disciplina di chirurgia plastica dermatologica;

che nel decreto ministeriale 30 gennaio 1998, che definisce le tabelle relative alle discipline equipollenti previste dalla normativa regolamentare per l'accesso al secondo livello dirigenziale, sia nella tabella A, valevole per la valutazione e la verifica dei titoli di carriera, che nella tabella B, valevole per la valutazione e la verifica delle specializzazioni, non esiste nessuna disciplina indicata come chirurgia plastica dermatologica;

che nello stesso avviso pubblico si indica, peraltro in maniera del tutto arbitraria, la dermatologia e venerologia come disciplina di riferimento per il concorso indicato,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda attivarsi con urgenza al fine di richiamare i responsabili della sede dell'Istituto nazionale di ricovero e cura per anziani di Ancona al rispetto della normativa vigente e dichiarare comunque nullo l'avviso pubblicato al fine di evitare la prosecuzione di un *iter* concorsuale così palesemente viziato *ab initio* e giuridicamente insostenibile sia nel merito che nella sostanza.

(4-13778)

COSTA, PASTORE, MUNGARI, BUCCI, TRAVAGLIA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che da molto tempo è istituita la sede notarile nel comune di Matino (Lecce);

che ad oggi tale sede non è ancora stata coperta;

che ciò fa perdurare lo stato di disagio della popolazione (ben 12.000 abitanti), delle famiglie e degli operatori economici di un centro, e del suo *hinterland*, economicamente vivace, ove tra l'altro hanno sede una banca popolare tra le più grandi del Mez-

zogiorno, una miriade di aziende industriali, artigiane, agricole e del terziario;

che il sindaco del comune di Matino, interprete del disagio, con una nota del 25 gennaio 1999 diretta al Ministero di grazia e giustizia, ha chiesto l'adozione di provvedimenti idonei a dotare il comune ed il suo territorio della figura del notaio,

gli interroganti chiedono di sapere quando e a seguito di quali previsti provvedimenti e/o eventi si ritenga che sarà coperta la sede notarile di Matino.

(4-13779)

CUSIMANO, BONATESTA, CARUSO Antonino, DE CORATO, MAGNALBÒ, MANTICA, PELLICINI, RECCIA, SERVELLO, SILIQUINI. – *Al Ministro per le politiche agricole.* – Premesso:

che a parere delle organizzazioni professionali, come degli esperti del settore, la presente crisi della risicoltura non è congiunturale ma trae origine da una pessima conclusione dell'Uruguay Round e dalle conseguenti concessioni accordate alle importazioni dei paesi terzi tra cui, da ultimo, quelle negoziate in dicembre con gli USA, con una perdita di competitività a danno della produzione comunitaria pari a circa 50.000 lire a tonnellata;

che l'Italia è il primo produttore di riso dell'Unione europea; le aziende impegnate nel settore risicolo in Italia sono circa 6.500 concentrate nelle province di Novara, Vercelli, Pavia e Milano, su una superficie di 239.000 ettari; la produzione del 1998 è arrivata a 1.350.000 tonnellate ma a causa della forte riduzione dei prezzi alla produzione vi è stato un ricorso al ritiro (intervento comunitario) di una quantità di prodotto pari a 355.000 tonnellate;

che lo stato di agitazione di questi giorni che ha portato al blocco delle borse merci di Novara, Vercelli, Pavia, Milano e Mortara è determinato dal ritardo della Commissione europea che entro la fine dell'anno scorso avrebbe dovuto presentare, su un mandato del Consiglio dei ministri, una proposta per riportare il mercato del riso in condizioni di sufficiente stabilità;

che per le cause già esposte sopra nel biennio 1995-97 i prezzi pagati ai risicoltori sono diminuiti mediamente del 40 per cento, con punte del 50 per cento per alcune varietà (Arborio); anche nel 1998 le quotazioni sono rimaste su livelli insoddisfacenti; in valore costante, i prezzi si attestano attualmente sugli stessi livelli del 1990;

che, oltre all'aspetto del prezzo, la criticità della situazione è determinata anche dalle forti consegne all'intervento, che nel corso della campagna 1997-98 sono state di 355.000 tonnellate, che rappresentano il 15 per cento del totale della produzione comunitaria; per il bilancio dell'Unione europea il costo aggiuntivo per la gestione del prodotto ritirato dal mercato è stato di 80 miliardi di lire, vale a dire l'80 per cento dei pagamenti compensativi erogati ai produttori, a fronte della riduzione del prezzo garantito, prevista dalla normativa comunitaria vigente; l'afflusso di prodotto all'intervento è da mettere in relazione al consistente aumento delle importazioni, che sono raddoppiate nell'arco del

quinquennio trascorso, attestandosi attorno alle 550.000 tonnellate, all'incirca il 30 per cento dell'intera produzione comunitaria;

che il 60 per cento dei quantitativi importati gode di agevolazioni tariffarie,

gli interroganti chiedono di sapere quale azione il Ministro in indirizzo abbia intrapreso o intenda intraprendere in sede di Unione europea per porre rimedio all'attuale situazione e riequilibrare i flussi del mercato nonchè per assicurare i produttori che il sistema del prezzo di intervento non verrà smantellato, così come non si faranno sperimentazioni negative, sulla loro pelle, in vista dei nuovi accordi per il commercio internazionale.

(4-13780)

FLORINO. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che a Napoli un folto gruppo di diplomati in canto provenienti dai conservatori della città, di tutta la Campania e delle regioni prevalentemente centromeridionali hanno scritto una lettera aperta (con allegata raccolta di firme), indirizzata al sindaco della città di Napoli, dottor Bassolino, al presidente del Teatro San Carlo, al sovrintendente dottor Francesco Canessa, alle autorità competenti ed alle testate giornalistiche al fine di denunciare irregolarità nei procedimenti di assunzione degli «artisti del coro» presso il Teatro San Carlo, frutto di una dubbia politica gestionale sinora adottata;

che da anni i ricorrenti attendono invano che il Teatro San Carlo (ormai unico sbocco lavorativo del Sud Italia in tale settore) bandisca concorsi per «artisti del coro»;

che tra i vari punti evidenziati nella lettera emerge che, nonostante – di fatto – la graduatoria dell'ultima audizione (e non concorso) tenutasi al San Carlo sia abbondantemente scaduta, il Teatro continua inspiegabilmente ad assumere artisti del coro, facendo sempre «ufficialmente» riferimento alla graduatoria;

che sembrerebbe che molti dei contrattisti sino ad ora assunti siano molto vicini (per conoscenza e/o parentela) ai coristi di ruolo ed ai sindacalisti;

che, inoltre, sembrerebbe che il Teatro San Carlo sia giunto finalmente alla «sofferta» decisione di bandire a breve nuovi concorsi, dopo una lunga opposizione da parte dei sindacati, che – come prevedibile – prediligono come criterio per l'assunzione di personale quello della «vecchia» graduatoria (a quanto pare «fonte inesauribile»), a tutt'oggi ancora utilizzato;

che secondo gli artisti del coro ancora più scandalose si stanno dimostrando le norme stabilite per il calcolo dei punteggi per la selezione dei candidati alle prove di esame, tali da rendere ridicoli ed inutili i concorsi per coloro che non vantano di alcuna protezione;

che nel dettaglio si parla dei cosiddetti *bonus*, che consisterebbero in punteggi da calcolare secondo una logica alquanto singolare, e cioè assegnando cinque punti per ogni audizione vinta su un massimo di dieci ottenibili e due punti per ogni cento giornate lavorative;

che per quanto sopra evidenziato è facilmente intuibile come in questo modo i concorsi finiscano per configurarsi come una semplice formalità, qualora non si volesse definirli «pilotati»;

che, peraltro, non è chiaro come si intendano risolvere gli ostacoli oggettivi che si frappongono alla assegnazione dei cosiddetti *bonus*, quale, per esempio, quello costituito dal fatto che molti contrattisti sono risultati idonei a semplici selezioni per singole opere e non idonei alle audizioni precedentemente indette;

che, in definitiva, ci si chiede quale valore abbiano in sostanza le audizioni e le selezioni rispetto al concorso e quale possa essere il metro di giudizio di un elemento scartato alle audizioni e rientrato – per la porta di servizio – alle selezioni;

che si tratta di una situazione frustrante per chi non ha la possibilità di giustificare anni di studio e sacrifici a spese proprie e dei genitori, ai quali non resta altro che pensare che un diploma conseguito al conservatorio non ha valore neanche per il collocamento;

che in uno scenario di generale crisi occupazionale (come quello italiano ed, in particolare, napoletano) è fondamentale appellarsi quantomeno al «senso di giustizia» che dovrebbe essere garantito dalle autorità preposte con maggior forza, affinché le poche opportunità di lavoro non vengano monopolizzate da poche (e soprattutto «sempre le stesse») persone, che si arrogano il diritto di decidere il futuro dei giovani;

che da quanto sopra evidenziato si evince la forte esigenza, espressa da un numeroso gruppo di «artisti del coro», di una ventata di legalità, nata anche dal tono vessatorio con cui hanno reagito i destinatari della protesta, con frasi «dette e non dette» relativamente alle conseguenze negative che potrebbero riflettersi sull'esito del concorso per quanti hanno aderito alla suddetta iniziativa, apponendo la propria firma,

l'interrogante chiede di conoscere:

se non si intenda intervenire al fine di fare chiarezza sui reali criteri di gestione e di selezione – compreso il nuovo sistema di assegnazione dei punteggi in *bonus* – adottati dal Teatro San Carlo;

se non si ritenga opportuno individuare eventuali irregolarità pregresse e le connesse responsabilità sottese, al fine di garantire a tutti i candidati un trattamento equo e soprattutto la possibilità reale di partecipare a dei concorsi seri e professionali.

(4-13781)

LAVAGNINI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che il consiglio comunale di Roma ha proceduto, con deliberazione n. 145 del 28 luglio 1997, alla vendita dell'azienda comunale «Centrale del latte» a soggetti privati;

che tale delibera prevedeva, all'allegato *sub* 7, la soluzione del problema del depuratore imponendo ai nuovi titolari di assicurare la tutela degli aspetti ambientali, igienici e sanitari dell'area inserita nella prossimità territoriale dello stabilimento;

che a tale riguardo vennero formulate due ipotesi:

a) le acque reflue prodotte dallo stabilimento sarebbero state convogliate nel sistema fognario del quartiere romano di Casal Monastero;

b) l'esistente impianto di depurazione sarebbe stato utilizzato anche per sopperire alle esigenze del quartiere circostante;

che i cittadini del luogo – che hanno dato corso ad una petizione popolare cui hanno aderito ben 700 residenti del quartiere di Casal Monastero – lamentano che sinora nulla è stato fatto, come dimostrano le perduranti esalazioni che hanno provenienza dagli sfoghi del sistema fognario;

che da ciò deriva un gravissimo tasso di inquinamento atmosferico per l'intera area territoriale circoscrivibile,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda assumere per assicurare il rispetto degli obblighi imposti dalla citata delibera del comune oltrechè della vigente legislazione in materia di tutela ambientale e della salute pubblica.

(4-13782)

SELLA DI MONTELUCE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che dal 1990 la sezione distaccata della pretura di Varallo Sesia (Vercelli) è, di fatto, abbandonata a se stessa e senza un magistrato di ruolo;

che dal 1990 al 1995 le udienze civili sono state saltuariamente tenute da vice pretori onorari i quali hanno svolto solo le questioni più urgenti, con la rara presenza di qualche magistrato inviato da Vercelli;

che conseguentemente le cause sono state rinviate, denegandosi giustizia e creando di fatto in tutta la Valsesia una zona franca nella quale è possibile eludere l'applicazione della legge senza averne conseguenze;

che i procedimenti penali sono stati trattati solo parzialmente, con mutamento di magistrati in corso di giudizio e conseguente rinnovazione del dibattimento;

che quanto precede ha spesso vanificato l'attività processuale precedentemente svolta e ha determinato in molti casi prescrizione di reati e conseguente pregiudizio dei diritti delle parti lese;

che dal settembre 1998 è stato in servizio presso la pretura un vice pretore che svolgeva la professione di avvocato a Novara e, quindi, poteva trattare solo qualche procedimento penale;

che la pianta organica della pretura prevede un pretore, un funzionario di cancelleria, un collaboratore di cancelleria, due operatori amministrativi, un addetto ai servizi ausiliari, un collaboratore UNEP, un assistente amministrativo UNEP, un operatore amministrativo UNEP;

che, oltre alla carenza di magistrati, il personale è oggi limitato ad una sola collaboratrice ed ad un solo commesso;

che gli atti di competenza del cancelliere devono essere sottoposti alla firma del segretario comunale di Varallo facente funzione, in un incarico che esula dalle sue competenze;

che l'ufficio giudiziario di Varallo ha servito e serve un territorio la cui particolare identità è sempre stata riconosciuta e le cui condizioni geografiche, socio-economiche ed ambientali rendono indispensabile il mantenimento e il potenziamento del servizio;

che il notevole lavoro che grava sulla circoscrizione territoriale di Varallo, che comprende ben 35 comuni ed è zona a vocazione industriale, rende la situazione insostenibile;

che ogni richiesta avanzata alle autorità preposte è rimasta sinora vana;

che i residenti della zona non sono in grado di fruire di un'efficace amministrazione della giustizia in quanto, laddove si dovesse far capo solo agli uffici giudiziari di Vercelli, ciò comporterebbe spostamenti di oltre cento chilometri su percorsi disagiati e carenti di trasporti pubblici, con tempi lunghi e costi non indifferenti;

che le vigenti disposizioni di legge in materia impongono il mantenimento nelle zone montane di particolari servizi pubblici, quindi anche della giustizia;

che le questioni poste alla pretura di Varallo non trovano oggi definizione e pertanto il cittadino non è oggi in condizione di far valere i suoi diritti;

che è già stato effettuato un consistente investimento (oltre un miliardo) dell'attuale pretura di Varallo per garantire una struttura più che idonea allo svolgimento dell'attività giudiziaria;

che pertanto mantenerlo obsoleto ed inutilizzato sarebbe uno spreco di denaro pubblico;

che lo scrivente ha già presentato un'interrogazione parlamentare al Ministro di grazia e giustizia sull'argomento (4-12821 del 22 ottobre 1998) senza ricevere risposta;

che nel frattempo la situazione è ulteriormente peggiorata, tanto che in data 31 dicembre 1998 la pretura circondariale di Vercelli ha sospeso a tempo indeterminato tutte le udienze presso la sezione distaccata di Varallo Sesia,

l'interrogante chiede di sapere:

se la mancata risposta alla sua precedente interrogazione indichi l'indifferenza del Ministero di fronte al grave problema della paralisi della giustizia a Varallo Sesia;

se il Ministro non intenda assumere provvedimenti urgenti per consentire la parziale ripresa delle udienze presso la sezione distaccata di Varallo Sesia;

se il Ministro non intenda successivamente attivarsi per assegnare stabilmente un magistrato alla sezione distaccata di Varallo Sesia con idoneo personale di cancelleria;

quali iniziative intenda assumere per far cessare la grave situazione di denegata giustizia e di interruzione di pubblico servizio oggi in atto a Varallo Sesia.

(4-13783)

SPERONI, PERUZZOTTI, CASTELLI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – I passeggeri che sbarcano all'aeroporto di Fiumicino, provenendo da Malpensa con volo nazionale, anziché alla relativa aerostazione vengono condotti, con autobus, anche quando l'aeromobile attracca ad uno dei pontili del molo nazionale, agli arrivi internazionali, con conseguenti disagi e perdite di tempo.

Quali sono i motivi di tale disfunzione, che appare come una larvata forma di sabotaggio, non coinvolgendo i passeggeri provenienti da tutti gli altri scali nazionali, e quali misure si intendono adottare per porvi rimedio?

(4-13784)

DI ORIO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il comparto industriale della città dell'Aquila versa in una situazione drammatica dal punto di vista occupazionale;

che l'azienda Italtel, i cui livelli occupazionali sono già stati duramente provati da sei anni di continua ristrutturazione, ha annunciato la cassa integrazione per 1.500 lavoratori;

che l'azienda ADA, frutto della riconversione dell'Industria Alenia Difesa, ha chiesto il 2 novembre 1998 la cassa integrazione per 100 lavoratori;

l'azienda Calzaturificio aquilano, anch'essa frutto della riconversione dell'industria Alenia Difesa, ha posto in cassa integrazione 48 lavoratori;

considerato che i lavoratori dell'Italtel, dell'ADA e del Calzaturificio aquilano, sono da tempo in stato di agitazione per rivendicare il legittimo diritto al lavoro;

che l'interrogante ha già presentato tre interrogazioni parlamentari in relazione a tali questioni in data 30 settembre 1997, 16 settembre 1998, 19 novembre 1998;

che a tutt'oggi non sono state trovate soluzioni definitive alle questioni esposte in premessa, ed in particolare la dirigenza dell'Italtel, nonostante le proposte alternative delle Organizzazioni Sindacali, non ha ritenuto di tornare indietro nel suo piano di ristrutturazione così penalizzante per i lavoratori aquilani,

si chiede di conoscere quali impegni il Ministro in indirizzo intenda assumere per risolvere la crisi industriale di due delle più importanti aziende del comprensorio industriale aquilano, che rischia di aggravare ulteriormente la già drammatica situazione occupazionale di tutta la provincia dell'Aquila.

(4-13785)

MILIO. – *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il «Corriere della Sera» del 26 gennaio 1999 a pagina 37, in un servizio a firma di Marco Galluzzo, ha riferito di un presunto *boom* di iscrizioni alla seconda università di Roma che avrebbe come obiettivo unico quello di eleggere gli organi collegiali che contribuiscono alla gestione dell'ateneo;

che le statistiche delle iscrizioni di Tor Vergata sarebbero ciclicamente e rapidamente gonfiate negli anni in cui sono previste elezioni accademiche, che, come è noto, prevedono anche la partecipazione degli studenti per eleggere il consiglio studentesco, i

loro rappresentanti nel consiglio di facoltà e nel consiglio di amministrazione dell'Università concorrendo all'elezione del rettore;

che il «fenomeno» in oggetto avrebbe colpito prevalentemente la facoltà di lettere e scienze a partire dal 1991 e un consistente numero di persone iscritte avrebbe un'età oscillante tra i 35 e i 40 anni,

si chiede di sapere:

se quanto riferito nel servizio giornalistico predetto corrisponda a verità;

il numero degli iscritti alle varie facoltà di detto ateneo nei singoli anni a partire dal 1991 ed in quali anni si siano svolte elezioni per il riordino degli organismi collegiali e accademici;

se non si ritenga necessario tutelare l'università anche escludendo dal diritto di voto coloro che abbiano versato soltanto la prima rata della tassa di iscrizione e non abbiano sostenuto un certo numero di esami, che, viceversa, si trovano a concorrere al processo di formazione di organi collegiali che gestiscono enormi interessi;

se non si ritenga, ove si accertino iscrizioni di comodo, che esse possano essere state finalizzate al perseguimento di interessi non precisamente accademici nè di corretta gestione della *res publica*;

se non si ritenga di promuovere una immediata ispezione anche riguardo al fatto che alla fine del prossimo mese di marzo saranno rinnovati gli organi accademici collegiali.

(4-13786)

NOVI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che la trasmissione televisiva «Porte chiuse» ha registrato uno *share* del 4 per cento;

che la trasmissione curata dal giornalista Andrea Purgatori costa 250 milioni a puntata;

che, a parere dell'interrogante, visti i risultati sarebbe opportuno che la trasmissione «Porte chiuse» chiudesse i battenti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo condivide o meno le osservazioni dell'interrogante.

(4-13787)

RIPAMONTI. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e delle finanze.* – Premesso:

che consiglio comunale di Milano ha deliberato in data 21 dicembre 1998 la concessione, a favore della Commissione nazionale per la società e la borsa, di un diritto di superficie su una porzione del complesso immobiliare comunale compreso tra le vie Broletto e Rovello San Tomaso e la durata di tale diritto di superficie avrà una estensione di 60 anni;

che la porzione immobiliare avrebbe una superficie lorda di pavimento di circa metri quadrati 5.250, corrispondente ad una superficie commerciale determinata mediante coefficiente di virtualizzazione delle superfici accessorie pari a circa metri quadrati 4.600;

che la costituzione del diritto di superficie ha un valore di lire 13.375.000.000 IVA esclusa che verrebbe corrisposto dalla Consob con l'esecuzione dei lavori di risanamento conservativo dell'immobile;

che la Consob sarebbe impegnata a conservare gli atti del collaudo tecnico amministrativo dei lavori, una volta eseguiti, e nulla sarà dovuto al comune in caso di eventuali maggiori costi sostenuti dalla Consob rispetto all'importo di lire 13.375.000.000 mentre dovrà provvedere al conguaglio a favore del comune in caso di un importo complessivo inferiore;

che la porzione immobiliare in questione sarebbe un complesso le cui più antiche vicende costruttive risalirebbero all'epoca rinascimentale, legate al capitano di ventura Francesco di Busono conte di Carmagnola, di cui il palazzo conserva ancora la denominazione; ricostruzioni ed adattamenti si sono succeduti nel corso dei secoli e dopo la seconda guerra mondiale il complesso ha avuto l'attuale destinazione a sede degli uffici tributari del comune e del Piccolo Teatro di Milano,

si chiede di sapere:

se corrisponda a verità che la determinazione dell'importo di lire 13.375.000.000 sia frutto di una sostanziale «condizione» della Consob perchè l'accordo giungesse in porto, condizione alla quale l'amministrazione comunale di Milano si sarebbe sostanzialmente adeguata pena la non realizzazione dell'accordo;

se non si ritenga tale accordo particolarmente svantaggioso per l'amministrazione comunale di Milano che avrebbe, invece, potuto procedere con mezzi propri alla esecuzione dei lavori di risanamento conservativo del complesso, procedendo successivamente all'affitto dell'immobile alla Consob a prezzi di mercato traendone indubbi vantaggi economici;

se, anche in considerazione di quanto sopra, ma soprattutto per valutazioni generali di ordine politico, non si ritenga giusto ipotizzare uno spostamento significativo della Consob fino a giungere al trasferimento formale della sede centrale di Milano, capitale della piazza finanziaria italiana, essendosi realizzata la condizione di potersi dotare di una sede prestigiosa e di dimensioni notevoli ad un prezzo decisamente unico, in ogni caso notevolmente al di sotto dell'attuale prezzo di mercato;

se, essendo la Consob non completamente a capitale pubblico, ma sostanzialmente essendo il suo bilancio finanziario di risorse provenienti per il 40 per cento dalle aziende private, non si ritenga che il vantaggio derivante dalla concessione del diritto di superficie del complesso di cui in premessa ad un costo così favorevole agevoli eccessivamente le aziende private che concorrono alla determinazione del bilancio della Consob stessa e al contrario se non sia utile ipotizzare delle erogazioni ulteriori a favore dell'amministrazione comunale di Milano.

(4-13788)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il Parlamento ha approvato recentemente l'interpretazione autentica della disciplina concernente le ritenute sugli interessi e sui redditi di capitale;

che fino ad allora tale disposizione era stata interpretata con risoluzioni ministeriali in senso diametralmente opposto;

considerato che con l'applicazione di tale norma, che ha efficacia retroattiva, si viene a creare una situazione di grave danno per gli enti locali interessati,

si chiede di sapere:

quale valenza debba essere attribuita alle risoluzioni del Ministero delle finanze n. 11/733 dell'11 novembre 1991 e n. 8/645 dell'8 gennaio 1993 che hanno fissato i comportamenti a cui, nella fattispecie, gli enti locali si sono attenuti;

quale valenza debba essere attribuita alle risoluzioni ministeriali considerato che, sulla base di tale precedente, si è determinata una situazione per la quale le risoluzioni non rappresentano più un punto di riferimento interpretativo valido ed efficace.

(4-13789)

